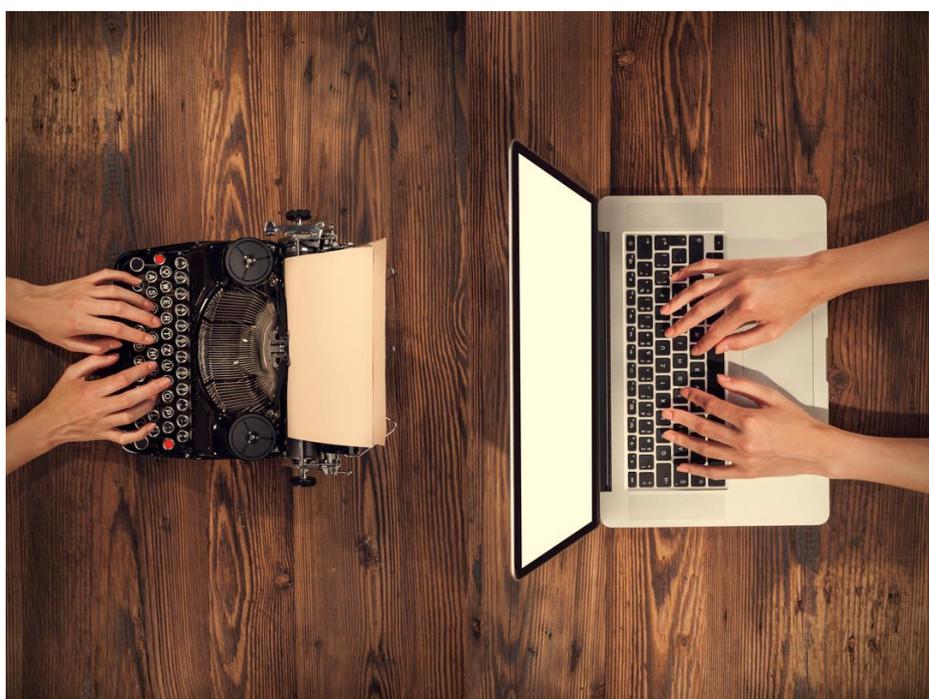


Osservatorio sul giornalismo

II edizione



#osservatorigiornalismo

Servizio Economico-Statistico



AUTORITÀ PER LE
GARANZIE NELLE
COMUNICAZIONI

Servizio Economico-Statistico



Anno 2017, mese di marzo

Il totale dei valori percentuali può risultare non uguale a 100 per i seguenti motivi: *i)* i valori percentuali riportati nelle figure sono arrotondati automaticamente alla prima cifra decimale; *ii)* in alcuni casi sono state omesse le percentuali delle modalità relative a “non so” o “non risponde”.

Quando non specificato, la fonte dei dati è *Agcom - Osservatorio sul giornalismo*.

Sommario

INDICE DELLE FIGURE	2
INDICE DELLE TABELLE	2
1. INTRODUZIONE	3
2. LA PROFESSIONE GIORNALISTICA IN ITALIA: LA SITUAZIONE ATTUALE	7
2.1. L'INDIVIDUAZIONE DELL'UNIVERSO DEI GIORNALISTI ATTIVI IN ITALIA	7
<i>Box 1 – Quanti sono i giornalisti attivi negli altri Paesi?</i>	8
2.2. LE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEI GIORNALISTI ITALIANI	9
IN SINTESI: GIORNALISTI ATTIVI IN ITALIA NEL 2016	16
3. LA CONDIZIONE PROFESSIONALE	17
3.1. IL LAVORO DIPENDENTE	18
<i>Box 2 – Piramide dell'inquadramento organizzativo: analisi per genere</i>	19
3.2. IL LAVORO AUTONOMO	20
IN SINTESI: CONDIZIONE PROFESSIONALE DEI GIORNALISTI ITALIANI	22
4. L'ATTIVITÀ PROFESSIONALE	23
4.1. LA FORMAZIONE E LE COMPETENZE	23
4.1.1. <i>TITOLI DI STUDIO</i>	23
4.1.2. <i>COMPETENZE "DIGITALI" E LINGUISTICHE, USO DELLE FONTI</i>	24
IN SINTESI: SOCIAL MEDIA E STRUMENTI ONLINE	33
4.2. LE TEMATICHE AFFRONTATE	34
4.3. LE ATTIVITÀ PROFESSIONALI	36
5. LE TIPOLOGIE DI GIORNALISTI ITALIANI	40
5.1. COSA CONTA NELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE DEL GIORNALISTA	44
5.2. LE FONTI UTILIZZATE DAI GIORNALISTI	45
5.3. L'USO DEI SOCIAL MEDIA	46
IN SINTESI: 5 TIPOLOGIE DI GIORNALISTI ITALIANI	50
"I GIORNALISTI DIPENDENTI"	50
"LE GIORNALISTE EMERGENTI"	51
"I FREELANCE"	52
"LE PRECARIE"	53
"GLI IDEALISTI"	54
6. LE CRITICITÀ LEGATE ALLA PROFESSIONE GIORNALISTICA IN ITALIA	55
6.1. CRITICITÀ LEGATE ALLA PROFESSIONE GIORNALISTICA: EVIDENZE DALL'ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO DELL'AUTORITÀ .	56
6.1.1. <i>DEFINIZIONI</i>	56
6.1.2. <i>EVIDENZE DALL'ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO DELL'AUTORITÀ</i>	59
IN SINTESI: CRITICITÀ DEI GIORNALISTI ITALIANI	66
6.2. ANALISI DELLE CRITICITÀ NORMATIVE: LITI TEMERARIE E GIORNALISMO	67
6.2.1. <i>LE FORME DI INTIMIDAZIONE RIVOLTE AI GIORNALISTI: LE LITI TEMERARIE</i>	67
6.2.2. <i>L'AZIONE TEMERARIA NEL PROCESSO PENALE E CIVILE</i>	69
6.2.3. <i>LITI TEMERARIE RIVOLTE AI GIORNALISTI E "DANNI PUNITIVI"</i>	70
6.2.4. <i>L'ORDINAMENTO BRITANNICO: DEFAMATION ACT E PUNITIVE DAMAGE</i>	72
6.2.5. <i>LE POSIZIONI ESPRESSE DALLE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA</i>	73
7. CONCLUSIONI	77
APPENDICE METODOLOGICA	83
I. METODOLOGIA CAMPIONARIA	83
II. INDIVIDUAZIONE DELL'UNIVERSO DEI GIORNALISTI ITALIANI	86
i) GLI ISCRITTI ALL'ORDINE DEI GIORNALISTI	86
<i>Box 3 – L'Ordine dei Giornalisti in prospettiva storica</i>	90
ii) GLI ISCRITTI ALL'INPGI	93
III. L'ANALISI DEI GRUPPI (CLUSTER ANALYSIS)	99

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Universo dei giornalisti attivi in Italia (2016): il perimetro.....	7
Figura 2 – Distribuzione dei giornalisti attivi per iscrizione Inpgi (2015).....	9
Figura 3 – Distribuzione dei giornalisti attivi per età (2000–2015).....	10
Figura 4 – Rapporto tra giornalisti e forza lavoro, per genere (1993–2015).....	11
Figura 5 – Distribuzione dei giornalisti attivi per fasce di reddito (2000–2015).....	12
Figura 6 – Distribuzione dei giornalisti per fasce di età e reddito (2015).....	13
Figura 7 – Piramide del reddito, suddivisa per genere (2015).....	14
Figura 8 – N. di giornalisti attivi, per regione (2015).....	15
Figura 9 – Condizione professionale e reddito (2015).....	18
Figura 10 – Forma di collaborazione e reddito da lavoro autonomo.....	20
Figura 11 – Titolo di studio dei giornalisti.....	24
Figura 12 – Strumenti utilizzati per l’attività giornalistica.....	26
Figura 13 – Dispositivi a disposizione della popolazione italiana e dei giornalisti.....	26
Figura 14 – Utilizzo quotidiano degli strumenti online.....	27
Figura 15 – Finalità di utilizzo dei <i>social media</i> : confronto Italia – Stati Uniti.....	28
Figura 16 – Principali fonti utilizzate per l’attività lavorativa.....	29
Figura 17 – Importanza delle fonti tradizionali e <i>web</i> per classi di età.....	30
Figura 18 – Impatto dei <i>social media</i> sul lavoro giornalistico, per classi di età.....	31
Figura 19 – Livello europeo di conoscenza lingue straniere.....	32
Figura 20 – Le tematiche di cui si occupano i giornalisti.....	34
Figura 21 – Ripartizione dei giornalisti per tematiche e titolo di studio.....	35
Figura 22 – Relazione tra il percorso di studi e il principale argomento trattato dal giornalista.....	36
Figura 23 – Ripartizione dei giornalisti per mezzo.....	37
Figura 24 – Ripartizione dei giornalisti per mezzi e tipologia contrattuale.....	38
Figura 25 – Attività svolte regolarmente per genere.....	39
Figura 26 – Gruppi di giornalisti e loro distribuzione (%).....	40
Figura 27 – 5 tipologie di giornalisti italiani.....	42
Figura 28 – Giudizi “molto importante” e “importantissimo”.....	45
Figura 29 – Fonti utilizzate.....	45
Figura 30 – Disponibilità di <i>account</i> sui <i>social network</i> o di un <i>blog</i>	46
Figura 31 – Finalità d’uso dei <i>social media</i>	48
Figura 32 – Impatto dei <i>social media</i> su alcuni aspetti del lavoro.....	49
Figura 33 – Livello di influenza sulla preparazione di articoli o servizi.....	49
Figura 34 – I giornalisti minacciati in Italia dal 2006.....	58
Figura 35 – Totale giornalisti minacciati per regione (2012–2016).....	58
Figura 36 – Criticità riscontrate dai giornalisti nell’ultimo anno.....	59
Figura 37 – Criticità riscontrate dai giornalisti per genere.....	60
Figura 38 – Criticità riscontrate dai giornalisti per classi di età.....	61
Figura 39 – Criticità riscontrate dai giornalisti per condizione lavorativa.....	62
Figura 40 – Giornalisti minacciati distinti in base all’ambito territoriale del tema affrontato.....	62
Figura 41 – Criticità riscontrate dai giornalisti per macro-area geografica.....	63
Figura 42 – Analisi territoriale delle intimidazioni.....	64
Figura 43 – Fasce di reddito dei giornalisti denunciati.....	65
Figura 44 – <i>Tag cloud</i> dei commenti al questionario AGCOM.....	77
Figura 45 – Tempo di parola dei soggetti politici e istituzionali nei programmi informativi Rai, per genere (2015–2016).....	80
Figura A46 – Andamento della compilazione del questionario.....	85
Figura A47 – La platea potenziale dei giornalisti italiani (2016).....	86
Figura A48 – N. iscritti all’OdG: professionisti e pubblicisti (1975–2016).....	88
Figura A49 – Iscritti all’Inpgi: n. totale e andamento % YoY (1990–2015).....	94
Figura A50 – N. iscritti all’Inpgi, per tipologia di gestione (2000–2015).....	95
Figura A51 – Iscritti all’Inpgi: pensionati e beneficiari di ammortizzatori sociali (2000–2015).....	96
Figura A52 – Rapporti di lavoro dipendente: n. totale e andamento % YoY (1990–2015).....	97
Figura A53 – Rapporti di lavoro dipendente per mezzo (1990–2015).....	98

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 – Categorie e intimidazioni più frequenti (2012–2016).....	57
Tabella A2 – Perché non sei iscritto all’OdG?.....	85
Tabella A3 – Composizione degli iscritti all’Ordine dei Giornalisti (2000–2016).....	89
Tabella A4 – Ripartizione iscritti all’Inpgi, per fascia di reddito (1990–2015).....	95
Tabella A5 – Ripartizione nuovi iscritti all’Inpgi, per tipologia di elenco OdG (2000–2015).....	96

1. Introduzione

1. Il presente rapporto aggiorna, a due anni di distanza, le analisi elaborate nella I edizione dell'[Osservatorio sul giornalismo](#), uno specifico approfondimento sullo stato del giornalismo in Italia avviato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) nel 2014, i cui esiti sono stati resi noti nel [Il capitolo dell'Indagine conoscitiva "Informazione e Internet in Italia. Modelli di business, consumi, professioni"](#), pubblicata con [delibera n. 146/15/CONS](#).

2. Entrambe le analisi si situano nel più ampio contesto del dibattito, nazionale e internazionale, sulla produzione e diffusione di informazione, di cui l'Autorità si è occupata in precedenza con l'"Indagine conoscitiva sul settore dei servizi Internet e della pubblicità online" ([delibera n. 19/14/CONS](#)) e nel report ["Il consumo di informazione e la comunicazione politica in campagna elettorale"](#), avviando, più recentemente, anche un'indagine conoscitiva sull'"Informazione locale" ([delibera n. 310/16/CONS](#)) e una sulle "Piattaforme digitali e sistema dell'informazione" ([delibera n. 309/16/CONS](#)).

3. Il rapporto consta di cinque parti: la prima (cfr. **Capitolo 2**) offre uno scenario sulla professione giornalistica e definisce e delimita l'universo dei giornalisti attivi in Italia, grazie ai dati che l'Autorità ha raccolto ed elaborato con la collaborazione dell'Ordine dei Giornalisti (di seguito anche "OdG") e dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani "Giovanni Amendola" (di seguito, anche "Inpgi"). L'incrocio dei dati delle due fonti permette di dar conto delle reali caratteristiche socio-demografiche della forza lavoro italiana, caratterizzata in particolare dalla numerosità dei soggetti abilitati a svolgere la professione, dall'invecchiamento dei lavoratori dipendenti e al contempo dal mancato ricambio generazionale, principalmente nelle posizioni più strutturate, con ricorso sempre maggiore ad ammortizzatori sociali.

4. Il primo ampio perimetro potenziale dei giornalisti italiani riguarda quindi i soggetti iscritti all'OdG che, a settembre 2016, risultano essere pari a 112.397. Di questi, 59.017 sono iscritti anche all'Inpgi. Partendo da questo sottoinsieme, l'Autorità stima che, nel 2016, i soggetti che hanno effettivamente svolto l'attività giornalistica in Italia, anche in via non esclusiva – dipendenti, collaboratori o *freelance* –, siano pari a 35.619. Rispetto a due anni prima (2014), il dato è in diminuzione del 3,9%.

5. Facendo seguito all'ottimo riscontro della I edizione dell'*Osservatorio sul giornalismo*, al fine di analizzare la professione giornalistica e le sue recenti dinamiche, nell'autunno scorso l'Autorità ha prima definito e poi diffuso presso i giornalisti attivi in Italia un questionario anonimo compilabile *online*, ricevendo 2.439 risposte, di cui 1.896 complete, e quindi utilizzabili per l'analisi. Tale analisi basata pertanto su dati primari e riportata nei **Capitoli 3 e seguenti** del presente rapporto, approfondisce alcune specifiche tematiche, quali l'attività professionale, gli strumenti e le fonti di lavoro, le principali criticità riscontrate nell'attività giornalistica, individuando infine cinque tipologie di giornalisti italiani (cfr. **Capitolo 5**).

6. L'Autorità ha proceduto a contattare la platea dei giornalisti attivi in Italia attraverso varie modalità. In primo luogo, il questionario è stato inviato via e-mail a migliaia di soggetti¹. Nel compiere tale scelta metodologica, l'Autorità ha tenuto conto della letteratura di settore, dell'economicità dello strumento *online*, della relativa semplicità di compilazione e di invio del questionario, della facilità di controllo e immagazzinamento dei dati, nonché della capillare diffusione di Internet presso i professionisti dell'informazione.

¹ Il link al questionario è stato inviato tramite e-mail il 4 ottobre 2016, con un recall il 15 novembre 2016. Il questionario, compilabile da desktop e ottimizzato per qualunque dispositivo mobile, è stato ospitato per tutta la durata dell'Indagine all'interno del sito istituzionale dell'Autorità, all'indirizzo <http://www.agcom.it/osservatorio-giornalismo>. Le informazioni raccolte sono state acquisite in forma anonima e analizzate in forma aggregata, nel massimo rispetto della disciplina in materia di trattamento dei dati personali di cui al d.lgs. 196/2003.

7. In secondo luogo, l’Autorità, al fine di diffondere il questionario a coloro che non avessero ricevuto l’e-mail, e nell’ottica di istituire una proficua collaborazione con tutti gli *stakeholder* interessati allo stato del giornalismo italiano, ha proceduto a sensibilizzare: il Consiglio nazionale dell’Odg e i venti Ordini regionali; l’Inpgi²; la Federazione Nazionale della Stampa Italiana – FNSI e le associazioni regionali di stampa³; l’Unione sindacale giornalisti Rai – USIGRAI; l’Unione Sindacale Giornalisti Freelance – USGF e i Gruppi e le Associazioni di settore⁴ nonché le Scuole di giornalismo e i Master riconosciuti dall’Odg⁵.

8. Il questionario, strutturato a imbuto (dal generale al particolare) e contenente 50 domande in totale, con logiche di salto che hanno permesso percorsi personalizzati a seconda delle risposte fornite nel corso della compilazione, è stato elaborato basandosi anche sui risultati della precedente edizione dell’*Osservatorio sul giornalismo* ed è stato testato attraverso un *pilot* sottoposto a soggetti selezionati tra esperti del settore, quali rappresentanti dell’Odg e delle sopraccitate associazioni giornalistiche e federazioni sindacali nonché associazioni di editori⁶, nel tentativo di migliorarne la fruibilità per i rispondenti, con particolare riferimento al lessico di settore. La prima parte del questionario ha quindi affrontato l’ampia tematica dell’attività professionale (iscrizione all’Albo e condizione lavorativa; tipologia di mezzo/ufficio presso cui si lavora abitualmente; uso delle fonti e principali criticità riscontrate ordinariamente nell’attività); in seguito sono state introdotte domande relative all’evoluzione della professione (conoscenza e uso degli strumenti *online* e dei *social media* in particolare); infine, ai rispondenti sono state chieste le principali informazioni socio-demografiche (genere; reddito lordo; domicilio giornalistico; livello di istruzione e competenze linguistiche).

9. Basato sull’ampia letteratura internazionale che da oltre trent’anni analizza le caratteristiche, le *routine* produttive e i fattori che maggiormente influenzano l’autonomia lavorativa e l’autopercezione, come categoria, dei giornalisti⁷, il questionario predisposto dall’Autorità ha quindi

² L’Autorità ringrazia il Presidente Marina Macelloni, il Direttore Generale Mimma Iorio e Alessandra Contini e Marco Bocci per la messa a disposizione dei dati.

³ Il Sindacato Giornalisti Abruzzesi; l’Associazione della Stampa della Basilicata; il Sindacato Giornalisti della Calabria; il Sindacato Unitario Giornalisti della Campania; l’Associazione Stampa Emilia-Romagna; l’Associazione Stampa Friuli Venezia Giulia; l’Associazione Stampa Romana; l’Associazione Ligure dei Giornalisti; l’Associazione Lombarda dei Giornalisti; il Sindacato Giornalisti Marchigiani; l’Associazione della Stampa del Molise; l’Associazione della Stampa Subalpina; l’Associazione Stampa Pugliese; l’Associazione Stampa Sarda; l’Associazione Siciliana della Stampa; l’Associazione Stampa Toscana; il Sindacato Giornalisti del Trentino Alto Adige; l’Associazione Stampa Umbra; l’Associazione dei Giornalisti della Valle d’Aosta; il Sindacato dei Giornalisti del Veneto.

⁴ Associazione Nazionale Stampa Interculturale; ASMI - Associazione Stampa Medica Italiana; ASP - Associazione Stampa Parlamentare; EACI - Associazione Giornalisti Consumeristi; GIST - Gruppo Italiano Stampa Turistica; GIULIA - Giornaliste Unite Libere Autonome; GUS - Gruppo Giornalisti Uffici Stampa; SCR - Sindacato Cronisti Romani; SNCCI - Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani; SNGCI - Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani; UGAI - Unione Giornalisti Aerospaziali; UGIS - Unione Giornalisti Italiani Scientifici; UIGA - Unione Italiana Giornalisti dell’Automobile; UNAGA - Unione Nazionale Associazione Giornalisti Agricoltura Alimentazione Ambiente; UNCI - Unione Nazionale Cronisti Italiani; UNGIV - Unione Nazionale Giornalisti Informazione Visiva; UCSI - Unione Cattolica Stampa Italiana; USSI - Unione Stampa Sportiva Italiana.

⁵ Il Master Biennale di Giornalismo dell’Università di Bari; il Master Biennale in Giornalismo a Stampa, Radiotelevisivo e Multimediale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; il Master in Giornalismo dell’Università LUMSA; il Master Biennale della Scuola di Giornalismo Walter Tobagi dell’Università degli Studi di Milano; la Scuola Superiore di Giornalismo di Bologna; il Master Biennale di Giornalismo della Libera Università di Lingue e Comunicazione “IULM” di Milano; il Master Biennale di Giornalismo dell’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli; il Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l’Aggiornamento in Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia; la Scuola Superiore di Giornalismo “Massimo Baldini” dell’Università LUISS; la Scuola Post Laurea in Giornalismo dell’Università di Salerno; il Master Biennale di Giornalismo dell’Università di Torino; l’Istituto per la Formazione al Giornalismo di Urbino.

⁶ In particolare, sono stati auditi rappresentanti di Aeranti Corallo, A.N.S.O., Confindustria Radio TV, FIEG, Mediacoop.

⁷ Si ricorda in particolare il progetto collettivo *The Worlds of Journalism Study* (WJS), che dal 2007 unisce ricercatori di 66 Paesi nella raccolta ed elaborazione di dati questionari sullo stato del giornalismo, e gli studi americani di David H. Weaver e G. Cleve Wilhoit che dal 1986 approfondiscono la realtà statunitense: Weaver & Wilhoit (1991). *The American journalist: A portrait of US news people and their work*. Indiana University Press; Weaver & Wilhoit (1996). *The American journalist in the 1990s: US news people at the end of an era*. Psychology Press; Weaver & Willnat (2012). *The global journalist in the 21st century*. Routledge; Willnat, Weaver & Choi (2013). *The global journalist in the twenty-first century: a cross-national study*

rivolto ai giornalisti italiani una serie di domande intese a far emergere il proprio punto di vista sull'evoluzione della professione, sulla qualità dell'informazione e sulle criticità del proprio ruolo nella fase di transizione che l'editoria e la radiotelevisione stanno affrontando da ormai un ventennio, in particolare alla luce degli effetti che l'innovazione tecnologica ha portato a vari livelli della filiera produttiva e distributiva dell'informazione.

10. Da un punto di vista metodologico, è stata ravvisata dall'Autorità l'opportunità di prevedere l'adesione spontanea e aperta all'*Osservatorio* da parte di tutti i soggetti appartenenti all'universo giornalistico nazionale, preferendo tale opzione alla somministrazione del questionario a un campione predefinito di individui. Tale scelta è imputabile, da un lato, all'esigua numerosità dell'universo dei giornalisti attivi in Italia (come già detto, 35.619 a dicembre 2015), dall'altra alla buona conoscenza *ex ante* delle variabili socio-demografiche necessarie a una riponderazione *ex post* dei rispondenti. Gli aspetti di criticità riscontrabili in tale metodo, soprattutto in relazione a fenomeni statistici di autoselezione, sono stati quindi affrontati, in sede di elaborazione dei dati raccolti, grazie al controllo dei risultati ottenuti per variabili conosciute⁸, attraverso una riponderazione del campione dei rispondenti rispetto alle caratteristiche socio-demografiche imputabili all'universo di riferimento. In particolare, anche in questa edizione dell'*Osservatorio* l'Autorità si è avvalsa della collaborazione dell'Istituto nazionale di statistica – ISTAT⁹ per la riponderazione del campione all'universo di riferimento.

11. Le risposte ottenute portano, in termini assoluti, il questionario proposto al primo posto per numerosità di risposte rispetto al panorama internazionale di settore, con un tasso di rappresentatività pari al 5,3% dell'universo dei giornalisti italiani in attività. In definitiva, l'*Osservatorio* Agcom supera di gran lunga le altre esperienze internazionali su cui questa stessa analisi è basata, e, grazie alla metodologia di ponderazione per variabili socio-demografiche, è statisticamente robusto e altamente rappresentativo dell'universo di tutti i giornalisti italiani.

12. Anche nella II edizione dell'*Osservatorio sul giornalismo* l'obiettivo del rapporto è quello di offrire al lettore una fotografia delle caratteristiche della categoria, unitamente a un'analisi delle profonde mutazioni che la stessa sta affrontando, di pari passo con le trasformazioni dell'intero settore dell'informazione. La fluidità che caratterizza la professione, la difficile definizione della sua natura e dei suoi confini, le zone d'ombra che da sempre permangono nella rappresentazione esaustiva di questa categoria professionale, dagli aspetti puramente quantitativi¹⁰ alle problematiche sull'accesso¹¹ e sulla formazione fino alle stratificazioni normative susseguitesi nel tempo, rendono l'oggetto di studio complesso, e di tale complessità si tenta di dare conto nei capitoli successivi. Come già detto dall'Autorità nella I edizione dell'*Osservatorio sul giornalismo*, e come noto a tutti gli *stakeholder* interessati all'armonico equilibrio tra le componenti del settore dell'informazione, sulla

of journalistic competencies. *Journalism Practice*, 7(2), 163–183; Weaver & Willnat (2016). Changes in U.S. Journalism. *Journalism Practice*, 1-12.

⁸ Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna, Il Mulino; Corbetta, P., Gasperoni, G. & M. Pisati. (2001). *Statistica per la ricerca sociale*. Bologna, Il Mulino, p. 288.

⁹ In particolare, si ringrazia il dott. Carmelo Abbate per la gentile collaborazione.

¹⁰ Criticità riscontrate nella maggior parte dei Paesi dove sono state proposte analisi campionarie della categoria professionale, come si evince da una *review* della letteratura esistente (a titolo puramente esemplificativo, si veda Gulyas, A. (2013). The influence of professional variables on journalists 'uses and views of social media: A comparative study of Finland, Germany, Sweden and the United Kingdom, *Digital Journalism* 1.2, p. 274: «[...] exact sizes of the database for each country are not public and partly because reliable figures for total number of journalists are not available»; National Council for the Training of Journalists (NCTJ), *Journalists at Work* (2013): «[...] estimating the number of journalists in the UK is problematic», p. 19; Power, R., Sutcliffe, P., & Ibrahim, M. (2016). Freelance Journalists do not Work 'for Free'. *E-Journal of International and Comparative Labour Studies*, 5(3), p. 3).

¹¹ Altamente formalizzato in virtù dell'esistenza stessa dell'Ordine professionale che definisce l'appartenenza o la non appartenenza alla categoria professionale.

base dei dati disponibili oggi quello che può essere analizzato è solo “il lato emerso della professione”¹².

13. Proprio con tale consapevolezza, l’Autorità ha dedicato una particolare attenzione, in questa seconda edizione dell’*Osservatorio*, alle criticità della professione giornalistica. *In primis*, a quelle di natura strettamente economica (precarietà, insicurezza contrattuale, ridimensionamento delle redazioni, mancato pagamento e/o sottopagamento), che, come noto in letteratura¹³, hanno ripercussioni sul benessere generale del lavoratore e, in conseguenza, sulla qualità del prodotto informativo.

14. L’*Osservatorio* ha dedicato particolare attenzione, fra l’altro, al fenomeno delle liti temerarie rivolte ai giornalisti, aggravatosi progressivamente nel corso dell’ultimo decennio, soprattutto nelle realtà locali e nel Meridione d’Italia. L’abuso dello strumento processuale, utilizzato a fini intimidatori e pretestuosi nei confronti della categoria dei giornalisti, determina una grave limitazione della libertà d’espressione, già minata dalle forme diffuse di precariato e dalle basse condizioni reddituali. Ne deriva un conseguente affievolimento del diritto dei cittadini a essere informati e del libero esercizio della propria sovranità. Tale situazione di fatto risulta aggravata dall’assenza di una legislazione in grado di tutelare gli operatori dell’informazione dalle più disparate forme di minaccia e coercizione esercitate da quanti, per ragioni diverse, hanno interesse a che l’informazione, ancorché di interesse pubblico, non venga divulgata ai cittadini.

15. L’Autorità, in quanto soggetto istituzionalmente preposto alla tutela del pluralismo delle fonti informative, ha raccolto le posizioni espresse dalle principali associazioni rappresentative degli interessi di categoria, che auspicano una rimodulazione dell’attuale impianto normativo, in linea con i più recenti orientamenti della giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo e delle Corti interne. Le misure di riforma caldegiate dalle associazioni – in particolare, l’abolizione della pena detentiva in caso di diffamazione, la proporzionalità della eventuale sanzione economica irrogata rispetto alla situazione economica del giornalista, nonché la possibilità per il giornalista di ottenere un ristoro a seguito dell’accertamento della temerarietà della lite – si inseriscono nel più ampio dibattito finalizzato a introdurre riforme atte a garantire il libero esercizio della professione giornalistica in assenza condizionamenti esterni, preludio per una informazione libera, completa e veritiera, posta al servizio della collettività.

¹² Cfr. Rea, P. (a cura di). (2010). [Giornalismo: il lato emerso della professione. Una ricerca sulla condizione dei giornalisti italiani](#), LSDI.

¹³ Cfr., in generale, Ashford, S. J., Lee, C., & Bobko, P. (1989). Content, cause, and consequences of job insecurity: A theory-based measure and substantive test. *Academy of Management journal*, 32(4), 803-829; Brockner, J., Grover, S., Reed, T., DeWitt, R., & O'Malley, M. (1987). Survivors' reactions to layoffs: We get by with a little help for our friends. *Administrative science quarterly*, 526-541, e, per lo specifico settore, Beam, R. A. (2006). Organizational goals and priorities and the job satisfaction of US journalists. *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 83(1), 169-185; Deuze, M. (2007). *Media work*. Polity; Reinardy, S. (2009). Beyond satisfaction: Journalists doubt career intentions as organizational support diminishes and job satisfaction declines. *Atlantic Journal of Communication*, 17(3), 126-139; Reinardy, S. (2010). Downsizing effects on personnel: the case of layoff survivors in US newspapers. *Journal of Media Business Studies*, 7(4).

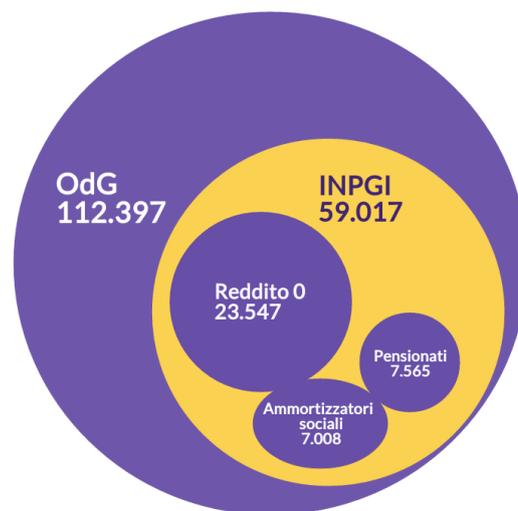
2. La professione giornalistica in Italia: la situazione attuale

2.1. L'individuazione dell'universo dei giornalisti attivi in Italia

16. Gli iscritti all'Ordine dei giornalisti (Odg) e i soggetti iscritti all'Istituto previdenziale (Inpgi) rappresentano degli aggregati che forniscono la dimensione della platea potenziale dei giornalisti attivi¹⁴. Il primo grande perimetro (l'OdG, persona giuridica di diritto pubblico ed ente pubblico non economico istituito formalmente dalla legge 3 febbraio 1963 n. 69¹⁵) rappresenta l'insieme di coloro abilitati *ex lege* a svolgere la professione giornalistica in Italia: a settembre 2016, tale insieme ricomprende 112.397 soggetti (**Figura 1**). Di questi, risultano iscritti all'Inpgi – l'ente deputato *ex lege* ai compiti di previdenza e assistenza sociale obbligatoria, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, a favore dei giornalisti e dei familiari aventi diritto – poco più del 50%, ossia, a dicembre del 2015, 59.017 soggetti.

17. Il numero complessivo dei giornalisti attivi può essere quindi determinato partendo da quest'ultimo sottoinsieme, ulteriormente depurato da: coloro i quali non hanno percepito alcun reddito da attività giornalistica (23.547 unità)¹⁶; i pensionati, a vario titolo (7.565), di cui 814 in prepensionamento; i soggetti che beneficiano di ammortizzatori sociali e non svolgono più alcuna attività giornalistica (7.008), quali il sussidio di disoccupazione (1.853) e la cassa integrazione (1.250).

Figura 1 – Universo dei giornalisti attivi in Italia (2016): il perimetro



Note: il dato Reddito = 0 si riferisce al reddito 2015; gli altri dati sono riferiti a settembre 2016

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati OdG e Inpgi

¹⁴ Si rimanda all'**APPENDICE METODOLOGICA** per il dettaglio sui dati e sulla metodologia utilizzata.

¹⁵ Recante "Ordinamento della professione di giornalista" (GU n.49 del 20-2-1963), da ultimo modificata dalla legge 26 ottobre 2016, n. 198 recante "Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Procedura per l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale" (GU n.255 del 31-10-2016).

¹⁶ Sebbene i soggetti iscritti all'OdG e iscritti all'Inpgi con un reddito da attività giornalistica pari a "0" possano aver effettivamente svolto un'attività giornalistica nell'anno precedente la rilevazione qui presentata, senza essere pagati, a titolo volontario, in attesa di pagamento o versando ad altra cassa previdenziale, pare opportuno, anche in linea con quanto fatto da altre fonti, prevederne l'esclusione dall'universo degli attivi, pur nella consapevolezza che la cattiva prassi del sottopagamento o addirittura del non pagamento, nel settore analizzato, è purtroppo conosciuta a diversi livelli di collaborazione, occasionale o meno, e per diversi mezzi di comunicazione. Cfr. Thurman, N., Cornia, A., & Kunert, J. (2016). [Journalists in the UK](#). Reuters Institute for the Study of Journalism.

18. Di conseguenza, si stima che i soggetti che, nel 2016, hanno svolto un'attività giornalistica in Italia, anche in via non esclusiva – come dipendenti, collaboratori o *freelance* – siano 35.619 (area gialla in **Figura 1**). Tale dato risulta essere in diminuzione del 3,9% rispetto a quanto rilevato nel 2014.

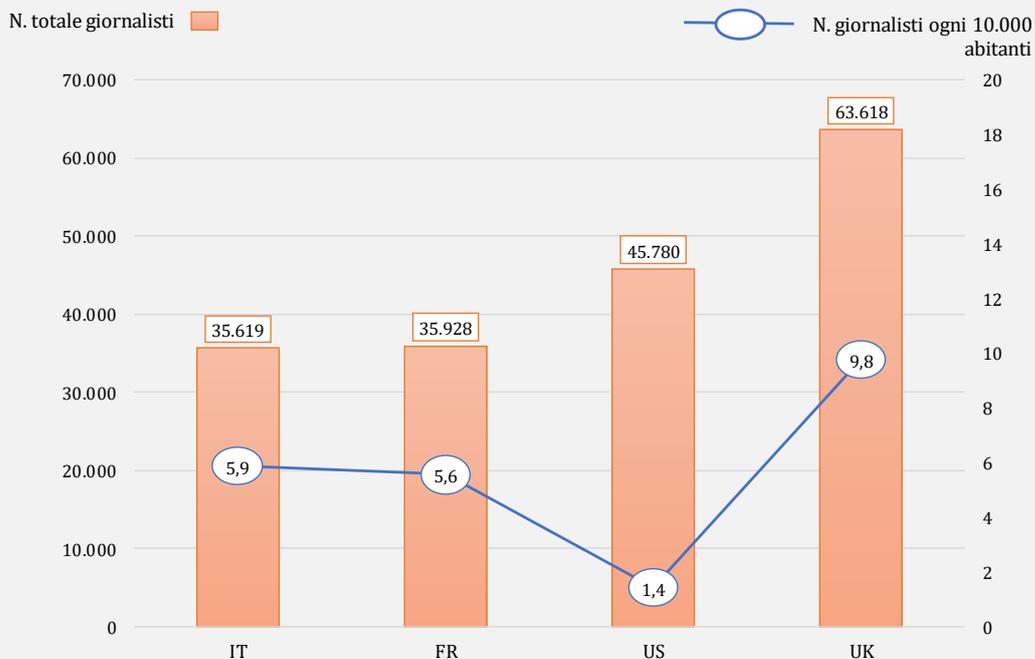
Box 1 – Quanti sono i giornalisti attivi negli altri Paesi?

Comparare il numero di giornalisti attivi in Italia con quelli operanti negli altri Paesi è molto difficile: l'Albo dell'OdG, così come strutturato nel nostro Paese, non esiste all'estero, per cui spesso un elenco dei soggetti abilitati *ex lege* a svolgere la professione non è disponibile¹⁷; le fonti, ufficiali e non, che divulgano dati sul numero dei giornalisti, inoltre, utilizzano definizioni dell'attività e metodologie molto diverse fra loro.

In alcuni Paesi il totale dei giornalisti è rilevato e divulgato dagli istituti nazionali di statistica¹⁸ (è questo il caso del Regno Unito e degli Stati Uniti), mentre in Francia la *Commission de la carte d'identité des journalistes professionnels*, che dal 1936 rilascia la *Carte de presse*, fornisce il numero complessivo dei giornalisti attivi¹⁹.

Tutte le stime sono in diminuzione (-1,2% in Francia e -1,7% negli Stati Uniti, Δ%YoY), ad esclusione del dato britannico (+6%), che probabilmente sovrastima il numero effettivo dei giornalisti attivi nel Paese²⁰.

Con l'eccezione del Regno Unito, gli indicatori di *benchmark* internazionale, in particolare il numero di giornalisti attivi ogni 10.000 abitanti, mostrano che in Italia i giornalisti sono più che altrove (circa 6 in media).



Nota: i dati devono essere presi con cautela in quanto provenendo da fonti e metodologie differenti non sono perfettamente comparabili. Fonti: elaborazione Autorità su dati *Osservatorio sul giornalismo 2016*; *Commission de la carte d'identité des journalistes professionnels* (CCIJP); Occupational Employment and Wages, May 2015: "Broadcast News Analysts" (27-3021) e "Reporters and Correspondents" (27-3022); Office for National Statistics (ONS): "Journalists" (2471).

¹⁷ Si rimanda a Pozzi, P. e Rea, P. (2013). Ordine dei giornalisti. Dove c'è e dove non c'è, *New Tabloid*, n°3/2013, pp. 6-12, per una disamina delle tipologie di "tesseramento" negli altri Paesi.

¹⁸ A partire dal 2011, l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle professioni CP2011, definendo la professione giornalistica ("2.5.4.2.0") in accordo con la classificazione internazionale delle professioni (ISCO-08): «*le professioni comprese in questa unità raccolgono, riportano e commentano notizie o vicende di cronaca da pubblicare su quotidiani, periodici, radio-televisione, siti Internet ed altri mezzi di comunicazione mediatica; intervistano altre persone su questioni di varia natura; scrivono editoriali ed esprimono opinioni su fatti ed avvenimenti; rivedono, selezionano e organizzano articoli ed altri materiali informativi per la pubblicazione, nel rispetto delle leggi sulla privacy. L'esercizio della professione di Giornalista è regolato dalle leggi dello Stato*».

¹⁹ L'attività giornalistica deve essere la principale: il reddito da attività giornalistica deve essere maggiore del 50% del totale dei redditi percepiti nell'anno.

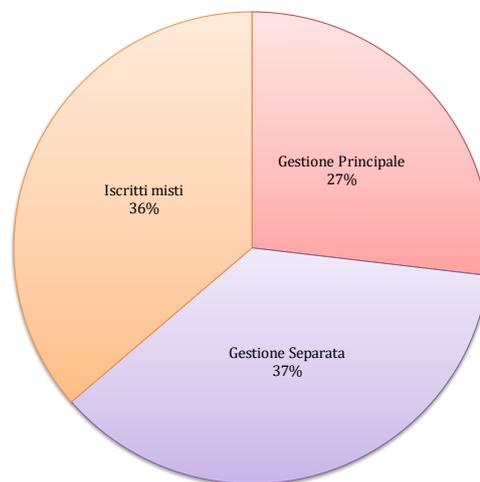
²⁰ Nel Regno Unito, le fonti disponibili offrono stime piuttosto distanti tra loro. Cfr. Thurman & al. 2016, cit.

2.2. Le caratteristiche socio-demografiche dei giornalisti italiani

19. L'universo di soggetti attivi così individuati è, come detto, pari a 35.619 giornalisti, di cui 9.572 iscritti alla Gestione Principale (*Inpgi 1*)²¹, 13.112 iscritti alla Gestione Separata (*Inpgi 2*) e 12.935 misti (iscritti ad entrambe le Gestioni), comprensivi anche dei pensionati, disoccupati o cassaintegrati, qualora attivi (**Figura 2**).

20. La forbice tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi attivi, coerentemente con il dato fornito dall'*Inpgi* per la platea complessiva degli iscritti all'istituto previdenziale (v. **Individuazione dell'universo dei giornalisti**, in **Appendice**), è significativamente aumentata nel corso degli ultimi anni, e, dal 2009, il numero di giornalisti autonomi (se non diversamente specificato, termine con cui viene di seguito designato il lavoratore iscritto alla Gestione Separata *Inpgi2*) ha superato quello dei giornalisti dipendenti puri (se non diversamente specificato, termine con cui viene di seguito designato il lavoratore iscritto alla Gestione Principale *Inpgi1*), che, nel 2015, rappresentano solo il 27% del totale.

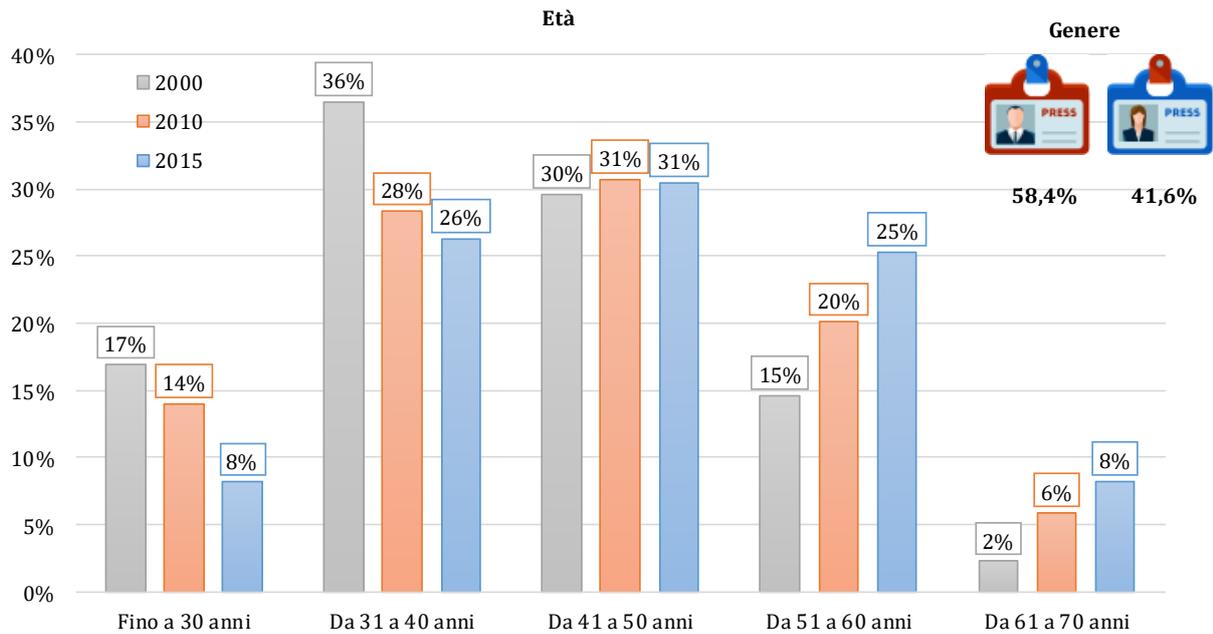
Figura 2 – Distribuzione dei giornalisti attivi per iscrizione Inpgi (2015)



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

21. La distribuzione dei giornalisti attivi in Italia per fasce di età (**Figura 3**) mostra un graduale e costante invecchiamento della forza lavoro (l'8% della popolazione attiva ha più di 60 anni, mentre era pari solo al 2% nel 2000): nel 2000, più della metà dei giornalisti (53%) aveva meno di 40 anni, mentre oggi giorno tale quota è scesa a circa un terzo (34%). Si evidenzia inoltre una prevalenza della coorte generazionale intermedia (41-50 anni), che, nel 2015, rappresenta il 31%, dato che è rimasto costante nel corso del tempo (era pari al 30% nel 2000). In sostanza, in soli quindici anni, il giornalismo italiano è passato dall'essere una professione sostanzialmente giovane, in cui oltre la metà dei giornalisti aveva meno di quarant'anni, a un'attività svolta da personale più maturo in cui un terzo ha più di cinquant'anni (due terzi più di 40).

²¹ Alla gestione c.d. *Inpgi 1* si riferiscono i dati dei professionisti e pubblicisti iscritti all'Albo dell'OdG negli appositi elenchi nonché i praticanti iscritti nell'apposito Registro, qualora titolari di un rapporto di lavoro subordinato regolato dal Contratto nazionale di lavoro giornalistico. Sono invece iscritti alla gestione previdenziale separata o *Inpgi 2* i professionisti e pubblicisti, nonché i praticanti iscritti nell'apposito Registro, che esercitano attività autonoma di libera professione, senza vincolo di subordinazione, o che svolgono attività lavorativa di natura giornalistica attraverso collaborazione coordinata e continuativa. Tali soggetti sono obbligati all'iscrizione alla gestione *Inpgi 2* (cumulativamente) anche se svolgono parallelamente attività di lavoro subordinato, e risultino dunque già iscritti alla gestione *Inpgi 1* (da ciò deriva la gergale definizione di iscritti "puri" o meno).

Figura 3 – Distribuzione dei giornalisti attivi per età (2000–2015)

Nota: per facilità di lettura è stata omessa dal grafico la fascia quantitativamente marginale “oltre 70 anni”

Fonte: elaborazioni dell’Autorità su dati Inpgi

22. L’insieme dei giornalisti attivi in Italia è composto da 14.816 donne (pari al 41,6% del totale) e 20.803 uomini (58,4%), distribuzione costante rispetto alla rilevazione precedente (2014) e perfettamente in linea con le percentuali di occupati (“15 anni e oltre”) della popolazione italiana (58,3% uomini e 41,7% donne), nel suo complesso composta, invece, da uomini per il 48,6% del totale e da donne per il 51,4%²².

23. L’asimmetrica distribuzione dei giornalisti per genere appare pertanto essere il riflesso delle distorsioni che coinvolgono l’intero sistema produttivo e sociale nazionale, e non già di specifici fattori settoriali. Peraltro, in termini puramente numerici, la quota delle giornaliste italiane, così come in altri Paesi²³, può dirsi elevata²⁴, poiché anche il giornalismo italiano è diventato, a partire dagli anni 80 e con una spinta significativa negli anni 90, «*da professione male-dominated di fatto e di diritto [...], accessibile e praticabile sia dagli uomini sia dalle donne*»²⁵. Il rapporto tra giornaliste e giornalisti rispetto a quello tra donne e uomini occupati (“n. di occupati tra 20 e 64 anni”)²⁶ si è infatti significativamente assottigliato nel corso dell’ultimo ventennio (**Figura 4**), attestandosi nel 2015 a 0,99 quello tra giornaliste e forza lavoro femminile e a 1,01 quello tra giornalisti e forza lavoro maschile. Tale dato è, inoltre, coerente, se non maggiore, con quello desumibile da un’analisi comparata con altri Paesi, come Francia e Regno Unito²⁷, ove lo stesso rapporto è, rispettivamente, di 0,96 e 0,95 (1,04 e 1,05 nel caso del rapporto tra giornalisti e forza lavoro maschile). In definitiva,

²² Dati Istat estratti il 21 dicembre 2016, da I.Stat, relativi all’anno 2015.

²³ Cfr. per il Regno Unito Thurman & al. 2016, pp. 6, 10 e ss.

²⁴ Azzalini, M. (2015). Donne nel giornalismo italiano. *Problemi dell’informazione*, (3), 465-482, p.466.

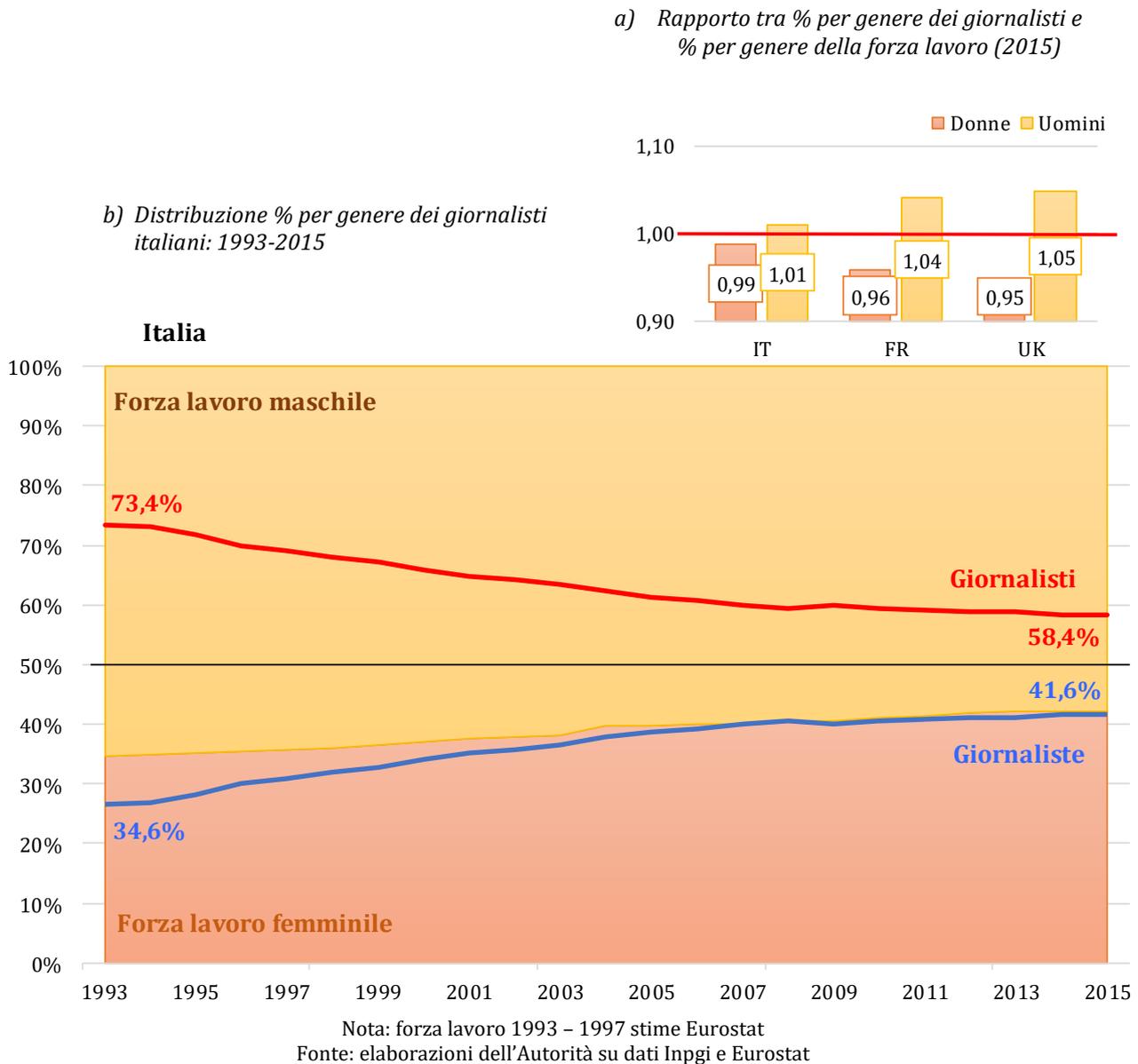
²⁵ Cfr. Buonanno, M. (2005). *Visibilità senza potere: le sorti progressive ma non magnifiche delle donne giornaliste italiane*. Napoli, Liguori, p. 25.

²⁶ Fonte: EUROSTAT, *Employment and activity by sex and age - annual data [lfsi_emp_a]*, ultimo update 18-01-2017, estratto il 9-02-2017.

²⁷ Fonte: EUROSTAT, *Employment and activity by sex and age - annual data [lfsi_emp_a]*, ultimo update 18-01-2017, estratto il 9-02-2017; Office for National Statistics (ONS); *Commission de la carte d’identité des journalistes professionnels (CCIJP)*.

negli ultimi quindici anni, si è assistito all'ingresso nella professione di un crescente numero di giornaliste, in linea con l'evoluzione della forza lavoro italiana.

Figura 4 – Rapporto tra giornalisti e forza lavoro, per genere (1993–2015)

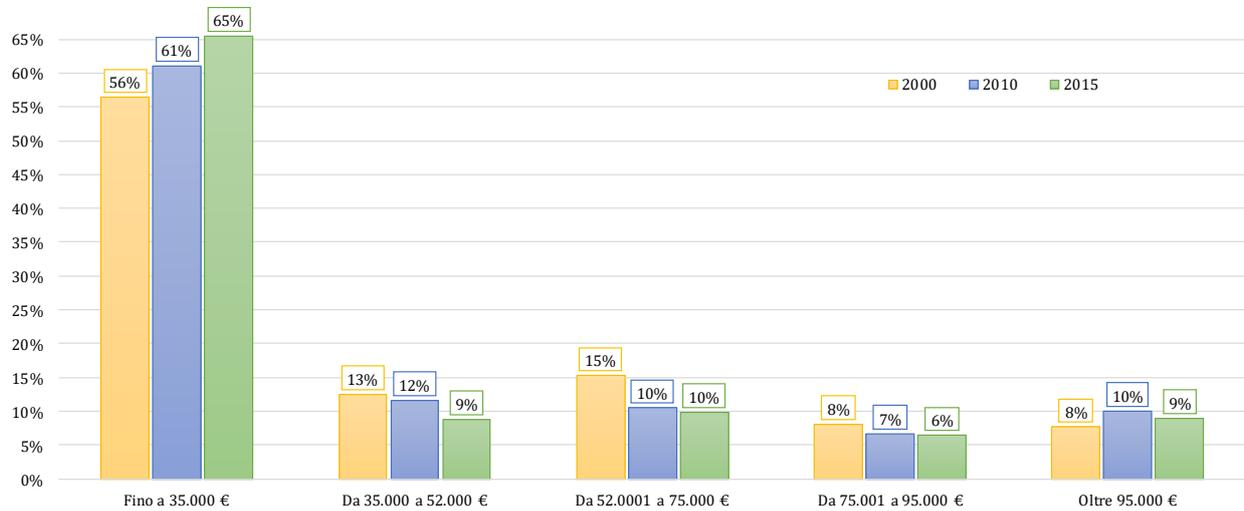


24. La dinamica della ripartizione dei giornalisti per reddito (**Figura 5**) rivela invece come, negli ultimi quindici anni, si sia assistito a un significativo aumento delle fasce reddituali più basse (al di sotto dei 35mila euro); ciò a rimarcare una crisi strutturale di settore che coinvolge tutti i mezzi a contenuto editoriale, come più volte riscontrato dall'Autorità, da ultimo, con l'analisi dei dati aziendali²⁸. In particolare, nel 2015, la fascia di reddito al di sotto dei 5.000 euro da attività professionale (**Figura 6**) rappresenta oltre il 40% dei giornalisti attivi (addirittura il 55% se si considerano i soggetti con redditi inferiori a 20mila euro), testimoniando la presenza di una parte, oramai maggioritaria, di soggetti che lavorano in modo parziale e/o comunque precario. L'evoluzione della professione giornalistica appare, pertanto, essere caratterizzata da: un cambiamento

²⁸ [Focus bilanci aziendali - Esercizi 2011-2015 - Evidenze aggregate dei settori di interesse Agcom](#), aggiornamento 19 dicembre 2016.

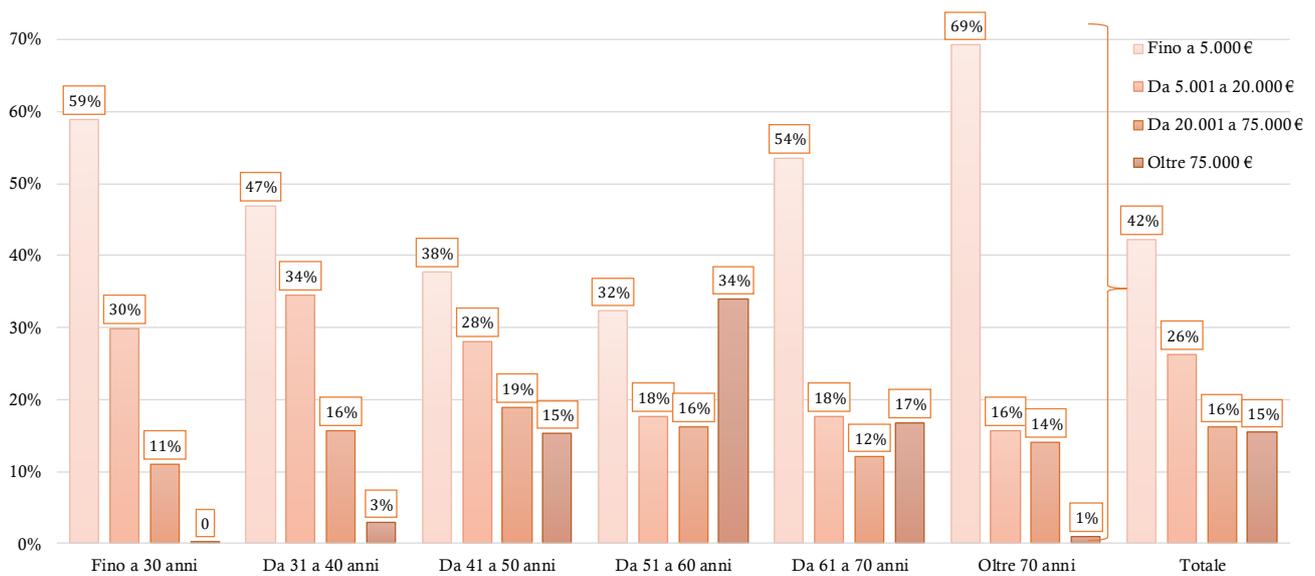
generazionale, con un progressivo invecchiamento; una nuova distribuzione per genere, con l'ingresso di una consistente fascia di giornalisti; e, infine, una redistribuzione del reddito, con uno strutturale impoverimento delle fonti economiche.

Figura 5 – Distribuzione dei giornalisti attivi per fasce di reddito (2000–2015)



Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

25. Si è quindi proceduto ad analizzare in maggior dettaglio tali fenomeni. In primo luogo, coorte generazionale e fascia di reddito sono, come prevedibile, fortemente correlati (**Figura 6**), almeno fino al raggiungimento dell'età pensionabile (che viene spesso anticipata anche in virtù della frequente attivazione di forme di prepensionamento), laddove subentrano invece altri fattori. La quota di giornalisti che guadagnano meno di 20mila euro annui passa da circa il 90% della coorte con età fino a 30 anni, al 50% di coloro i quali hanno tra 50 e 60 anni (con valori intermedi e decrescenti per la fascia 31–40 anni, 81%, e per quella 41–50 anni, 66%). Ciò evidenzia che, come prevedibile, sono le nuove generazioni a riscontrare le maggiori difficoltà di ingresso sul mercato, e a subire forme persistenti di precariato, inducendo parte dei nuovi professionisti ad abbandonare la professione e a cercare altre attività professionali.

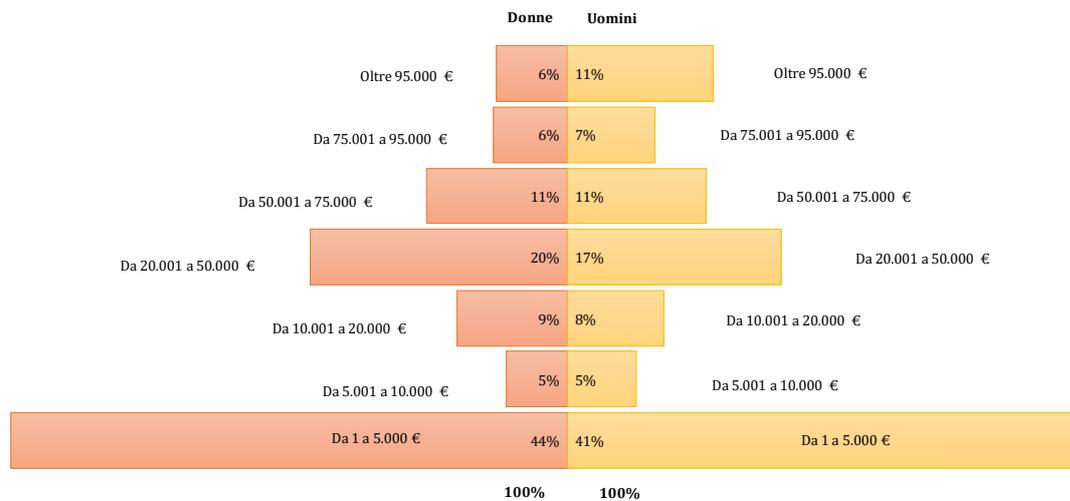
Figura 6 – Distribuzione dei giornalisti per fasce di età e reddito (2015)

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

26. In secondo luogo, la distribuzione dei giornalisti per genere e reddito (**Figura 7**) evidenzia significative differenze tra uomini e donne, specie agli estremi, arricchendo lo scenario sopra rappresentato (cfr. **Figura 4**). Si situano nella fascia di reddito più bassa (fino a 5mila euro) il 44% delle donne e il 41% degli uomini, mentre, all'opposto, nella fascia più alta, con un reddito superiore ai 95mila euro, si trovano il 6% delle donne e l'11% degli uomini. Le donne tendono a raggiungere con meno probabilità posizioni redditualmente apicali, e con più probabilità a rimanere in condizioni economicamente disagiate: il dato evidenzia quindi l'esistenza di un *gender pay gap* nel giornalismo italiano, ed è coerente con quanto emerge da analisi precedenti²⁹ e da un *benchmark* internazionale³⁰.

²⁹ Cfr. Azzalini 2015, cit., p. 471.

³⁰ Central European Labour Studies Institute & Wage Indicator Foundation (with the support of the International Federation of Journalists) (2012). *Gender Pay Gap in Journalism*. Wage Indicator Global Report 2012 <http://www.ifj.org/nc/news-single-view/category/africa/article/gender-pay-gap-in-journalism/> o per gli Stati Uniti, Paquette, D. (10 marzo, 2016). *Pay doesn't look the same for men and women at top newspapers*, www.washingtonpost.com e Willnat & Weaver 2013, cit., p. 8.

Figura 7 – Piramide del reddito, suddivisa per genere (2015)

Nota: esclusa la fascia reddito 0.

Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

27. La distribuzione geografica dei giornalisti attivi vede come prevedibile la Lombardia e il Lazio in prima linea, rispettivamente con il 25% e il 19% del totale. In Toscana, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna risiede complessivamente il 24% dei soggetti (6% in ciascuna regione); seguono le grandi regioni del sud (Campania, Puglia e Sicilia intorno al 3% ciascuna); residuale è invece la presenza di giornalisti nelle altre regioni. Qualora si consideri però il numero di giornalisti in relazione alla popolazione residente (numero di abitanti per regione³¹), emerge un quadro diverso: nel Lazio hanno domicilio giornalistico 12 giornalisti ogni 10.000 abitanti, valore dovuto non solo alla numerosità delle imprese editrici operanti sul territorio ma anche alla presenza della stampa parlamentare e degli inviati che hanno per prassi domicilio giornalistico a Roma; in Lombardia (con una concentrazione tematica su economia e finanza per i giornalisti e grazie alla presenza dei soggetti operanti anche nel mondo allargato della comunicazione) operano 9 giornalisti ogni 10.000 abitanti, in Trentino 8; nel Sud e isole (Puglia, Campania, Calabria, Sicilia) ci sono invece 3 giornalisti ogni 10.000 abitanti.

³¹ Fonte: "Totale della Popolazione residente al 1° gennaio 2016", Istat.

Figura 8 – N. di giornalisti attivi, per regione (2015)

a) *Numero di giornalisti per regione*



b) *Numero di giornalisti ogni 10mila abitanti per regione*



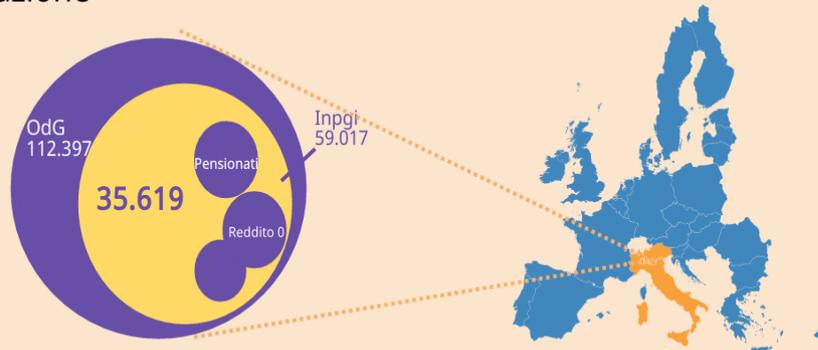
Fonte: elaborazioni dell'Autorità su dati Inpgi

In sintesi: giornalisti attivi in Italia nel 2016

Giornalisti attivi in Italia nel 2016

Identificazione universo

- 35.619 giornalisti attivi in Italia
- Universo difficile da identificare, ampio (anche considerando un benchmark internazionale) ma in strutturale e inevitabile contrazione



Tendenze



- Invecchiamento della popolazione giornalistica

- Una parte crescente e oramai maggioritaria di giornalisti lavora in modo non prevalente a causa di fenomeni di precariato



- Distorsioni per genere (gender pay gap) che sembrano ricalcare quelle generali del mondo del lavoro italiano

Difficoltà di ripensare la professione in un contesto in cui le nuove generazioni guadagnano molto meno sia staticamente sia in prospettiva

3. La condizione professionale

28. Grazie ai dati ottenuti attraverso la somministrazione del questionario *online* elaborato da AGCOM (v. **APPENDICE METODOLOGICA** per la metodologia relativa all'analisi campionaria condotta dall'Autorità), le informazioni relative alla condizione e alla forma contrattuale e al reddito dei giornalisti italiani possono essere ulteriormente approfondite.

29. Nel dettaglio, le domande del questionario relative alla condizione professionale³² hanno verificato la tipologia di condizione lavorativa (attività dipendente vs. libera professione) dei giornalisti, fino all'inquadramento contrattuale o alla forma di collaborazione con cui gli stessi operano nel mondo dell'informazione. I giornalisti sono risultati lavoratori dipendenti³³ (anche attraverso c.d. collaborazioni fisse ex art.2³⁴) nel 49,5% dei casi; lavoratori autonomi (*freelance*) nel 24,2%³⁵; lavoratori parasubordinati (co.co.co., collaboratori generici iscritti alla gestione separata *Inpgi2* ma molto eterogenei in termini di autonomia e dipendenza economica dal committente³⁶) nell'11,6%³⁷; inoccupati o disoccupati e in cerca di lavoro nel 5,7%; infine, pensionati nel 5,6%.

30. Considerando, in questo specifico contesto, i lavoratori parasubordinati come lavoratori "dipendenti" e non liberi professionisti, il dato risulta abbastanza in linea con quello relativo alla forza lavoro nel Regno Unito, dove, secondo le rilevazioni statistiche ufficiali, la percentuale dei lavoratori autonomi oscilla tra il 20 e il 40% nel 2015³⁸, così come è coerente con i dati sulla forza lavoro giornalistica francese – che a dicembre 2015 è composta per il 78% da dipendenti e per il restante 22% da *freelance*³⁹ –, e spagnola – 73% dipendenti a fronte del 28% di liberi professionisti⁴⁰.

31. Incrociando il dato sulla condizione professionale dei giornalisti con il reddito lordo da attività giornalistica⁴¹ (**Figura 9**), emergono delle profonde e strutturali differenze. Tra i dipendenti, l'80% ha un reddito annuale da attività professionale superiore a 20mila euro; tale percentuale crolla al 23% per gli autonomi e al 17% per il lavoro parasubordinato. Questa evidenza può essere letta sia alla luce di diverse

³² In particolare, alla domanda "Qual è la tua condizione lavorativa come giornalista?" era possibile rispondere più di una opzione tra le seguenti: "Lavoratore dipendente (anche collaboratore fisso ex art.2, o praticante presso una redazione)"; "Lavoratore autonomo (*freelance*)"; "Lavoratore parasubordinato (co.co.co., collaboratore generico)"; "Inoccupato/Disoccupato e in cerca di lavoro"; "Pensionato"; "Altro".

³³ Cioè dipendente di impresa editoriale o Ufficio Stampa con contratto nazionale di lavoro giornalistico, come FNSI - FIEG, Aeranti-Corallo, FRT (Federazione Radio Televisioni), FNSI - USPI, o dipendente pubblico operante in Ufficio Stampa ai sensi della legge 7 giugno 2000, n. 150 recante "Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni" (GU n. 136 del 13-06-2000).

³⁴ Cioè «i giornalisti addetti ai quotidiani, alle agenzie di informazioni quotidiane per la stampa, ai periodici, alle emittenti radiotelevisive private e agli uffici stampa comunque collegati ad aziende editoriali, che non diano opera giornalistica quotidiana purché sussistano continuità di prestazione, vincolo di dipendenza e responsabilità di un servizio». Si veda al riguardo il [Contratto nazionale di lavoro giornalistico FIEG – FNSI 2013/2016](#).

³⁵ Ai sensi dell'articolo 2222 del Codice Civile, il lavoratore autonomo è un collaboratore esterno che esercita l'attività in modo autonomo e indipendente. Nello specifico mercato del lavoro giornalistico, tale attività avviene tramite l'apertura di Partita Iva, sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa, con prestazione occasionale o attraverso la cessione del diritto d'autore.

³⁶ Cfr., da ultimo, Consiglio di Stato, n. 1076/2016, 16 marzo 2016.

³⁷ Si veda al riguardo l'art. 61, comma 3, del d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276, recante "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30" (GU n.235 del 9-10-2003 – SO n. 159), c.d. "Riforma Biagi", che escludeva dal campo di applicazione della riforma del lavoro 2003 le professioni intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali, mantenendo pertanto per la professione giornalistica la fattispecie del rapporto di "collaborazione coordinata e continuativa". Si ricorda però che tali disposizioni sono state recentemente abrogate (applicandosi esclusivamente per la regolazione dei contratti già in atto alla data di entrata in vigore del decreto), ai sensi dell'art. 52 del d.lgs. 15 giugno 2015, n. 81, recante "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'articolo 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 (GU n.144 del 24-6-2015 – SO n. 34).

³⁸ Il termine inglese usato è però "*self-employed*" e non "*freelance*". Cfr. Thurman & al. 2016, cit., p. 13, e, per un aggiornamento, ONS (2016) [Labour Force. Survey Employment Status by Occupation. April-June 2016. 17 Aug](#) (ultimo accesso Gennaio 2017).

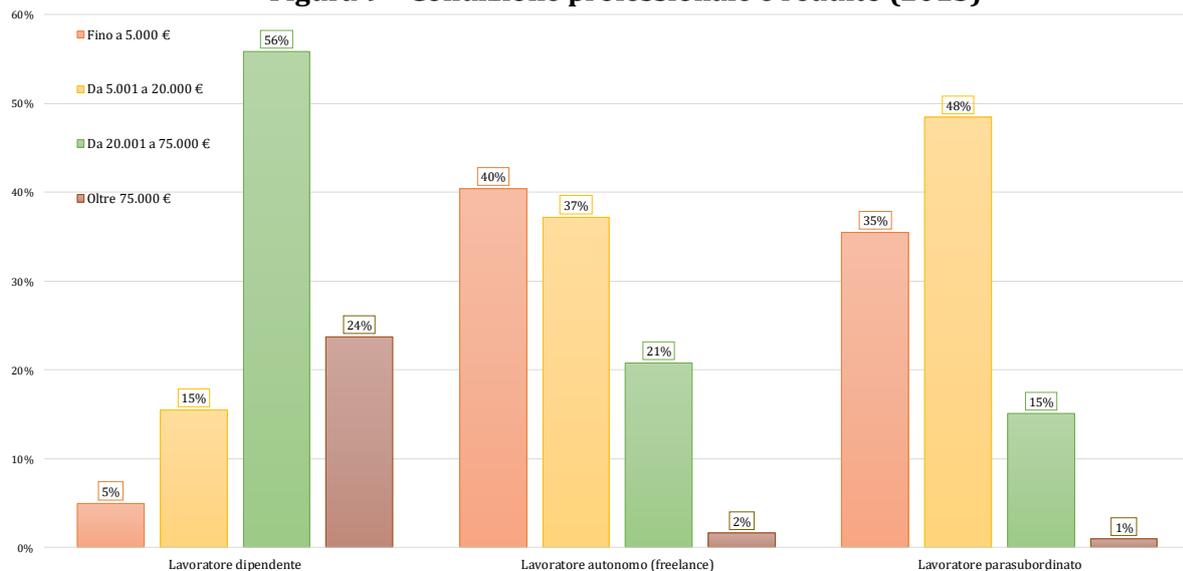
³⁹ Cfr. <http://www.ccijp.net/article-33-cartes-attribuees-en.html>.

⁴⁰ In assenza di dati ufficiali, il dato spagnolo è tratto dall'*Informe Anual de la Profesión Periodística 2016*, edito dall'Asociación de la Prensa de Madrid (APM).

⁴¹ "Qual è stata nel 2015 la tua retribuzione annuale lorda per l'attività giornalistica svolta?".

scelte professionali di differenti categorie di giornalisti (alcuni dei quali, come già emerso nel precedente paragrafo, svolgono volontariamente la professione in maniera non esclusiva o addirittura non prevalente)⁴², sia, soprattutto, come conseguenza di una condizione del mercato del lavoro “*insider-outsider*”, in cui i lavoratori dipendenti (gli *insider*) godono di maggiori tutele, mentre le rimanenti categorie di giornalisti (gli *outsider*) sono costretti a lavorare in condizioni di precarietà e basso reddito. Questo assetto del mercato del lavoro è suscettibile di produrre effetti negativi sulla produzione e offerta di informazione, alcuni dei quali vengono analizzati nel prosieguo del rapporto⁴³.

Figura 9 – Condizione professionale e reddito (2015)



3.1. Il lavoro dipendente

32. Dei giornalisti dipendenti (come detto circa la metà dei giornalisti attivi), l’80% ha dichiarato di avere un contratto FNSI – FIEG⁴⁴, mentre circa l’8% ha sottoscritto un contratto Aeranti-Corallo⁴⁵. Residuali appaiono le altre tipologie contrattuali (FRT, USPI e Comparto Pubblico/Addetti Stampa), complessivamente superiori al 10% del totale.

33. Oltre alla struttura contrattuale è interessante analizzare l’organizzazione dell’attività giornalistica, che rappresenta un *unicum* rispetto ad altre professioni. Seppur in un momento di profondi cambiamenti delle redazioni⁴⁶, la professione è organizzata gerarchicamente con relazioni che non sempre sembrano

⁴² Deuze, M. & L. Fortunati (2011). Atypical Newswork, Atypical Media Management. In *Managing Media Work* (Deuze, M., edited by), 111-120. London: Sage.

⁴³ Per una approfondita disamina dell’evoluzione del sistema informativo italiano, si rimanda a Agcom (2015). Allegato A alla delibera n. 146/15/CONS recante Indagine conoscitiva “[Informazione e Internet in Italia. Modelli di business, consumi, professioni](#)”.

⁴⁴ Il dato è coerente con i rapporti di lavoro INPGI, laddove il rapporto di lavoro indica il numero di coloro che hanno contribuito almeno un mese nell’anno di riferimento alla cassa dell’ente previdenziale; per rapporto di lavoro si intende la posizione attiva riferita a contratti stipulati con 1 o più aziende. Si veda infra (**APPENDICE METODOLOGICA**) per i dati.

⁴⁵ Si veda al riguardo il “Testo del contratto collettivo di lavoro stipulato il 27 gen. 2010 tra Aeranti-Corallo e la FNSI - per la regolamentazione del lavoro giornalistico nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva in ambito locale, nelle imprese fornitrici di contenuti informativi operanti in ambito locale con tecnologia digitale e/o operanti attraverso canali satellitari in chiaro che non rappresentino ritrasmissione di emittenti nazionali, nei gruppi di emittenti e nei consorzi che effettuano trasmissioni di programmi in contemporanea (*sindycations*)”, www.aeranticorallo.it/Contratti-di-Lavoro.html.

⁴⁶ Cfr. AGCOM (2015). Allegato A alla delibera n. 146/15/CONS, cit. Capitolo 3.

seguire logiche di mercato. Nello specifico, tra i soggetti che lavorano in testate che usano il contratto nazionale FNSI – FIEG, che come detto rappresentano la stragrande maggioranza (80%) dei professionisti dipendenti, il 13% occupa un ruolo apicale (Direttore, Condirettore, Vicedirettore), il 45% posizioni medio-alte (Capo redattore, Vice-caporedattore, Caposervizio, Redattore senior, Vice-caposervizio, Redattore esperto), mentre è del 42% la percentuale di coloro i quali si situano a un livello inferiore e intermedio nella scala gerarchica di una redazione (Redattore con oltre 30 mesi di anzianità professionale, Redattore con meno di 30 mesi di anzianità professionale, Collaboratore fisso e Corrispondente). Tale struttura appare presentare criticità anche dal punto di vista della distribuzione per genere dei giornalisti tra i vari ruoli della piramide organizzativa (**Box 2**).

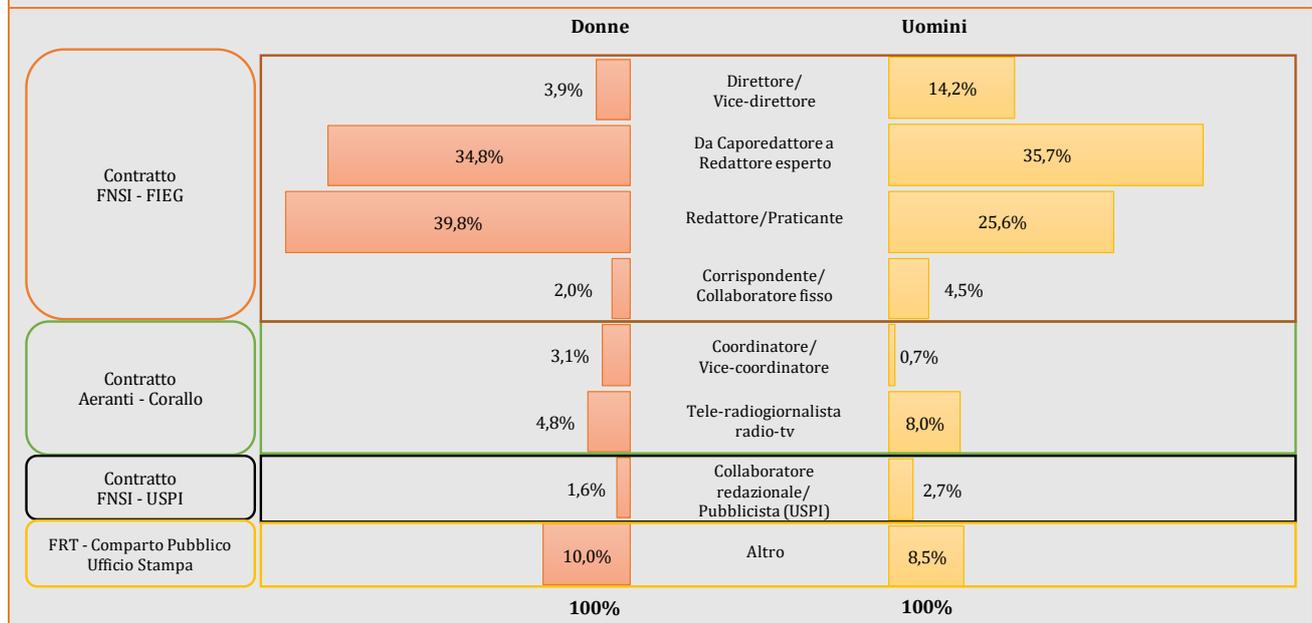
34. La restante quota di giornalisti è rappresentata dai soggetti operanti con contratti diversi da quello FNSI – FIEG, tra i quali solo l'1,5% è Coordinatore/Vice-coordinatore redazionale⁴⁸, mentre il 6,8% appartiene alla categoria tele-radiogiornalista con meno o più di 24 mesi di attività lavorativa nel settore giornalistico, figure previste dal Contratto giornalistico Aeranti-Corallo; il 2,4% sono i Collaboratori redazionali e i Pubblicisti USPI⁴⁹; è, infine, pari all'8,9% il totale dei soggetti che ha dichiarato di avere un'altra forma di contratto, prevalentemente Comparto Pubblico e Addetti Stampa.

Box 2 – Piramide dell'inquadramento organizzativo: analisi per genere

Analizzando i dati relativi al lavoro dipendente per genere, emerge che solo il 3,9% delle donne dipendenti è riconducibile a una posizione di vertice (nei ruoli di Direttore, Vice-Direttore o Condirettore), a fronte del 14,2% degli uomini.

Le donne con un contratto dipendente FNSI – FIEG sono prevalentemente inquadrate nei ruoli di Redattore (39,8%), mentre i colleghi uomini si collocano più frequentemente nella categoria che va da Caporedattore a Redattore esperto (35,7%).

Al transito orizzontale, ossia l'ingresso nella professione di un numero cospicuo di donne, così come desumibile dai dati sopraesposti relativi alla composizione della forza lavoro giornalistica italiana per genere (41,6% donne vs. 58,4% uomini), non ha ancora fatto seguito un transito verticale, ossia dalla base ai vertici della professione⁴⁷.



⁴⁷ Cfr. Buonanno 2005, cit., 25; Azzalini 2015., cit.; Buonanno, M. (2014). «Forward but not too fast». *Problemi dell'informazione*, 39(1), 75-84.

⁴⁸ Secondo il contratto Aeranti-Corallo/FNSI è «coordinatore redazionale il tele-radiogiornalista al quale, nell'ambito dell'organizzazione del lavoro redazionale ed in funzione della dimensione della struttura giornalistica aziendale, siano state eventualmente affidate, con apposita lettera di incarico, mansioni gerarchiche di coordinamento del lavoro redazionale».

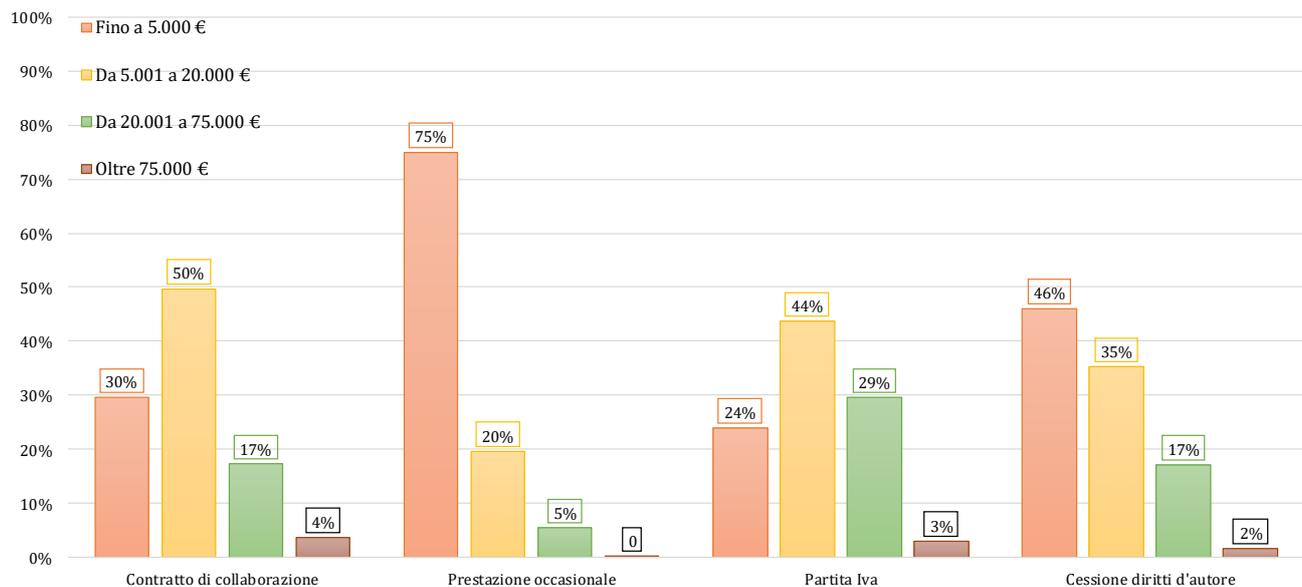
⁴⁹ Il 20 luglio 2016 l'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI) e la FNSI hanno firmato il rinnovo dell'Accordo contrattuale per il lavoro giornalistico nelle testate locali e non profit, inizialmente sottoscritto il 30.03.2010, estendendo la validità del contratto

3.2. Il lavoro autonomo

35. I lavoratori autonomi sono *freelance* (con Partita Iva) nel 33,3% dei casi, mentre il 22,9% ha contratti di collaborazione coordinata e continuativa. La prestazione occasionale è invece utilizzata come forma di retribuzione dal 25,5% dei professionisti e la cessione dei diritti d'autore dal 15%⁵⁰.

36. Incrociando il dato sulla tipologia di collaborazione con quello sulla fascia di reddito, emerge quanto la prestazione occasionale sia, evidentemente, la forma di collaborazione associata a un minor gettito (nel 75% dei casi il giornalista non supera la soglia dei 5.000 euro complessivi l'anno⁵¹), seguita, a grande distanza, dalla cessione dei diritti d'autore (nel 46% dei casi coloro che utilizzano tale tipologia di pagamento si collocano anch'essi nella fascia di reddito più bassa, **Figura 10**).

Figura 10 – Forma di collaborazione e reddito da lavoro autonomo



37. I dati sopraesposti, relativi all'anno 2016, fotografano una situazione di strutturale crisi per il settore giornalistico: infatti, il lavoro autonomo e quello parasubordinato, nelle loro varie accezioni e a diversi livelli di autonomia, decisionale ed economica, nel corso degli ultimi anni hanno sostituito il lavoro dipendente, fino a divenire la categoria di collaborazione per eccellenza nel settore editoriale (cfr. **Figura 2**).

38. Pur nella consapevolezza della specificità del caso italiano, indissolubilmente legato al proprio contesto sociale e culturale (il c.d. "modello Mediterraneo" o "Pluralista-polarizzato", nella nota distinzione di Hallin e Mancini)⁵², tale fenomeno è in corso in molti Paesi⁵³ ed è individuabile anche in

anche ai rapporti di lavoro di natura giornalistica svolti nelle testate online di informazione territoriale-locale, trasmesse mediante qualsiasi piattaforma, di aziende iscritte all'USPI.

⁵⁰ "Qual è la tua forma di collaborazione attuale come giornalista?" (scelta multipla).

⁵¹ Si ricorda che le prestazioni occasionali svolte da giornalisti, iscritti all'Inpgi, non sono soggette ad avere una durata complessiva annuale con lo stesso committente inferiore ai 30 giorni e ad avere un compenso (annuale, per committente) non superiore a 5mila euro. Si veda al riguardo Assostampa Toscana e OdG Toscana (2013). [Giornalisti e lavoro autonomo. Leggi, diritti, tutele](#), e Associazione Stampa Abruzzese e Pennella P. (a cura di) (2009). ["Identità sospese. Indagine sulle condizioni di lavoro di collaboratori e free lance"](#).

⁵² Hallin, D. C., & Mancini, P. (2004). *Comparing media systems: Three models of media and politics*. Cambridge University Press.

⁵³ Walters, E., C. Warren & M., Dobbie (2006). [The Changing Nature of Work. A global survey and case study of atypical work in the media industry](#). International Federation of Journalists, supported by the International Labour Office; Deuze & Fortunati 2011, cit.

altre attività intellettuali⁵⁴. Come si evince dai dati di fonte Inpgi (cfr. **Tabella A4** e **Figura A50**) e dai dati ottenuti dall'*Osservatorio sul giornalismo* (**Figura 9**), questa evoluzione è indissolubilmente legata a fenomeni di precariato e sottopagamento.

39. Pur assumendo che il giornalista effettivamente esercitante la professione in via esclusiva offra i propri servizi attraverso contratti di collaborazione o con l'apertura di Partita Iva, e relegando dunque la fornitura di prestazioni occasionali e la cessione dei diritti d'autore alle collaborazioni saltuarie di una categoria residuale di soggetti, cioè coloro che svolgono la professione in via non esclusiva, il lavoro non "effettivamente" dipendente si associa a una redditività lorda annuale inferiore ai 20mila euro in oltre il 70% dei casi.

40. L'assenza di un tariffario minimo per il professionista – definitivamente abrogato dall'art. 9 del d.l. n. 1/2012⁵⁵ –, il turbolento iter legislativo per la definizione di un c.d. "equo compenso" – ovvero sia "la corresponsione di una remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto"⁵⁶ –, il numero cospicuo di giornalisti operanti nel Paese (**Figura 1**), e, infine, la crescente forbice che si è creata tra lavoratori autonomi e dipendenti⁵⁷, esasperano la posizione di debolezza del fornitore del servizio (il giornalista), con l'effetto di livellare verso il basso, a lungo termine, la remunerazione per la prestazione svolta dai giornalisti.

41. Dall'insieme di tali criticità di natura economica (precarietà, mancato pagamento e sottopagamento) derivano forti ripercussioni sulla condizione professionale in cui opera il giornalista⁵⁸. Peraltro, ciò in un contesto generale in cui la professione subisce problematiche strutturali che vanno dall'insicurezza contrattuale (prepensionamenti, licenziamenti, ecc.) al ridimensionamento delle redazioni in un settore caratterizzato da *declining business*⁵⁹.

42. Tali fattori sono idonei a incidere profondamente e negativamente sulla qualità del prodotto informativo, il quale permette ai cittadini, giorno dopo giorno, di operare in un contesto democratico attraverso scelte economiche, politiche e sociali consapevoli e informate.

⁵⁴ Horowitz, S. (Sep 1, 2011). [The Freelance Surge Is the Industrial Revolution of Our Time](http://www.theatlantic.com), www.theatlantic.com.

⁵⁵ Decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, recante "Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività" (GU n.19 del 24-1-2012 – SO n. 18), convertito nella legge n. 71/2012.

⁵⁶ «[...] tenendo conto della natura, del contenuto e delle caratteristiche della prestazione nonché della coerenza con i trattamenti previsti dalla contrattazione collettiva nazionale di categoria», legge 31 dicembre 2012, n. 233, recante "Equo compenso nel settore giornalistico" (GU n.2 del 3-1-2013), da ultimo modificata dalla legge 26 ottobre 2016, n. 198 (in GU n.255 del 31-10-2016).

⁵⁷ Rea, P. (a cura di). (2016). [Rapporto LSDI sul giornalismo in Italia. La professione giornalistica in Italia](#). Aggiornamento 2015.

⁵⁸ Cfr., in generale, Ashford et al. 1989, cit.; Brockner et al. 1987, cit. e, per lo specifico settore, Beam 2006, cit.; Deuze 2007, cit.; Reinardy 2009 e 2010, cit.

⁵⁹ [Focus bilanci aziendali - Esercizi 2011-2015 - Evidenze aggregate dei settori di interesse Agcom](#), aggiornamento 19 dicembre 2016.

*In sintesi: condizione professionale dei giornalisti italiani***Condizione professionale dei giornalisti italiani**

Principali criticità

- Il lavoro dipendente ha ceduto il passo a quello autonomo, a partire dal 2009
- Emergono profonde e strutturali differenze tra insider (prevalentemente dipendenti, uomini, sopra i 45 anni di età) e outsider (prevalentemente donne, lavoratrici e lavoratori autonome/i e parasubordinati, giovani)

**Tendenze**

- La maggior parte dei giornalisti ha redditi annui inferiori ai 20.000 €: solo il 23% degli autonomi e il 17% dei parasubordinati supera questa soglia



- Le distorsioni per genere vanno oltre il gender pay gap: al transito orizzontale, cioè l'ingresso nella professione di un numero cospicuo di donne, non ha ancora fatto seguito un transito verticale, dalla base ai vertici della professione

Il sistema riesce a tutelare, parzialmente, solo le categorie più protette (lavoratori dipendenti con contratti nazionali giornalistici), ma fenomeni di ridimensionamento e prepensionamento coinvolgono indifferentemente tutte le categorie

4. L'attività professionale

43. Il successivo approfondimento dell'analisi, svolto sui dati dell'indagine sul campo condotta dall'Autorità sui giornalisti italiani (v. **APPENDICE METODOLOGICA**), riguarda l'attività professionale. In particolare, sono state analizzate le tematiche inerenti alle attività svolte dai professionisti dell'informazione, agli argomenti che abitualmente affrontano nel proprio lavoro, nonché alle redazioni/testate presso cui lavorano. Prima di approfondire tali questioni, è apparso opportuno verificare il livello di formazione e di competenze della forza lavoro giornalistica italiana.

4.1. La formazione e le competenze

4.1.1. Titoli di studio

44. I dati raccolti dall'*Osservatorio* consentono di analizzare importanti caratteristiche quali la formazione e le competenze linguistico/informatiche dei professionisti dell'informazione. Nello specifico il 68% dei giornalisti risulta avere un titolo di studio⁶⁰ più elevato del diploma di istruzione secondaria superiore (diploma universitario, laurea triennale, laurea vecchio ordinamento, laurea specialistica, laurea magistrale, master di I o II livello, dottorato di ricerca o Ph.D.⁶¹), conseguito in Italia o all'estero (**Figura 11**). Le donne hanno un titolo di studio superiore al diploma di scuola secondaria nell'81% dei casi, mentre gli uomini solo nel 60% dei casi, confermando anche in questo caso la maggiore scolarizzazione del sesso femminile⁶²: nel panorama italiano, dove appena il 17,5% della popolazione tra i 25 e i 64 anni possiede un'educazione superiore al diploma di scuola secondaria, contro una media dei Paesi OCSE del 35%, le donne sono infatti laureate nel 19,8% dei casi a fronte del 15,3% degli uomini⁶³.

45. Nonostante la laurea non sia necessaria per accedere alla professione, né in Italia né in molti altri Paesi, la tendenza globale alla scolarizzazione (formazione universitaria e post-universitaria), molto nota in letteratura⁶⁴, per chi vuole diventare giornalista, si evince dal dato statunitense, che offre una serie storica trentennale: nel 2013, il 92,1% dei giornalisti aveva un titolo di studio universitario, mentre tale dato era pari al 58,2% nel 1971; circa la metà dei giornalisti operanti negli USA ha, inoltre, una laurea attinente alla professione ("giornalismo o scienze della comunicazione")⁶⁵. Nel Regno Unito, nel 2016, l'86% dei giornalisti ha una laurea, e, tra i giovanissimi (con meno di tre anni di esperienza lavorativa) questo valore sale addirittura al 98%, mentre il 36% ha addirittura un titolo post-universitario.

⁶⁰ "Qual è il tuo livello di istruzione? Indica il titolo più alto che hai conseguito, anche se conseguito all'estero".

⁶¹ Il sistema universitario italiano è articolato in tre cicli: un primo ciclo costituito dai corsi di durata triennale (c.d. di primo livello, che rilasciano la laurea); un secondo ciclo di secondo livello, di durata biennale (a cui si accede con la laurea di primo livello) o a ciclo unico (ai quali si accede con il diploma di scuola secondaria di II grado, che durano 5-6 anni: Architettura-Ingegneria edile, Farmacia, Odontoiatria, Veterinaria, Giurisprudenza, Medicina, Scienze della formazione primaria e Chimica e tecnologia farmaceutiche), per conseguire la laurea magistrale/specialistica; un terzo ciclo di durata prevalentemente triennale (a cui si accede con la laurea magistrale), per conseguire il dottorato di ricerca; esistono ancora alcuni corsi del c.d. "vecchio ordinamento", di durata tra i 4 e i 6 anni (che rilasciano il diploma di laurea) o di durata pari a 3 anni (che rilasciano il diploma universitario). Cfr. Istat, *Italia in cifre*, 2016.

⁶² Al riguardo, si veda Franks, S. (2013). *Women and journalism*. IB Tauris, p. 7: «However, the dominant change in recruitment practice has been the growth in academic journalism training, following the US model, where universities offer specific undergraduate and postgraduate courses as a preparation for the industry. And it is this 'academisation' of the route into journalism which has presented an interesting perspective for women. This is because, ever since these courses originated and started to multiply, they have been increasingly dominated by female participants, though not by female faculty where women remained in the minority», che parla anche dei corsi universitari di giornalismo come «a pink collar ghetto», ib., p. 8.

⁶³ Fonte: OECD (2017), *Adult education level* (indicator). doi: 10.1787/36bce3fe-en (ultimo accesso 13 febbraio 2017).

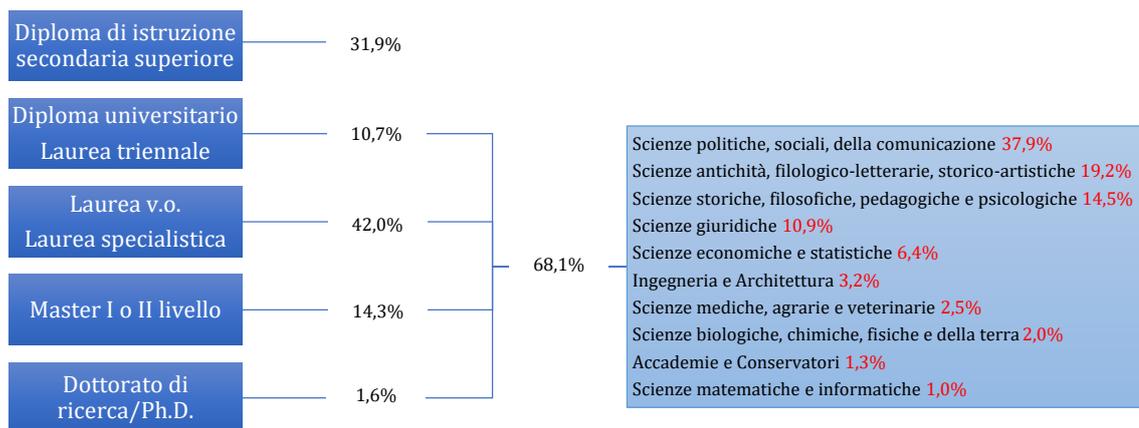
⁶⁴ Deuze, M. (2006). Global journalism education: A conceptual approach. *Journalism studies*, 7(1), 19-34.

⁶⁵ Cfr. Willnat & Weaver 2014, p. 7.

46. Nel complesso, il dato italiano (68% con titolo di studio superiore al diploma) è inferiore a quello riscontrato in numerosi Paesi, quali Belgio, Brasile, Cile, Cina, Danimarca, Indonesia, Germania, Giappone, Malesia, Olanda, Polonia, Russia, Singapore, Korea del Sud, Spagna, Taiwan, Ungheria tra gli altri⁶⁶.

47. Tra i laureati, come ci si può aspettare, prevalgono i titoli umanistici e sociali (complessivamente il 72% delle lauree), seguiti dalle scienze giuridiche (11%), economiche e statistiche (6%) e a distanza dalle c.d. lauree tecniche (ingegneria e architettura, scienze matematiche e informatiche, scienze biologiche, chimiche, fisiche e della terra, scienze mediche, agrarie e veterinarie), conseguite complessivamente dal 9% del totale⁶⁷.

Figura 11 – Titolo di studio dei giornalisti



48. Nel 2015, il 31,9% dei candidati ammessi a sostenere l'esame di idoneità professionale per divenire giornalista professionista proveniva da una scuola di giornalismo riconosciuta dall'OdG, mentre il 26,3% era arrivato dal praticantato, il 23,4% dal riconoscimento d'ufficio, e il 18,4% dai c.d. ricongiungimenti⁶⁸. Nel complesso, ad oggi ha frequentato una qualche tipologia di scuola di giornalismo post-laurea il 21% dei giornalisti (il 25% delle donne a fronte del 18% degli uomini). In particolare, il 13,6% dei giornalisti ha frequentato una scuola di giornalismo in Italia e riconosciuta dall'OdG ai fini del praticantato giornalistico, valida dunque per l'accesso alla professione, il 6% una scuola, in Italia, non riconosciuta, e soltanto l'1,7% una scuola all'estero.

4.1.2. Competenze "digitali" e linguistiche, uso delle fonti

49. I giornalisti italiani non sono mai stati, se non in minima parte, degli *early adopter* delle nuove tecnologie⁶⁹. L'utilizzo, l'accettazione e infine l'adozione massiva degli strumenti tecnici per la produzione e diffusione di informazione hanno svolto, nello specifico settore considerato, anche una funzione di definizione della dinamica tra *insider* e *outsider*, prima, ad esempio, con la televisione, e, più recentemente, con l'avvento di Internet e in generale delle tecnologie digitali⁷⁰. La diffusione

⁶⁶ Cfr. Willnat, Weaver & Choi 2013, cit., p. 167.

⁶⁷ La rimanente parte è attribuibile ad accademie e conservatori.

⁶⁸ Cfr. Rea, P. (a cura di). (2016). *Rapporto LSDI sul giornalismo in Italia. La professione giornalistica in Italia*, cit.

⁶⁹ Cfr. CNOG (2013). *Giornalisti: non geek, ma neanche tecnofobi. Una ricerca sul rapporto fra i giornalisti italiani e le tecnologie digitali*.

⁷⁰ Si veda al riguardo Agostini, A. (2004). *Giornalismo: media e giornalisti in Italia*, Il Mulino; Splendore, S. (2016). «Cosa stai facendo!?!». Pratiche innovative e «boundary-work» nella professione giornalistica. *Problemi dell'informazione*, 41(3), 481-504;

dell'informazione *online* ha infatti ridefinito il perimetro e l'uso delle fonti giornalistiche, comunemente utilizzate per la redazione di articoli o creazione di servizi audiovisivi, al contempo modificando, talvolta radicalmente, le modalità di produzione e distribuzione delle notizie. Per i giornalisti è emersa quindi in modo imprescindibile la necessità – indipendentemente dal ruolo, dall'età, dal mezzo per cui si lavora – di dotarsi di competenze specifiche, ampliando gli *skill* di cui il giornalista già dispone in una direzione c.d. “digitale”⁷¹.

50. Ciò sta avvenendo, da un lato, affiancando alle fonti tradizionali e analogiche (quelle dirette e personali, i relatori pubblici e i portavoce, i comunicati stampa e le agenzie) le fonti esclusivamente digitali (i motori di ricerca, i siti *web*, i *social network*, gli *open data*); dall'altro lato, adeguando la propria personale conoscenza degli strumenti informatici acquisendo abilità convergenti, in grado di trattare contemporaneamente i testi, i contenuti audiovisivi e i differenti supporti digitali per la produzione e la distribuzione di contenuti, rapidamente, in mobilità, a livello professionale.

51. In tal senso, sono diventate necessarie conoscenze specialistiche, sia rispetto alla *search engine optimization* (SEO), sia rispetto alla comprensione degli indicatori di *performance* (quali le metriche di misurazione delle *audience* sulle varie piattaforme). Non da ultimo, inoltre, è diventato importante il proprio personale “posizionamento” di giornalista in termini di visibilità e reputazione⁷², in misura maggiore rispetto a qualunque precedente periodo storico (la c.d. *audience engagement*, declinata tra i giornalisti italiani prevalentemente in un'ottica di *personal branding*)⁷³.

52. L'*Osservatorio sul giornalismo* AGCOM, per meglio comprendere il nuovo ruolo assunto dalle fonti digitali, ha quindi chiesto ai giornalisti, innanzitutto, quali dispositivi utilizzino per lo svolgimento dell'attività lavorativa (**Figura 12**), poiché tali strumenti diventano oggi i veri e propri “ferri del mestiere”, propedeutici sia al lavoro di ricerca e approfondimento sulle fonti, sia alla produzione e distribuzione degli *output* (articoli e servizi).

53. I dati 2016 indicano che pochi sono stati i cambiamenti intercorsi nel biennio, ossia rispetto alla I edizione dell'*Osservatorio*, ad esclusione dell'uso dello *smartphone* (oggi usato dal 73% dei soggetti, +9 p.p. rispetto alla precedente rilevazione), che non sembra aver prodotto un effetto di sostituzione se non, in minima parte, per il *laptop* (usato dal 63% dei soggetti) e la videocamera (17%), incorporando al suo interno alcune funzioni prima distinte (in particolare la qualità fotografica ottenibile dagli *smartphone* è aumentata grazie all'innovazione tecnologica, con l'aggiunta di fotocamere posteriori, maggiori aperture di diaframma, modalità di scatto manuale,...).

54. Anche in questa II edizione dell'*Osservatorio* gli uomini mostrano di utilizzare PC desktop, PC portatili, *tablet*, macchina fotografica e videocamera più delle colleghe, che invece privilegiano l'uso dello *smartphone* (76% delle donne vs. 71% degli uomini).

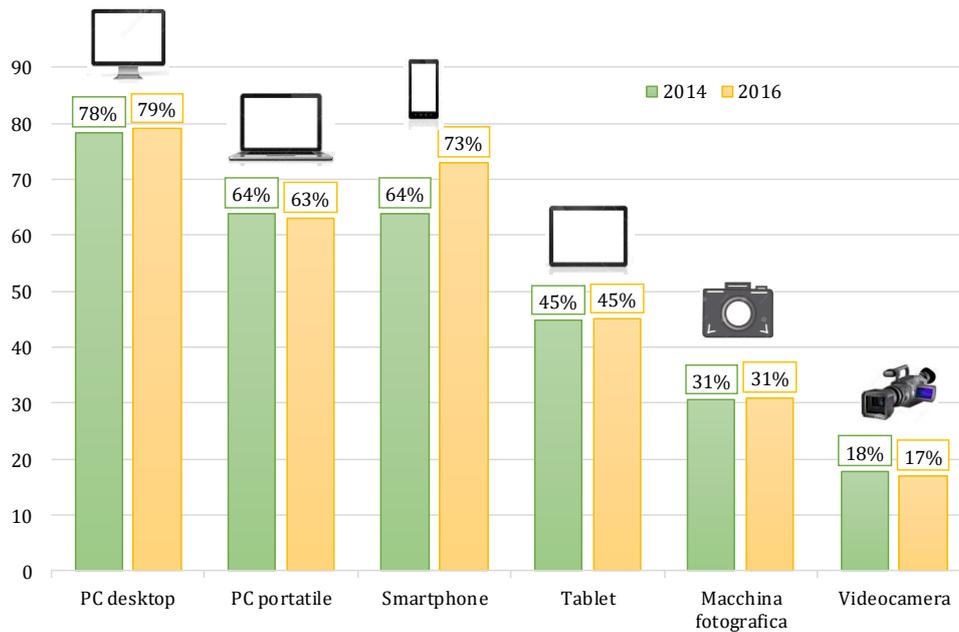
Singer, J. (2003). Who are these guys?: The online challenge to the notion of journalistic professionalism. *Journalism*, 4(2), 139-163.

⁷¹ Hermida, A. (2013). #JOURNALISM. *Digital Journalism*, 1(3), 295-313.

⁷² Molyneux, L. (2015). What journalists retweet: Opinion, humor, and brand development on Twitter. *Journalism*, 16(7), 920-935; Hanusch, F., & Bruns, A. (2017). Journalistic Branding on Twitter: A representative study of Australian journalists' profile descriptions. *Digital Journalism*, 5(1), 26-43.

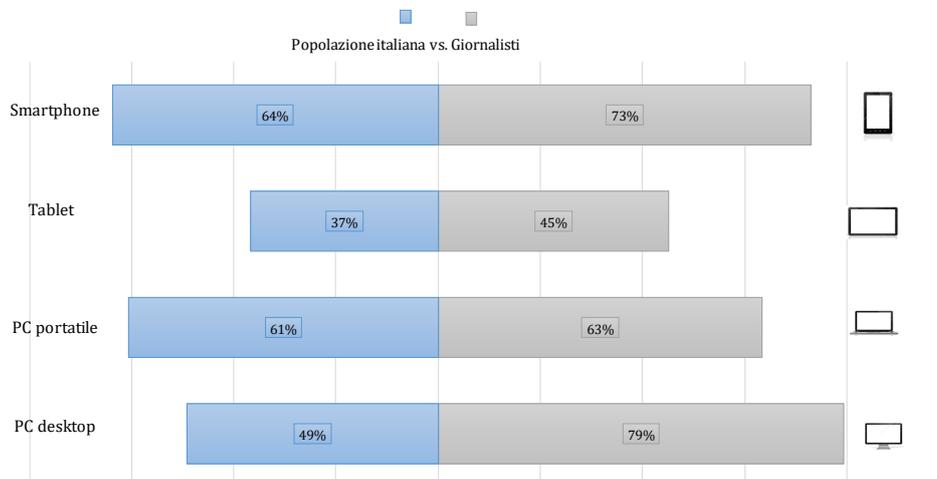
⁷³ Bentivegna, S. & Marchetti, R. (2016). *Giornalisti in mezzo al guado. Norme e pratiche alla prova di Twitter*. SISP – Convegno Annuale, Milano, 15-17 settembre 2016.

Figura 12 – Strumenti utilizzati per l'attività giornalistica



55. La penetrazione di questi *device* tra la popolazione italiana⁷⁴ (Figura 13) è significativamente diversa, perché, in generale, la categoria professionale dimostra di avere una dotazione tecnologica ampiamente maggiore degli italiani (con più di 14 anni), con particolare riferimento al possesso di *smartphone* e *pc desktop*, che è molto più elevato tra i giornalisti (73% vs. 64% e 79% vs. 49%).

Figura 13 – Dispositivi a disposizione della popolazione italiana e dei giornalisti



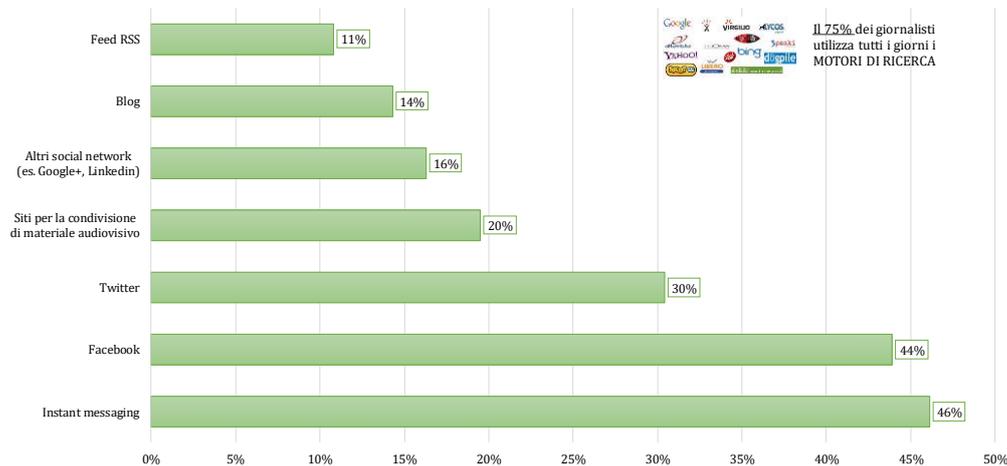
56. Alcuni studiosi intravedono nell'uso dei *social media*, il cui uso si è diffuso nelle pratiche quotidiane, a livello mondiale, già da un decennio⁷⁵, oltre ad un utilizzo come fonti di informazioni, anche una modifica di pratiche e valori professionali, in quanto i giornalisti acquisirebbero modi più complessi di

⁷⁴ Cfr. AGCOM (2016). Report [Il consumo di servizi di comunicazione: esperienze e prospettive](#), che delinea le abitudini che gli italiani in un'età compresa tra 14 e 74 anni hanno dei diversi strumenti di comunicazione, con particolare attenzione ai servizi di telefonia fissa e mobile, *Internet* e servizi postali.

⁷⁵ Farhi, P. (2009). The Twitter Explosion. *American Journalism Review* 31(3), 26-31.

riportare e comprendere quello che accade⁷⁶. Per quanto riguarda, dunque, l'uso degli strumenti *online*⁷⁷ da parte dei giornalisti italiani, gli stessi hanno dichiarato di utilizzare motori di ricerca tutti i giorni nel 75% dei casi, seguiti, come prevedibile, dalla messaggistica istantanea⁷⁸ (**Figura 14**), dai due principali *social network* (Facebook e Twitter), a grande distanza uno dall'altro, e, in senso decrescente, ai vari siti e *app* per la condivisione di materiale audiovisivo e immagini, ai *blog*, ai *feed RSS*⁷⁹.

Figura 14 – Utilizzo quotidiano degli strumenti online



57. Le donne, nonostante dichiarino di aver attivato un account (Facebook, Twitter, LinkedIn, etc.) in media piú dei colleghi uomini (si veda al riguardo la scheda **Social media e strumenti online**), fanno un uso dei *social media*, e dei *social network* in particolare, piú discontinuo: ogni giorno, il 31,5% degli uomini usa Twitter mentre solo il 29,8% delle donne lo fa; il 45,9% degli uomini usa Facebook a fronte del 42,3% delle donne. Tale differenza d'uso è ribaltata nel caso delle *app* di messaggistica istantanea, ove le donne presentano un uso quotidiano nel 49,6% dei casi a fronte del 45,2% dei colleghi uomini.

58. L'uso dei *social media* nelle attività quotidiane dei giornalisti e delle testate, e di Twitter in particolare, è quindi divenuto di uso comune, grazie alle molteplici funzioni di tale strumento, dalla raccolta alla disseminazione, in tempo reale, e velocemente, di molteplici informazioni, di varia natura⁸⁰ (testi, immagini e video, anche *live*). Non da ultimo, gli stessi *social* vengono ampiamente utilizzati come amplificatori di reputazione, come già rilevato dall'Autorità nella I edizione dell'*Osservatorio sul giornalismo*.

⁷⁶ Hermida, A. (2010). Twittering the news. The emergence of ambient journalism, *Journalism Practice*, 4 (3), 297-308.

⁷⁷ "Quanto spesso utilizzi i seguenti strumenti online per lavoro?"

⁷⁸ Cioè le applicazioni che consentono lo scambio di contenuti vocali, messaggi, foto e video fra due o piú utenti e sono per lo piú utilizzate da *device* mobile, come, a titolo di esempio, le *app* di comunicazione sociale WhatsApp, iMessage, Facebook Messenger, Telegram. Cfr. al riguardo Agcom (2016). Allegato A alla delibera n.165/16/CONS recante "[Indagine conoscitiva concernente lo sviluppo delle piattaforme digitali e dei servizi di comunicazione elettronica - I consumer communications services](#)".

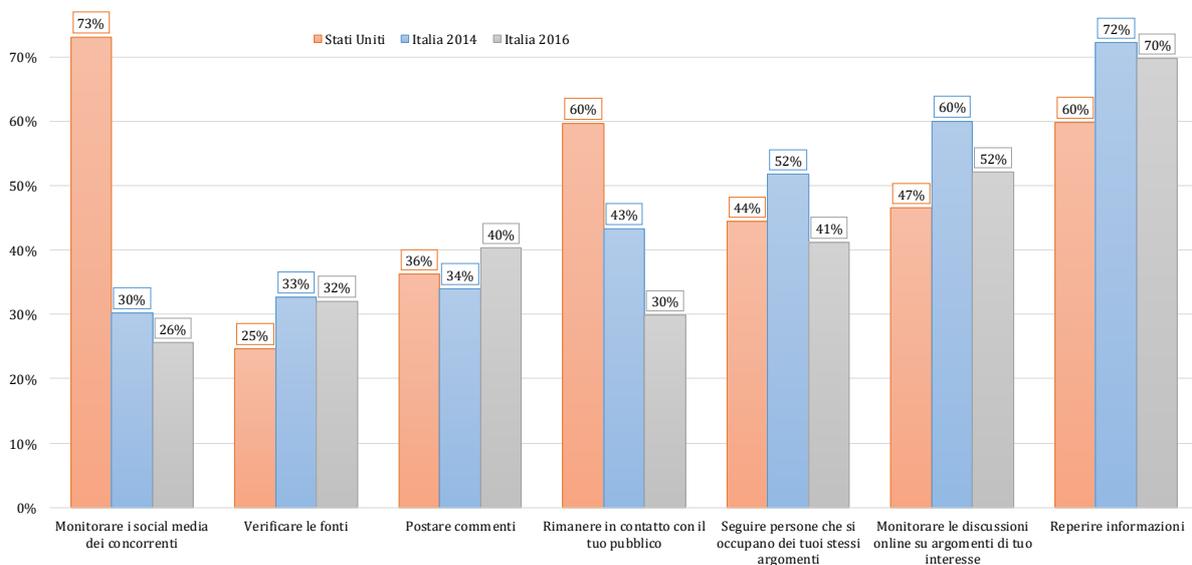
⁷⁹ I Feed Rss (*Really Simple Syndication*) sono uno strumento online che rende semplice e veloce informarsi da diverse fonti grazie alla possibilità di collezionare su appositi *reader* gli aggiornamenti dei siti o dei blog di interesse.

⁸⁰ Cfr. Vis, F. (2013). Twitter as a reporting tool for breaking news: Journalists tweeting the 2011 UK riots. *Digital Journalism*, 1(1), 27-47; Lee, A. M. (2015). Social Media and Speed-Driven Journalism: Expectations and Practices. *International Journal on Media Management*, 17(4), 217-239.

59. Nel caso italiano, dopo i primi studi⁸¹ che hanno analizzato specifici *case studies* (in particolare, gli *early adopter* del mezzo⁸²), recenti analisi empiriche hanno individuato una c.d. “normalizzazione ibrida”, ossia un recepimento massificato legato, da un lato, alla diffusione di una generalizzata cultura dei *social media* e, dall’altro lato, alla volontà di legittimare la posizione professionale giornalistica⁸³.

60. L’uso, dichiarato, più comune, in Italia (Figura 15) continua ad essere però quello di reperire informazioni (70%), seguito da un insieme di attività mediamente più “passive”, cioè il monitoraggio delle discussioni *online* (52%) e il monitoraggio delle attività di soggetti di interesse (41%), azioni entrambe in netta diminuzione rispetto alla precedente rilevazione AGCOM, e quindi più in linea con i risultati americani (del 2013).

Figura 15 – Finalità di utilizzo dei social media: confronto Italia – Stati Uniti



Fonte: Agcom (2014 e 2016) e *American Journalist Survey* (2013)

61. Analizzando i dati italiani 2014 e 2016 si potrebbe evincere che, a fronte di un uso dei *social media* nel loro complesso mediamente più “informativo” rispetto ai colleghi statunitensi⁸⁴, i giornalisti italiani siano passati, nel corso del biennio trascorso dalla precedente rilevazione, a un maggiore “interventismo” (l’unica finalità in aumento è infatti quella relativa alla produzione di commenti), avendo gli stessi fatto ormai proprie le pratiche più comuni del *web* partecipativo. La bassa percentuale di soggetti che dichiarano di utilizzarli per rimanere in contatto con il proprio pubblico (solo il 30% nel 2016, in netta diminuzione dalla precedente rilevazione e pari alla metà dei colleghi americani) non sembra in contrasto con le precedenti analisi empiriche sull’uso del mezzo⁸⁵ da parte dei giornalisti italiani, caratterizzati

⁸¹ Splendore, S., Caliandro, A., & Airoidi, M. (2016). *Twitter le news: giornalisti hard e testate soft. Uno studio di caso di tre redazioni. Comunicazione politica, 1*, 87-106.

⁸² Prassi già nota all’estero, cfr. Holcomb, J., K. Gross & A., Mitchell (2011). *How Mainstream Media Outlets Use Twitter: Content Analysis Shows Evolving Relationship*. The Project for Excellence in Journalism, Pew Research Center. <http://www.journalism.org/node/27311>.

⁸³ Bentivegna 2016, cit.

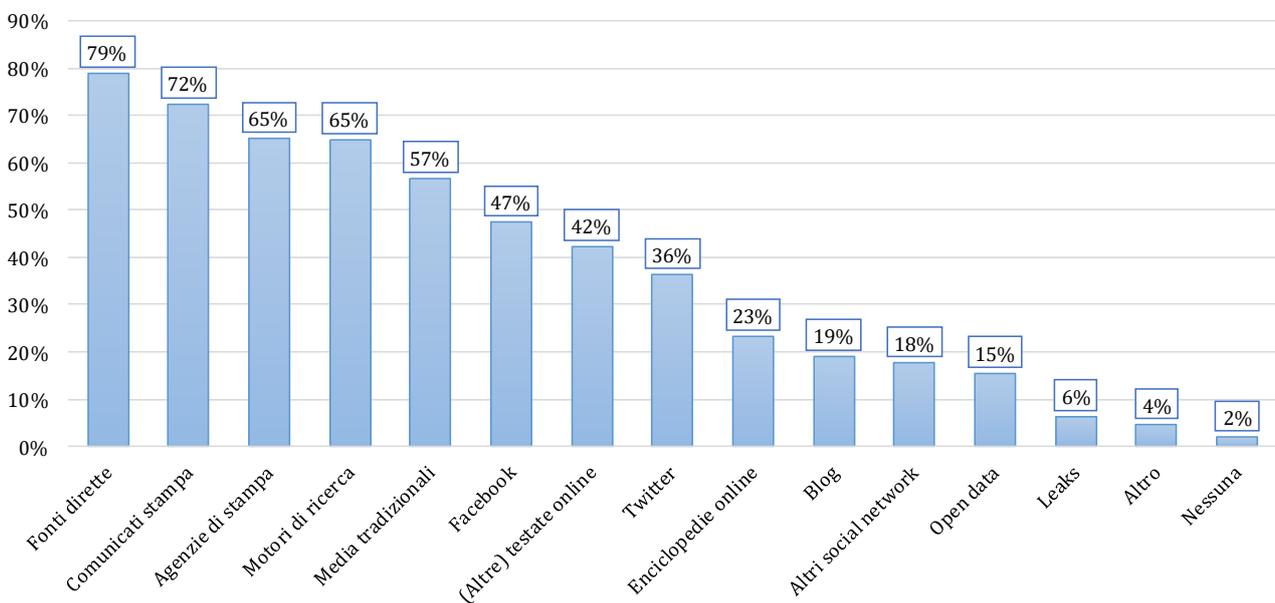
⁸⁴ Tra l’altro, in linea con le ricerche che in altri Paesi hanno già rilevato quanto gli aspetti informativi siano considerati preminenti rispetto al *personal branding*. Si veda, per la Svezia, Hedman, U., & Djerf-Pierre, M. (2013). *The social journalist: Embracing the social media life or creating a new digital divide?. Digital Journalism, 1*(3), 368-385.

⁸⁵ Bentivegna 2016, cit. e Splendore 2016, cit.

infatti da un c.d. *light engagement* nei confronti delle proprie *audience* e interessati a sviluppare narrazioni meta-giornalistiche.

62. Ciò premesso, è interessante verificare se l'ambiente ormai prevalentemente digitale per la produzione e distribuzione di informazione e le numerose attività c.d. *desk* dei giornalisti abbiano in qualche modo modificato la relazione tra i giornalisti e le loro fonti. Tale relazione, ampiamente trattata in letteratura⁸⁶, sembrerebbe essere stata non particolarmente influenzata (**Figura 16**): le prime tre fonti utilizzate dai giornalisti italiani, nel 2016, rimangono saldamente i contatti diretti, le informazioni ottenute all'interno della redazione, le agenzie di stampa e le fonti aziendali, ovvero sia le c.d. fonti classiche, basate sulla rete di relazioni che ciascun giornalista costruisce nel tentativo di raccogliere le informazioni utili alla propria attività.

Figura 16 – Principali fonti utilizzate per l'attività lavorativa



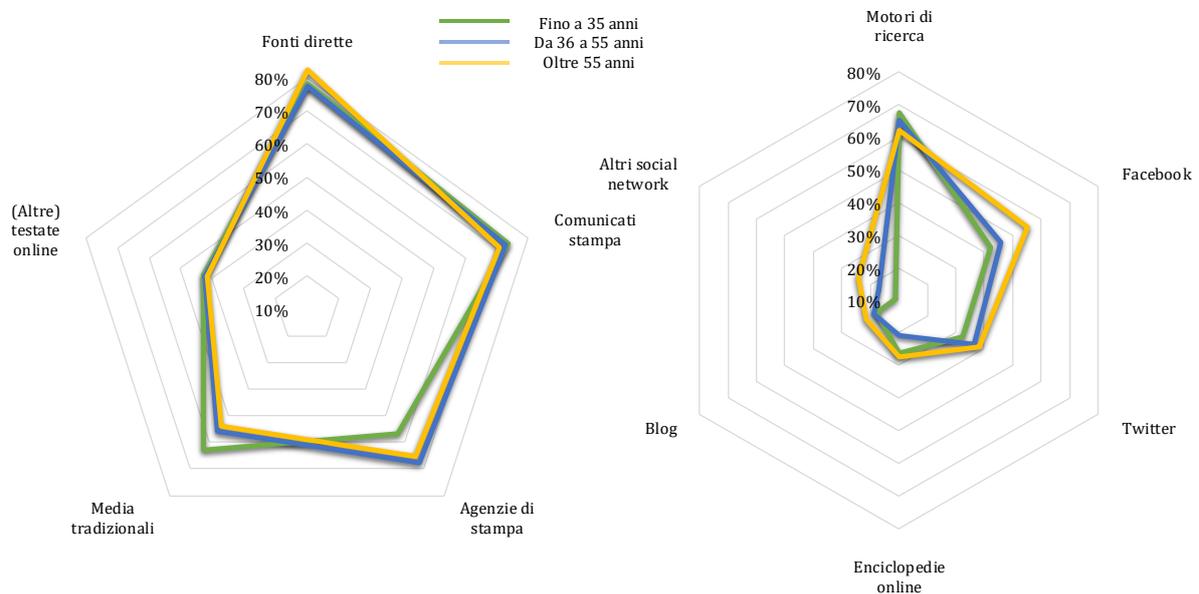
63. Vale rilevare che, dopo i motori di ricerca e i media tradizionali (in ordine inverso rispetto al dato 2014), la fonte informativa più usata dai giornalisti è un *social network* (Facebook), riconosciuto come fonte da quasi la metà dei soggetti (47%). In sostanza, nonostante i cambiamenti in atto, le fonti più importanti si confermano quelle tradizionali per la professione giornalistica. Tuttavia, se si analizza il ruolo svolto dai *mass media* come fonti di informazione per l'attività professionale, i mezzi tradizionali sono stati soppiantati da quelli innovativi; inoltre, le piattaforme digitali (Google, Facebook, ecc.) hanno superato le testate editoriali, sia tradizionali che *online*.

64. Suddividendo i dati sulle principali fonti *online* per classi di età (**Figura 17**), è interessante notare invece una generale similarità di comportamento tra le varie coorti generazionali, salvo per l'uso dei media tradizionali e le agenzie di stampa, che gli *under 35*, rispettivamente, privilegiano e trascurano, e per Facebook, che gli *over 55* mostrano di utilizzare più dei colleghi giovani. Del resto, in una platea

⁸⁶ Cfr., ad esempio, Davis, A. (2009). Journalist-source relations, mediated reflexivity and the politics of politics. *Journalism Studies*, 10(2), 204-219.

complessiva di circa 30 milioni di italiani con un *account* Facebook, il 14,6% degli utenti ha un'età maggiore di 56 anni⁸⁷.

Figura 17 – Importanza delle fonti tradizionali e web per classi di età

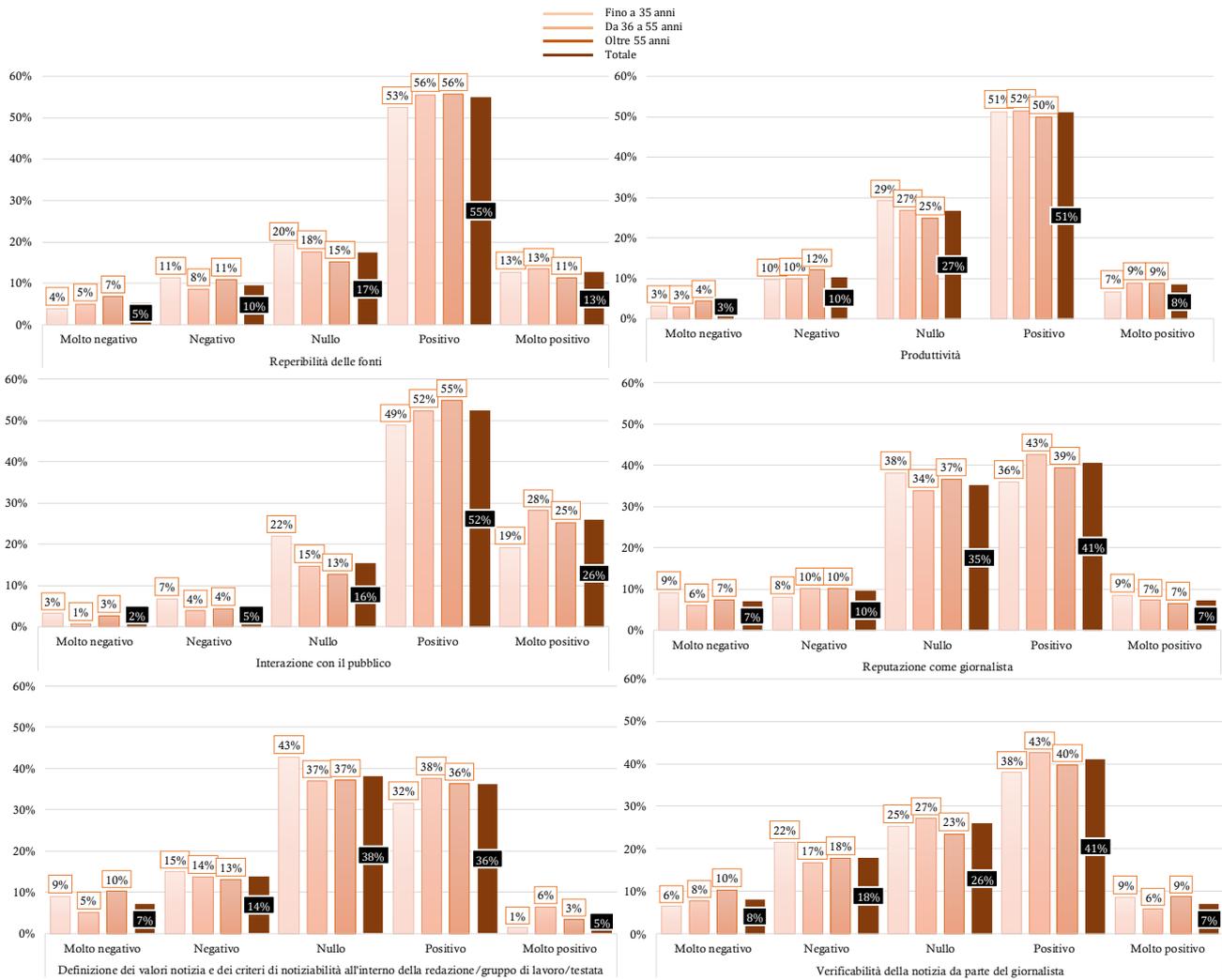


65. Correlato a questo scenario di uso e consumo delle fonti, tradizionali e digitali, vi è poi l'impatto (percepito) dei *social media* su alcuni specifici aspetti del lavoro giornalistico. In particolare, tale effetto è risultato prevalentemente positivo su tutti gli aspetti indagati nell'*Osservatorio AGCOM (Figura 18)*, e nello specifico è positivo per oltre la metà dei soggetti quello sulla reperibilità delle fonti, sulla produttività lavorativa, e sull'interazione con il pubblico. La reputazione del giornalista e la verificabilità delle fonti sono anch'esse influenzate positivamente dalla diffusione e uso dei *social media*, benchè tale effetto sia giudicato nullo per circa un terzo dei rispondenti. In particolare, i giornalisti più giovani, ossia *under 35*, sembrano ritenere più dei colleghi maturi che i *social media* non abbiano avuto alcun impatto nel ridefinire i valori e i criteri di notiziabilità degli eventi (la c.d. *costruzione dell'agenda dei media*⁸⁸). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che i primi sono legati a *routine* professionali già intrinsecamente influenzate dalle tecnologie digitali (a prescindere dalle specifiche caratteristiche che queste hanno via via assunto), mentre i giornalisti più maturi sono cresciuti con *routine* lavorative assai differenti.

⁸⁷ <https://vincos.it/osservatorio-facebook/>.

⁸⁸ Reese, S. D. (1991). Setting the Media's Agenda: A Power Balance Perspective. *Annals of the International Communication Association*, 14(1), 309-340.

Figura 18 – Impatto dei social media sul lavoro giornalistico, per classi di età



66. Infine, come ultimo dato sulle competenze complessive dei giornalisti italiani, l’Autorità ha svolto uno specifico approfondimento sulle conoscenze linguistiche. Nell’attuale contesto globale, queste ultime, infatti, assumono una duplice valenza: da un lato, sono necessarie per la comprensione di fonti straniere su fatti nazionali e internazionali; dall’altro lato, assumono una grande rilevanza nel momento in cui il sistema informativo italiano voglia allargare il proprio mercato potenziale alla domanda estera, producendo i propri pezzi anche per mercati stranieri.

67. Al riguardo, si rileva che la lingua straniera più conosciuta dai giornalisti italiani⁸⁹ è ovviamente l’inglese (**Figura 19**) (il 97% la conosce, a vari livelli), seguita dal francese (71%), dallo spagnolo (56%) e dal tedesco (19%). Residuale è la conoscenza delle altre lingue: il 3% dichiara di conoscere il portoghese, il 2% l’arabo, l’1% il russo, lo 0,8% il cinese. Nel 2012, secondo i dati Istat, il 58% della popolazione italiana tra 18 e 74 anni ha dichiarato di conoscere almeno una lingua diversa dalla

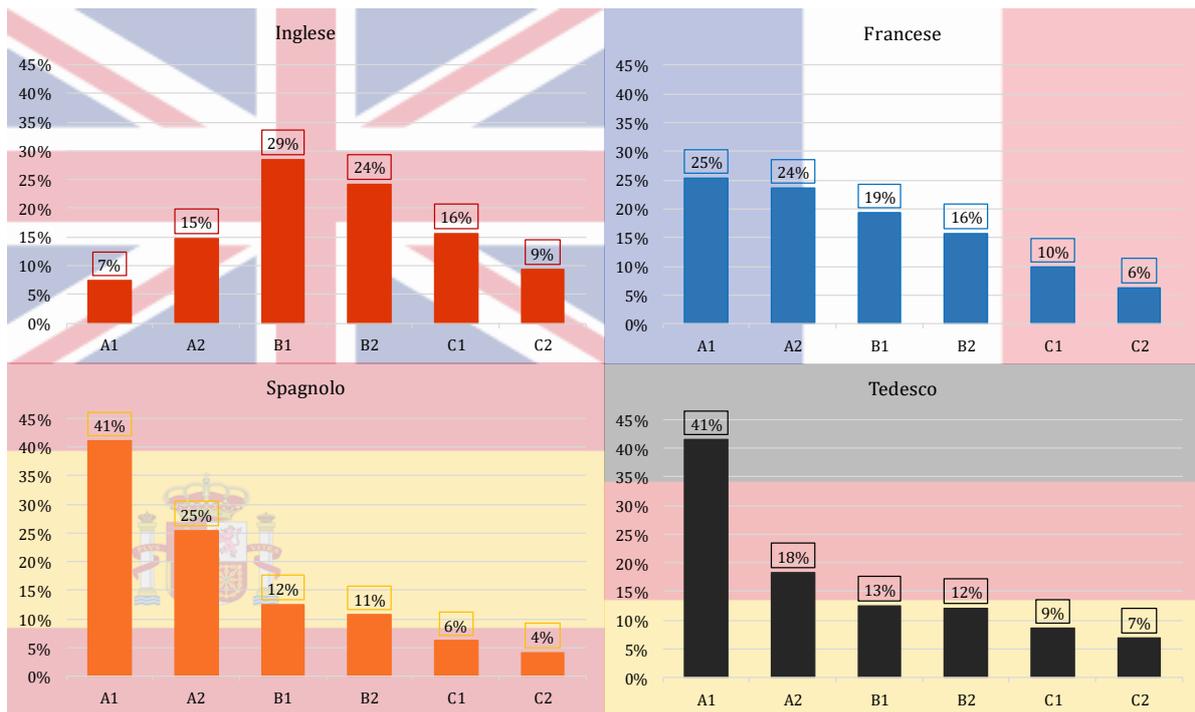
⁸⁹ “Indica il tuo livello di conoscenza delle seguenti lingue straniere secondo i livelli previsti dal Quadro europeo di riferimento per le lingue: 0=Nessuna conoscenza; 1=Principiante, A1; 2=Elementare, A2; 3=Intermedio, B1; 4=Intermedio avanzato, B2; 5=Avanzato, C1; 6=Competente, C2”.

madrelingua: l'inglese è conosciuto dal 44% della popolazione, seguito dal francese (22%), dallo spagnolo (5%) e dal tedesco (5%)⁹⁰.

68. Tra i giornalisti che hanno dichiarato di conoscere una delle succitate lingue, i livelli intermedio e intermedio-avanzato sono quelli più diffusi per la lingua inglese (29% e 24% rispettivamente), mentre il livello “principiante” risulta il più diffuso per tutte le altre lingue.

69. I dati mostrano, infine, come il livello più avanzato (C2), necessario per produrre contenuti informativi che possano avere sbocchi e competere sui mercati esteri, non supera mai, nemmeno per l'inglese, il 10% dei giornalisti italiani.

Figura 19 – Livello europeo di conoscenza lingue straniere



⁹⁰ Fonte: Istat (2014). *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia*, report relativo all'anno 2012.

In sintesi: social media e strumenti online

Social media e strumenti online

Diffusione e uso tra i giornalisti



Il 75% utilizza TUTTI I GIORNI i MOTORI DI RICERCA



Il 46% utilizza TUTTI I GIORNI strumenti di INSTANT MESSAGING

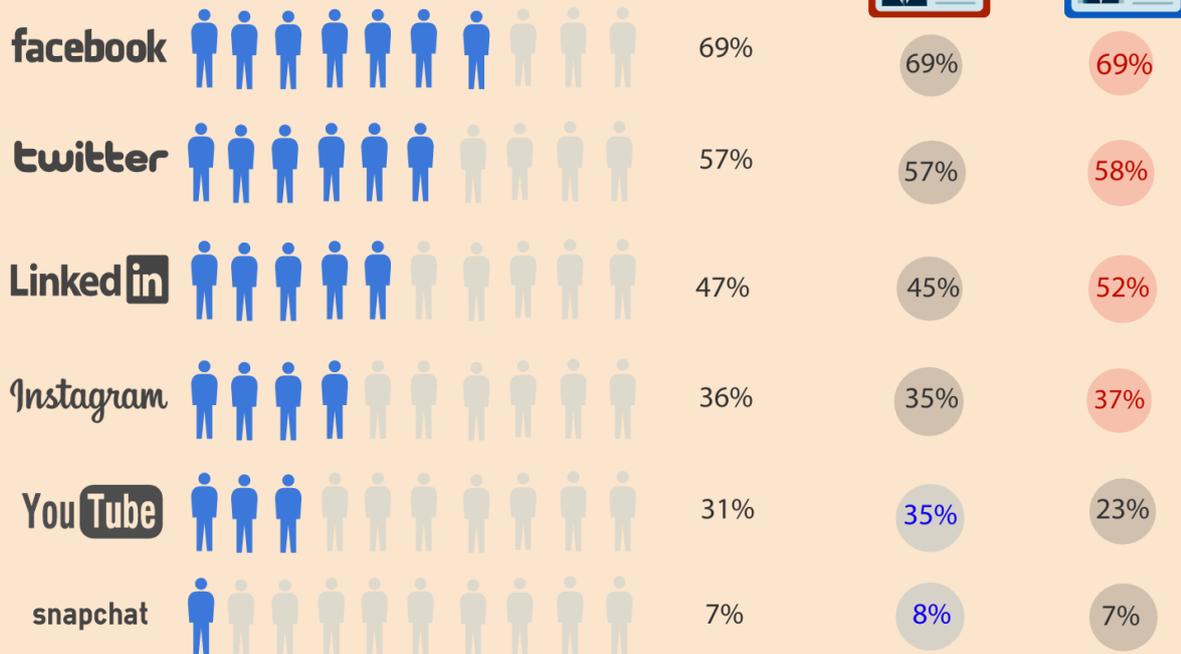


Il 20% utilizza TUTTI I GIORNI strumenti per la condivisione di foto e video



Il 47% NON UTILIZZA MAI i Feed RSS

Account personali

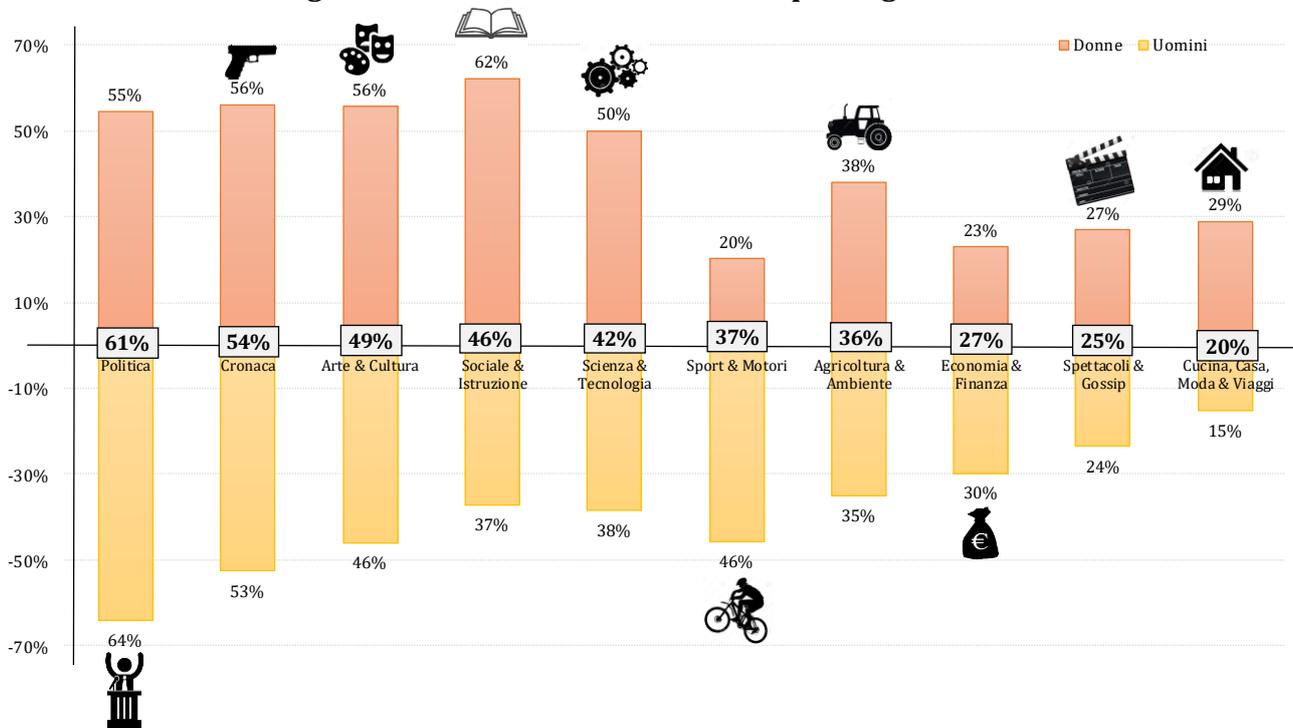


4.2. Le tematiche affrontate

70. Rispetto agli argomenti di cui si occupano regolarmente i giornalisti, politica (locale, nazionale e esteri) e cronaca (locale e nazionale) risultano trattati da un giornalista su due (oltre la metà dei soggetti che hanno preso parte all'indagine ha dichiarato di occuparsene). Seguono arte & cultura (49%), le tematiche sociali e la scuola (45%), e tutto ciò che riguarda scienza e tecnologia (42%).

71. Le tematiche affrontate dal giornalista appaiono avere una significativa connessione con il genere, corroborando, con un ulteriore dettaglio (una “segregazione orizzontale”), quanto già sopra espresso (una “segregazione verticale”) relativamente alla nicchia di genere in cui sembrano lavorare le giornaliste italiane, seppur in buona compagnia, secondo quanto rilevato dalla letteratura di settore per altri Paesi⁹¹. Alcuni argomenti (quelli che comunemente rientrano nelle c.d. *hard news*⁹²) sono, infatti, ad appannaggio degli uomini: il 64% degli uomini si occupa di politica, contro il 55% delle donne; il 30% degli uomini si occupa di economia e finanza, contro il 20% delle donne; il 46% degli uomini si occupa di sport & motori, contro il 20% delle donne. Viceversa, arte e cultura, le tematiche sociali e la scuola, scienza, tecnologia e salute sono invece tematiche di cui si occupano prevalentemente le donne.

Figura 20 – Le tematiche di cui si occupano i giornalisti



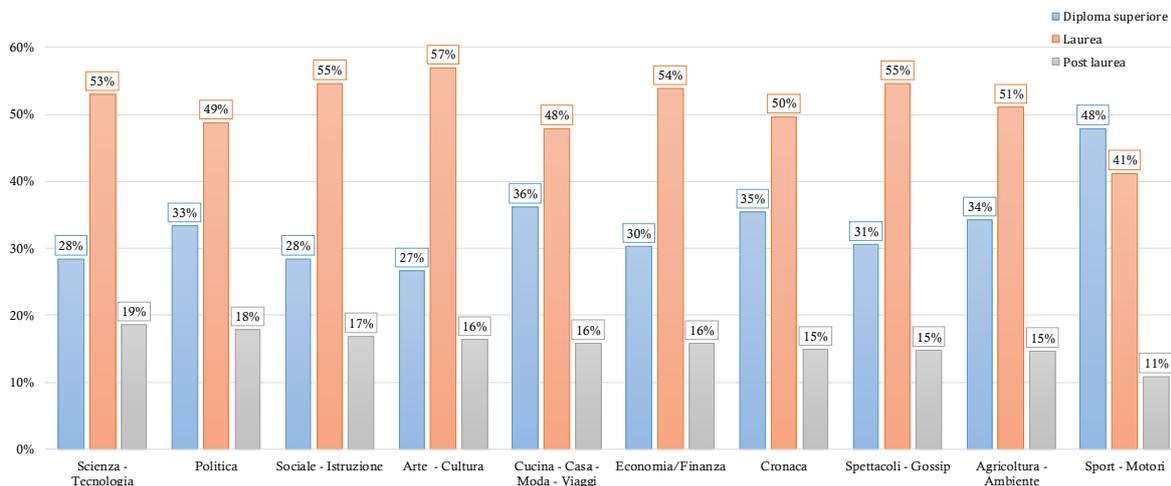
72. Altra determinante nella scelta redazionale della tematica di cui si occupa il giornalista è senz'altro quella delle competenze. La quota di giornalisti con titolo di studio meno elevato (il diploma che compare in azzurro nella **Figura 21**), appare abbastanza omogenea tra le categorie sopra individuate (intorno al 30%), ma tra coloro che si occupano di sport e motori questa percentuale aumenta significativamente

⁹¹ Smith, V. (2015). *Outsiders Still: Why Women Journalists Love and Leave Their Newspaper Careers*. University of Toronto Press; Mendes, K. (2013). The UK: Equal Opportunities in Theory, but Not Practice. In *The Palgrave International Handbook of Women and Journalism* (pp. 176-190). Palgrave Macmillan UK; McKercher, C. (2009). Writing on the Margins: precarity and the Freelance Journalist. *Feminist Media Studies*, 9(3), 370-374; North, L. (2016). The Gender of “soft” and “hard” news: Female journalists' views on gendered story allocations. *Journalism Studies*, 17(3), 356-373; [Global Report on the Status of Women in News Media; Global Media Monitoring Project 2015, National Report](#); Rai & Osservatorio di Pavia (2016). [Monitoraggio della figura femminile nei programmi Rai](#) (anno 2015).

⁹² Ross, K., & Carter, C. (2011). Women and news: A long and winding road. *Media, Culture & Society*, 33(8), 1148-1165.

(48%). Viceversa, i giornalisti che si occupano di scienza, tecnologia e salute sono quelli che hanno conseguito il titolo di studio più alto (il 19% di coloro che ne trattano hanno conseguito un master di I o II livello o un dottorato di ricerca). Tale evidenza mostra un certo grado di correlazione tra competenze specialistiche acquisite attraverso gli studi e argomenti trattati dai giornalisti.

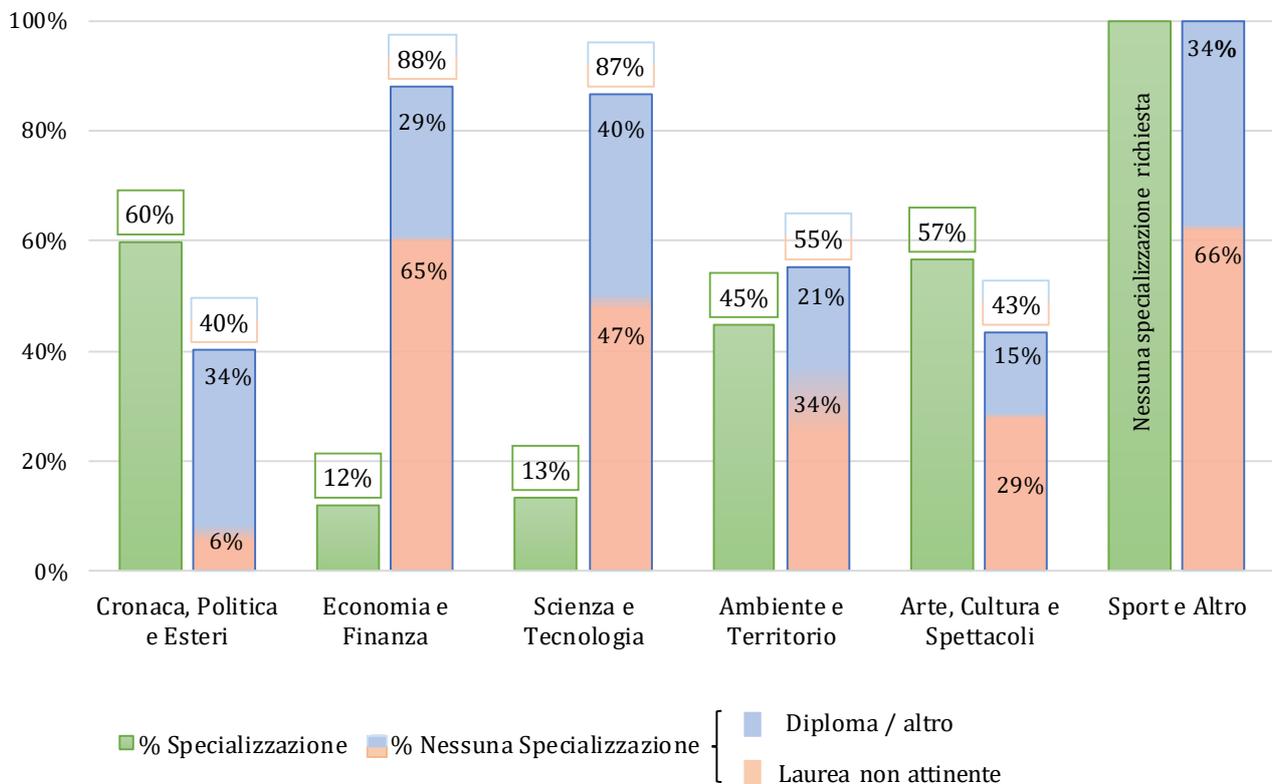
Figura 21 – Ripartizione dei giornalisti per tematiche e titolo di studio



73. Confrontando le tematiche con la tipologia di laurea conseguita, è possibile valutare in maniera più puntuale quanto il percorso universitario sia correlato ai temi trattati dai giornalisti nella quotidianità della propria professione⁹³. Le tematiche sono state raggruppate per l'analisi proposta in 6 macro categorie: "Cronaca, Politica e Esteri", "Economia e Finanza", "Scienza e Tecnologia", "Ambiente e Territorio", "Arte, Cultura e Spettacoli", "Sport e Altro" (macrocategoria che integra al suo interno chi si occupa di Motori, Moda, Viaggi, Casa, Cucina e Gossip). Per ciascuna delle categorie è stato individuato il titolo di studio più attinente⁹⁴. In questo modo è stato possibile costruire 2 livelli di competenza: gli "specializzati" – cioè i giornalisti che possono utilizzare nella loro attività la preparazione acquisita durante il percorso di studi universitari – e la categoria residuale dei "non specializzati", all'interno della quale è possibile distinguere a sua volta tra individui che hanno un'altra specializzazione, cioè sono in possesso di una laurea non attinente, e quelli che hanno conseguito un titolo di studio non superiore al diploma di scuola superiore.

⁹³ I risultati di tale esercizio vanno presi con cautela in quanto il confronto non tiene conto né della possibilità che le competenze per l'esercizio della professione siano acquisite con il lavoro sul campo, né della trasversalità (rispetto ai settori scientifico disciplinari) di alcuni corsi di studio, in cui il biennio conclusivo fornisce un indirizzo specialistico che la denominazione del titolo di studio non rende manifesta (v. il caso delle lauree in scienze sociali, politiche o discipline umanistico letterarie, filosofiche e storiche), né infine della frequenza di corsi post laurea o corsi di formazione specialistici. L'articolo 7 del Decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137, recante "Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, a norma dell'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148. (12G0159)" (GU n.189 del 14-8-2012), recepito dal regolamento dell'OdG pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia n. 10 del 31 maggio 2016, ha dato infatti il via libera alla c.d. "formazione professionale continua" per i professionisti, indicando la formazione continua come specifico dovere del professionista, la cui violazione comporta illecito disciplinare, stabilendo infine la modalità generali di organizzazione dei corsi.

⁹⁴ L'attribuzione dei Titoli alle tematiche è stata la seguente: Cronaca, Politica nazionale ed Esteri richiedono una specializzazione in lauree appartenenti all'area delle scienze letterarie, storico artistiche, filosofiche, pedagogiche, politiche, sociali, giuridiche e delle comunicazioni. Per i temi di Economia e finanza, i titoli di studio appartenenti all'area delle scienze economiche e statistiche. Per gli argomenti di Scienza e Tecnologia, si fa riferimento all'area ingegneristica, delle scienze naturali, matematiche e informatiche. Per Ambiente e Territorio, l'attinenza è con lauree in discipline tecniche e scienze politiche, sociali e della comunicazione. Per Arte, Cultura e Spettacoli, il legame è con le lauree in scienze letterarie, storico-artistiche e filosofiche, mentre in Sport e Altro, data l'ampiezza degli argomenti inclusi, non è previsto un legame particolare con alcun percorso di studi.

Figura 22 – Relazione tra il percorso di studi e il principale argomento trattato dal giornalista

74. Dalla **Figura 22** emerge che la trattazione di argomenti quali Scienza, Salute & Tecnologia o Economia & Finanza, che richiedono un maggior bagaglio di competenze specifiche, è quella in cui la presenza di giornalisti specializzati è invece meno significativa. Nel caso di Economia & Finanza, solo il 12% possiede un titolo di studio affine alle materie trattate; quota pressoché analoga (13%) per i temi di Scienza, Salute & Tecnologia. Il macrosettore in cui si riscontra una maggiore attinenza con il titolo di studio è quello relativo alla Cronaca, Politica e Esteri, seguito da Arte, Cultura & Spettacoli: la percentuale maggiore di giornalisti con un titolo di studio appartenente alle classi di laurea umanistiche (filosofia, storia, lettere, lingue), sociali (scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione), rispetto alle lauree tecniche e statistico-economiche (cfr. **Figura 11**) incide, ovviamente, su questa evidenza.

4.3. Le attività professionali

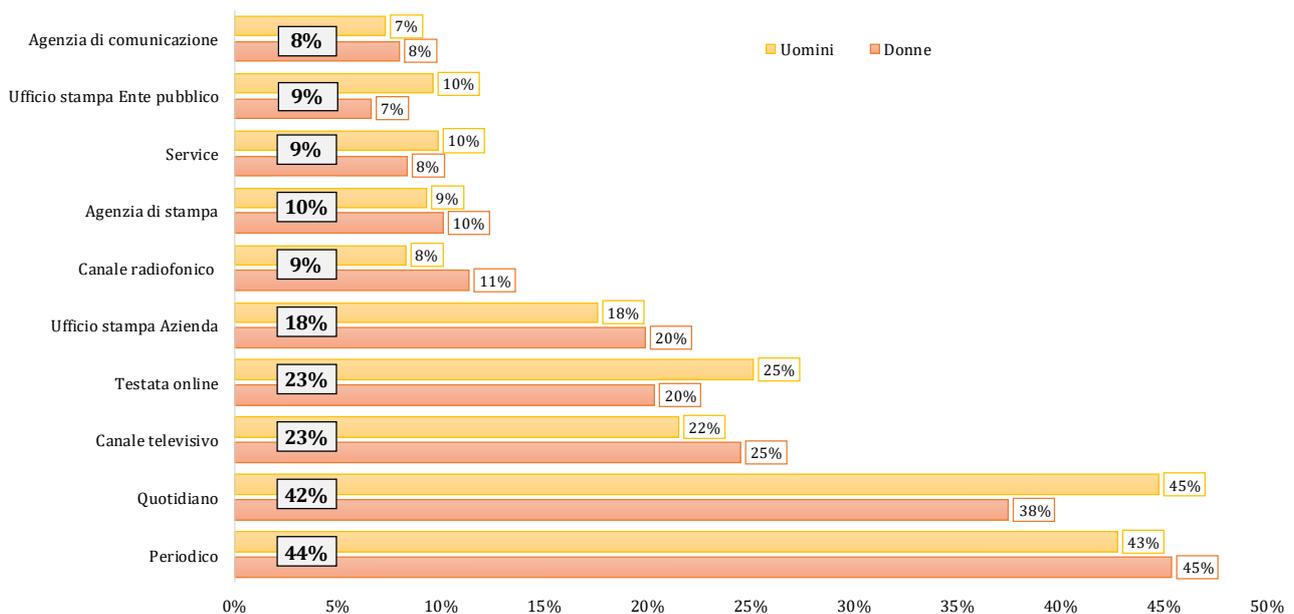
75. Lavorare per un periodico o per un quotidiano (nella versione cartacea e/o *online*) è l'attività più frequente per il giornalista italiano (rispettivamente, per il 42,8% e il 41,7%)⁹⁵. Dopo i canali televisivi e le testate *online* (dove lavorano, in entrambi i casi, il 23%), l'assorbimento lavorativo dei giornalisti italiani è dovuto anche agli Uffici Stampa o alla Comunicazione aziendale (18%). Seguono a grande

⁹⁵ Le domande del questionario erano: "Lavori per un quotidiano cartaceo e/o per la sua testata online?"; "Lavori per un periodico cartaceo e/o per la sua testata online?"; "Lavori per un canale televisivo (TG o programma, anche per la testata online di un canale televisivo)?"; "Lavori per un canale radiofonico (GR o programma, anche per la testata online di un canale radiofonico)?"; "Lavori per una testata edita esclusivamente online?"; "Lavori per (scelta multipla): Agenzia di stampa/Agenzia di informazione radiotelevisiva; Agenzia di comunicazione/Web agency; Service/Fornitore di prodotti giornalistici; Ufficio stampa o comunicazione di Ente pubblico; Ufficio stampa o comunicazione di Azienda/Associazione."

distanza gli altri mezzi (radio), a minor specializzazione informativa, e le agenzie e i service editoriali, dove lavorano circa l'8% dei giornalisti.

76. Anche in questo caso, appaiono sussistere notevoli differenze per genere. Le donne, in particolare, lavorano o collaborano con un periodico nel 45% dei casi e per un quotidiano nel 38%. Gli uomini, viceversa, lavorano per un quotidiano nel 45% dei casi e per un periodico nel 43%. Differenze significative si evidenziano anche nelle testate esclusivamente *online*, con cui collaborano il 25% degli uomini a fronte del 20% delle donne (**Figura 23**).

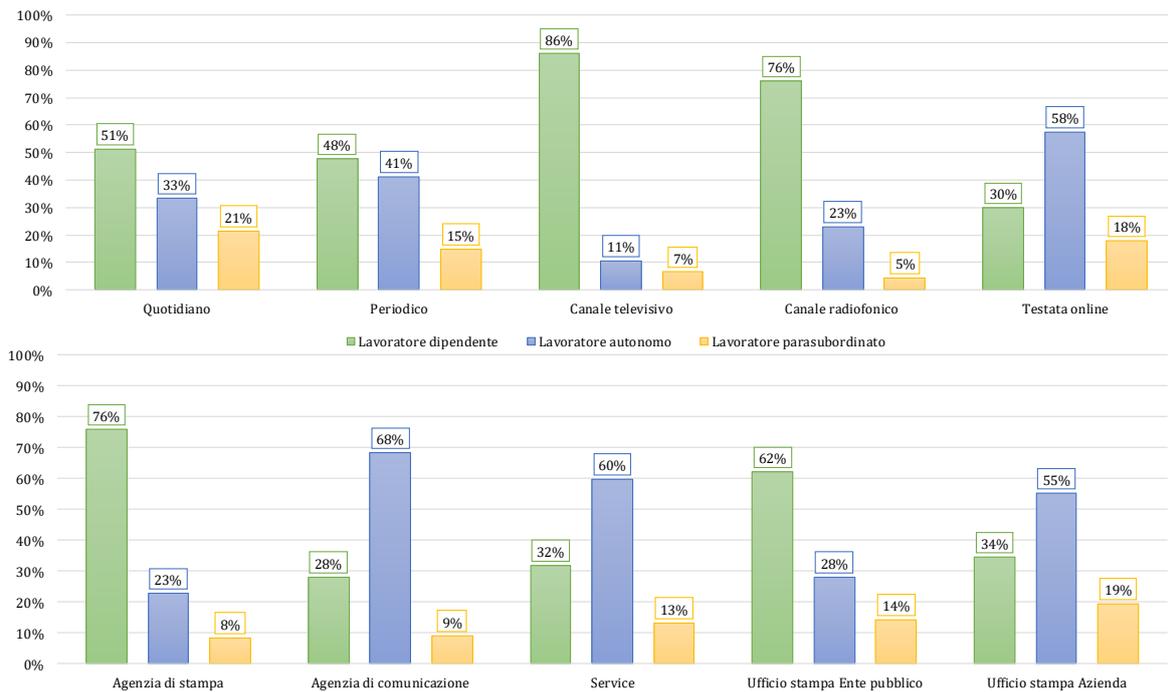
Figura 23 – Ripartizione dei giornalisti per mezzo



77. Spostando l'analisi sulla tipologia di collaborazione per mezzo, si evidenzia come nei quotidiani, nei periodici, nei canali televisivi e radiofonici, nelle agenzie di stampa e informazione radiotelevisiva nonché negli uffici stampa degli enti pubblici, il giornalista sia prevalentemente un lavoratore dipendente. Viceversa, l'attività giornalistica negli altri mezzi e uffici, quali le testate *online*, gli uffici stampa delle aziende e le agenzie di comunicazione (comprese le *web agency*), nonché dei service e dei fornitori di prodotti giornalistici, è svolta prevalentemente da lavoratori autonomi (**Figura 24**).

78. Tale evidenza permette di svolgere qualche considerazione ulteriore circa l'evoluzione della professione giornalistica. Infatti, sui nuovi mezzi informativi, quali le testate *online*, i giornalisti lavorano più frequentemente attraverso accordi di tipo occasionale (70%). Inoltre, come visto in precedenza, questo tipo di collaborazioni producono per il giornalista un reddito annuo decisamente basso, che spesso non garantisce la possibilità di focalizzarsi sulla sola attività professionale. Bassi compensi e condizioni contrattuali precarie e instabili non sono di certo i presupposti di una elevata qualità del contenuto informativo. L'insieme di queste evidenze desta preoccupazione, se si pensa che i nuovi mezzi digitali rappresentano le forme più innovative e avanzate di diffusione dell'informazione presso il pubblico.

Figura 24 – Ripartizione dei giornalisti per mezzi e tipologia contrattuale



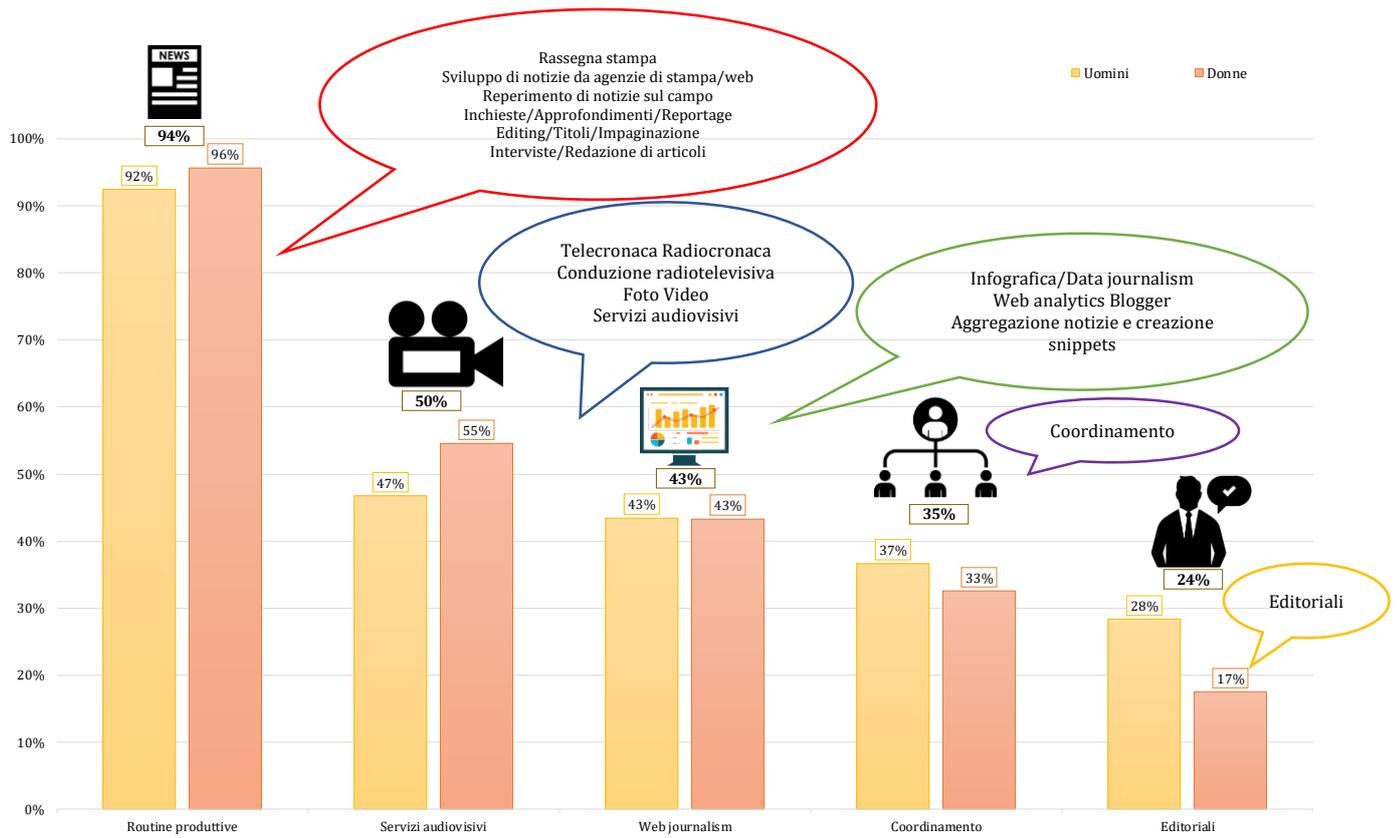
79. Le attività svolte dai giornalisti, con regolarità, sono nella maggior parte dei casi quelle che gli Istituti nazionali di statistica identificano con la classificazione internazionale delle professioni (ISCO-08), nell’ambito dell’*Osservatorio* AGCOM denominate “*Routine produttive*”: si tratta delle attività di raccolta, selezione e organizzazione delle informazioni per realizzare un servizio giornalistico da pubblicare su un mezzo di informazione; lo sviluppo di notizie dalle agenzie di stampa tradizionali, dalle agenzie informative radiotelevisive o dalle *web agency*; il reperimento di notizie sul campo; le interviste e la redazione di articoli; le attività di approfondimento quali le inchieste e i *reportage*; o, infine, le attività di impaginazione e di *editing* degli articoli. Queste attività sono comprensibilmente svolte dai giornalisti italiani: il 96% delle donne e il 92% degli uomini svolgono regolarmente almeno una delle citate attività (**Figura 25**).

80. Altre attività più specifiche, come quelle relative al settore audiovisivo e fotografico (telecronaca e radiocronaca, conduzione radiotelevisiva, foto e video, montaggio e fotocomposizione, produzione di servizi audiovisivi) sono svolte dal 50% dei giornalisti, con una prevalenza delle donne (55% vs. 47%)⁹⁶. Ancora meno sono i soggetti che si occupano di *web journalism* e che svolgono attività più propriamente collegabili all’uso di Internet, come le infografiche e il *data journalism*, le attività di *web analytics*, l’aggregazione di notizie e la creazione di *snippets*, il *social media management* e la scrittura per il web (*web content* generico e attività di *blogging*): il 43% dei giornalisti ne svolge almeno una regolarmente.

81. Il coordinamento di più persone e gli editoriali, attività svolte solo da una parte minore di giornalisti, evidenziano la differenza tra i generi già richiamata in altre analisi, quali quella sui ruoli all’interno delle redazioni (**Box 2**), essendo svolte prevalentemente da uomini: il 17% delle donne, in particolare, scrive editoriali, contro il 28% degli uomini.

⁹⁶ A tal riguardo, si riporta quanto espresso nel Report *Monitoraggio della figura femminile nei programmi RAI – Rilevazione annuale 2015*, cit., in cui Tg e Approfondimenti giornalistici della RAI «Accordano un’ampia visibilità alle professioniste (giornaliste, conduttrici, etc.), ma rappresentano poco l’universo femminile: le donne faticano a fare notizia, specie nei TG, e a essere intervistate e ospitate, soprattutto nelle funzioni più autorevoli (esperte, portavoce)».

Figura 25 – Attività svolte regolarmente per genere

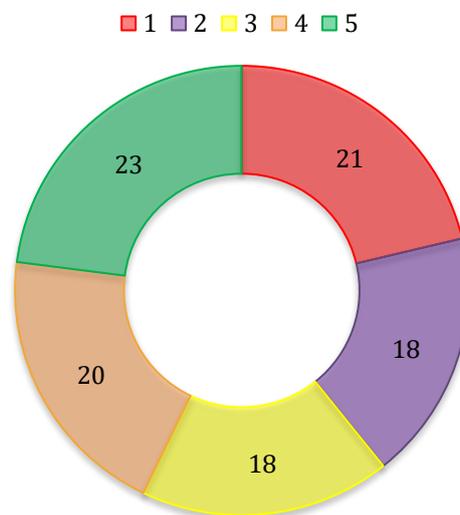


5. Le tipologie di giornalisti italiani

82. Le caratteristiche principali e le differenze tra i giornalisti italiani possono essere meglio illustrate attraverso un'analisi statistica che, tenendo conto di una pluralità di elementi, consenta di individuare l'esistenza di eventuali profili omogenei di giornalisti e di analizzare le divergenze, ove presenti, nei vari gruppi tra le fonti utilizzate nello svolgimento dell'attività giornalistica, l'impiego di strumenti *online* per l'attività lavorativa, l'uso dei *social media*, l'impatto e l'influenza sul lavoro giornalistico delle nuove tecnologie di comunicazione, nonché eventuali differenze di orientamenti ed atteggiamenti⁹⁷. La costruzione di queste tipologie avviene tramite l'analisi dei gruppi (nota anche come *cluster analysis*)⁹⁸.

83. Il numero di classi omogenee risultanti dall'analisi è pari a 5 (**Figura 26**), con una numerosità dei profili emergenti di giornalisti pressoché simile: il quinto gruppo è quello che presenta la numerosità maggiore (23%), a questo segue, in ordine di dimensione, il primo (21%), il quarto (20%), il secondo ed il terzo (18%).

Figura 26 – Gruppi di giornalisti e loro distribuzione (%)



84. Sulla base delle caratteristiche prevalenti osservate all'interno di ciascun gruppo e dell'interpretazione dei risultati dell'analisi è stata attribuita un'etichetta per la caratterizzazione e sono stati individuati, pertanto, i seguenti profili di giornalisti: *i giornalisti dipendenti*, *le giornaliste emergenti*, *i freelance*, *le precarie* e *gli idealisti*.

I giornalisti dipendenti (23%; gruppo 5): si tratta del gruppo più ampio di giornalisti, che pesa per il 23% (gruppo 5 in **Figura 26**). Questo gruppo è stato denominato *i giornalisti dipendenti* in quanto è composto per la quasi totalità dei casi (99,1%) da lavoratori dipendenti; è un gruppo popolato da soli uomini (100%), con una retribuzione lorda prevalentemente spostata su valori medio-alti: la classe reddituale compresa tra 20.000 e 75.000 euro pesa, infatti, per il 61,2%.

⁹⁷ Cfr., tra le altre, le seguenti ricerche che hanno applicato un'analogia metodologia di analisi: Hanitzsch, T. (2011). Populist disseminators, detached watchdogs, critical change agents and opportunist facilitators: Professional milieus, the journalistic field and autonomy in 18 countries. *International Communication Gazette*, 73(6), 477-494; Pole, K. (2014). *Building a better PR-journalist relationship: a social media segmentation of UK journalists*. In: Academy of Marketing Conference 2014, 7th-10th July 2014, Bournemouth University; Rogstad, I. D. (2014). Political News Journalists in Social Media: Transforming political reporters into political pundits? *Journalism Practice*, 8(6), 688-703; Vieira, E. T. & Grantham, S. (2014). Defining public relations roles in the USA using cluster analysis. *Public Relations Review*, 40(1), 60-68.

⁹⁸ Si rinvia all'Allegato III per una descrizione più tecnica della metodologia statistica utilizzata.

Le giornaliste emergenti (18%; gruppo 2): questa categoria è composta per la totalità dei casi (100%) da dipendenti; è caratterizzato da una netta prevalenza di donne (93,3%), con una retribuzione lorda spostata su valori medio-alti: la classe reddituale compresa tra 20.000 e 75.000 euro, come per il gruppo dei *giornalisti dipendenti*, conta, infatti, per il 64,2%.

I freelance (20%; gruppo 4): i rispondenti di questa tipologia sono composti da lavoratori che nel 2015 hanno dichiarato in prevalenza una retribuzione medio-bassa: infatti, la modalità prevalente (59,5%) di questo gruppo è la disponibilità di un reddito compreso tra 5.000 e 20.000 euro; in prevalenza il gruppo è composto da maschi (96,3%) e quasi il 90% di essi sono lavoratori non dipendenti.

Le precarie (18%; gruppo 3): si caratterizza, sotto il profilo demo-sociale, per essere composto da sole donne (100%), lavoratrici non dipendenti (100%) con un reddito annuo basso, ossia prevalentemente fino a 5.000 euro (53,2%).

Gli idealisti (21%; gruppo 1): questo gruppo, secondo in termini di numerosità, è popolato in prevalenza da maschi (99,4%), con un reddito analogo a quello delle *precarie*, ossia fino a 5.000 euro (96,8%) ed è composto in larga parte (94,3%) da lavoratori non dipendenti.

Figura 27 – 5 tipologie di giornalisti italiani



85. L'analisi ha delineato, in particolare, due gruppi di lavoratori dipendenti, caratterizzati entrambi da una retribuzione medio-alta e parzialmente tutelati dal generale sistema di *welfare* che storicamente ha salvaguardato i giornalisti italiani sin dagli anni 70, nel loro complesso, dunque, meno preoccupati, rispetto agli altri tre gruppi, per eventuali criticità dovute ai rischi occupazionali. Entrambi i gruppi, infatti, presentano una retribuzione medio-alta e alcune similarità comportamentali su molti aspetti che verranno dettagliati nel prosieguo dell'analisi. Dall'altro estremo, si collocano invece tre gruppi caratterizzati da lavoratori autonomi o parasubordinati, con una retribuzione tendenzialmente molto inferiore a quella dei primi due. Tra i cinque gruppi, si evidenzia come, probabilmente, il gruppo degli *idealisti*, rispetto agli altri quattro, ricomprenda al suo interno soggetti che, per scelta, svolgono la professione giornalistica in via non esclusiva, trattandosi, tra l'altro, prevalentemente di pubblicisti, provenendo da altri settori ma desiderosi di dare il proprio contributo alla collettività attraverso tale professione.

86. Anche il gruppo delle *precarie* è vicino al gruppo degli *idealisti* per quanto riguarda la variabile reddituale (in prevalenza nella fascia fino a 5mila euro), ma è parimenti vicina al gruppo dei *freelance* per attività ed orientamenti: se ne deduce che, pur vicino a chi svolge la professione in via non esclusiva per quanto attiene al reddito derivante dall'attività giornalistica, il gruppo delle *precarie* sembrerebbe essere la controparte dei lavoratori autonomi di sesso maschile (i *freelance*), i quali, pur in presenza di ostacoli di natura economica allo svolgimento della professione, riescono in ogni caso a lavorare, al contrario delle colleghe donne che, con redditi annui mediamente sotto i 10mila euro, non raggiungono di fatto la soglia minima di sussistenza⁹⁹.

87. Le risultanze dell'analisi statistica confermano le differenze di genere già rilevate in precedenza (cfr. **Figura 20**) in merito agli argomenti trattati dai giornalisti e convalida ulteriormente l'idea che alcune aree tematiche, quali la politica e l'economia, non favoriscono la visibilità delle donne¹⁰⁰. Infatti, sia per le *giornaliste emergenti* che le *precarie* gli argomenti ricorrenti nella professione sono la casa, la salute, la scuola e l'istruzione, il sociale, il *gossip* e la moda. La tipologia delle *giornaliste emergenti* si occupa, inoltre, di cronaca nazionale e di esteri (così come i *giornalisti dipendenti*) e rappresentano il gruppo che, più degli altri, si interessano alla cronaca locale (41%). Il gruppo delle *precarie*, oltre agli argomenti a connotazione prevalentemente femminile, comuni al gruppo delle *giornaliste emergenti*, si occupa anche di arte, cultura, spettacoli e viaggi.

88. I giornalisti *dipendenti* sono predominanti in larga parte nell'ambito dell'economia e finanza (36%), nella politica e nello sport nazionale, nelle scienze. Gli argomenti trattati dagli *idealisti* sono la cultura, lo sport locale – quest'ultimo trattato nelle stesse percentuali dai *freelance* – e l'arte. Il gruppo dei *freelance* si interessa più degli altri gruppi agli argomenti di politica locale (32%), ma anche di ambiente, di sport locale e tecnologia e, in minima parte, di motori. Si rileva, inoltre, che questo gruppo presenta le percentuali più elevate sugli argomenti attinenti alla cucina.

89. Nel panorama del nostro Paese sembrano ancora sussistere i problemi evocati più di dieci anni or sono circa la condizione delle giornaliste italiane, ora come allora maggiormente presenti sugli schermi televisivi, ma più rare nei luoghi decisionali e nei posti di potere (cfr. **Box 2**). Infatti, per quanto concerne le attività proprie del lavoro giornalistico, dall'analisi dei gruppi si osserva che, mentre per le *giornaliste emergenti* risultano particolarmente forti le attività legate alla conduzione di interviste (70%), seguite dalle inchieste, approfondimenti e *reportage*, di reperimento di notizie sul campo e di sviluppo di notizie da agenzie di stampa/web (31%), per i *giornalisti dipendenti* si afferma anzitutto l'attività di coordinamento di più persone (51%), confermando quanto già risultante dalla **Figura 25**, seguita dalle attività di telecronaca e radiocronaca. I lavoratori dipendenti, senza distinzione di genere, svolgono

⁹⁹ L'Istat definisce la soglia di povertà assoluta come «il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza»; cfr. <http://www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta>.

¹⁰⁰ Cfr. Azzalini 2015, cit.

principalmente altre attività quali, ad esempio, quelle di *editing*, titoli ed impaginazione, i servizi audiovisivi, così come la conduzione radiotelevisiva.

90. I tre quarti del gruppo dei *freelance* si occupa di redazione di articoli (75%), ma anche di attività fotografica, di editoriali, di video, di rassegna stampa, di *social media management* e di *blogger*. Il gruppo degli *idealisti*, in maniera predominante rispetto agli altri gruppi, è dedito ad attività di aggregazione di notizie (13%), nonché di *web analytics* (9%). Infine, tra le *precarie*, il 50% circa dichiara di essere autore, il 31% di occuparsi di foto ed il 29% di *web content*.

5.1. Cosa conta nell'attività professionale del giornalista

91. Un aspetto importante nell'analisi della professione giornalistica è senz'altro quello motivazionale. Ciò è alla base peraltro del nutrito numero di giornalisti che svolgono la professione nonostante condizioni di precarietà e basso reddito. A tal fine, sono state acquisite le valutazioni che i giornalisti rendono su una serie di aspetti quando sono chiamati a giudicare il proprio lavoro o valutano le offerte professionali. Prendendo in esame i livelli positivi più estremi della scala ("molto importante" e "importantissimo"), si osserva, in generale, che i fattori ritenuti essenziali dai giornalisti sono, da un lato, l'autonomia e la possibilità di essere utile alla collettività (entrambi con percentuali prossime o superiori al 70%); dall'altro lato, la sicurezza contrattuale e le garanzie di tutela per la responsabilità professionale (62%) (**Figura 28**).

92. In particolare, per i lavoratori dipendenti, senza distinzione di genere, si osserva, più degli altri gruppi, un elevato livello di importanza per alcuni aspetti che garantiscono protezione e tranquillità economica, quali, la sicurezza contrattuale (con percentuali superiori al 70%) e la sussistenza di adeguate garanzie di tutela per la responsabilità professionale. Quest'ultimo elemento, per le *giornaliste emergenti*, risulta particolarmente sentito e tale da essere ritenuto molto importante per il 70% di esse. Anche la retribuzione è ritenuta molto importante dal 64% delle *giornaliste emergenti* e dal 58% dei *giornalisti dipendenti*. Del resto, questi gruppi sono caratterizzati da redditi medio-alti (20-75mila euro) per cui, nella valutazione di nuove offerte professionali, un elemento molto importante è rappresentato anche dal fattore economico (in termini tecnici, si può affermare che il salario di riserva di queste categorie, ossia quello per cui un giornalista è disposto a cambiare occupazione, è sensibilmente più elevato).

93. Gli *idealisti*, meno degli altri, attribuiscono importanza agli elementi economici; piuttosto si osservano punteggi elevati più sugli aspetti motivazionali, quali la possibilità di essere utile alla collettività o il grado di autonomia (76%) oppure la possibilità di avere una qualche influenza sull'agenda politica (15%). Nei gruppi dei *freelance* e delle *precarie* si osservano le percentuali più basse di soggetti che considerano molto importanti gli aspetti legati all'autonomia del proprio lavoro.

Figura 28 – Giudizi “molto importante” e “importantissimo”

	<i>I giornalisti dipendenti</i>	<i>Le giornaliste emergenti</i>	<i>I freelance</i>	<i>Le precarie</i>	<i>Gli idealisti</i>	<i>Totale</i>
Aspetti economici						
Sicurezza contrattuale	72%	76%	55%	49%	46%	62%
Possibilità di carriera	36%	46%	35%	42%	39%	39%
Retribuzione	58%	64%	54%	54%	38%	54%
Garanzie di tutela per responsabilità professionale	64%	70%	56%	57%	59%	62%
Aspetti motivazionali						
Autonomia	74%	80%	66%	65%	76%	73%
Possibilità di avere un'influenza sull'agenda politica	13%	19%	10%	14%	15%	14%
Possibilità di essere utile alla collettività	63%	74%	60%	67%	76%	67%
Linea editoriale	51%	54%	44%	50%	45%	49%

5.2. Le fonti utilizzate dai giornalisti

94. Il giornalismo ha sempre fatto i conti con i cambiamenti tecnologici¹⁰¹ che modificano le dinamiche (e talvolta le logiche) della produzione di conoscenze e informazioni in molti settori. Tuttavia, il giornalismo italiano è stato generalmente lento nell'adottare nuove tecnologie¹⁰². Anche nell'analisi dei gruppi, i risultati dell'analisi statistica confermano (cfr. **Figura 16**), infatti, che tra le fonti utilizzate nello svolgimento dell'attività giornalistica, un posto di rilievo è attribuito ancor'oggi alle fonti che potrebbero essere definite “tradizionali”, cioè quelle dirette personali o interne alla redazione (76%), così come a quelle legate ad agenzie, ai *media* tradizionali e ai comunicati stampa (85%) (**Figura 29**).

95. L'analisi per singoli raggruppamenti mostra che nove giornalisti su dieci nel gruppo delle *giornaliste emergenti* e dei *giornalisti dipendenti* fanno largo ricorso ad agenzie, *media* tradizionali e comunicati stampa e più dell'80% utilizza fonti personali dirette o interne alla redazione. In definitiva, queste categorie sono integrate maggiormente all'interno di una redazione, hanno accesso a fonti tradizionali (quali le agenzie di stampa), e seguono *routine* più tradizionali.

96. Alle fonti digitali (*social network*, motori di ricerca, enciclopedie *online*, *open data*) ricorrono comunque, in larga parte, tutte le tipologie di giornalisti, ad esclusione degli *idealisti*, i cui valori sono al di sotto del valore totale. I motori di ricerca e le enciclopedie *online* sono utilizzati in prevalenza dai lavoratori dipendenti (>70%), mentre il ricorso a *blog*, strumenti come Twitter, Facebook o altri *social network*, è più frequente tra i *freelance* (68%).

Figura 29 – Fonti utilizzate

	<i>I giornalisti dipendenti</i>	<i>Le giornaliste emergenti</i>	<i>I freelance</i>	<i>Le precarie</i>	<i>Gli idealisti</i>	<i>Totale</i>
Dirette personali o interne alla redazione	82%	84%	77%	66%	65%	76%
Blog, Twitter, Facebook, altri <i>social network</i>	64%	64%	68%	60%	40%	59%
Motori ricerca e enciclopedie <i>online</i>	76%	71%	65%	61%	46%	65%
Agenzie, <i>media</i> tradizionali e comunicati stampa	92%	92%	85%	81%	71%	85%
<i>Leaks</i> (non esclusivamente digitali) e <i>open data</i>	23%	15%	15%	17%	14%	17%

97. In merito alla frequenza di uso per fini lavorativi degli strumenti *online*, l'uso quotidiano dei motori di ricerca, quali ad esempio Google o Yahoo!, è particolarmente forte nel gruppo delle *giornaliste emergenti* e dei *freelance*, con percentuali superiori all'80%. Tra i *freelance*, percentuali d'uso quotidiano superiori al 50% emergono anche per Facebook e per gli strumenti di messaggiera istantanea. I *giornalisti dipendenti* sono quelli che più degli altri gruppi fanno ricorso quotidiano a Twitter (35%) e ai *blog* (16%). Il gruppo che tutti i giorni ricorre maggiormente ai siti per la condivisione di materiale audiovisivo (es. YouTube, Tumblr, Instagram) è quello delle *precarie* (23% circa); inoltre, questo

¹⁰¹ Cfr. Pavlik, J.V. (2001). *Journalism and New Media*. New York. Columbia University Press.

¹⁰² Agostini 2004, cit. e CNOG 2013, cit.

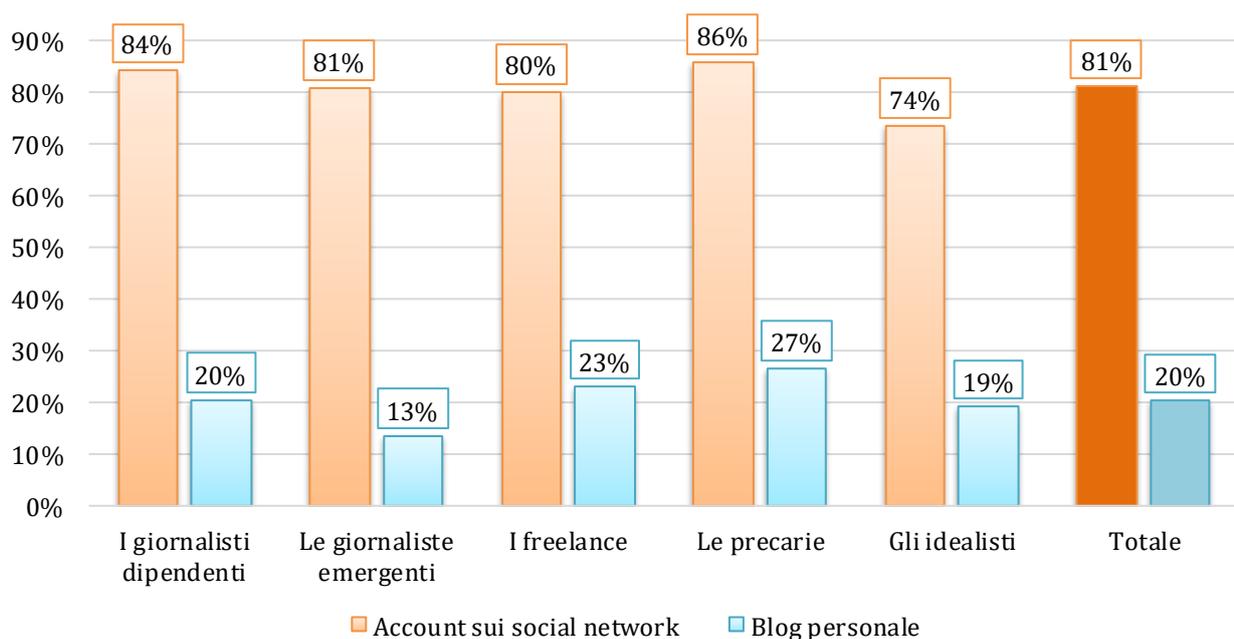
gruppo, meno degli altri, utilizza nel quotidiano Feed RSS (7%). Circa il 60% degli *idealisti* ricorre a motori di ricerca tutti i giorni, anche se la percentuale è inferiore a quella rilevata per gli altri gruppi.

5.3. L'uso dei social media

98. La grande maggioranza di giornalisti italiani dispone di un *account*, un canale o un *bot* personale sui *social network* (cfr. **In sintesi: social media e strumenti online**), con punte che raggiungono valori massimi tra le *precarie* (86%) e valori minimi tra gli *idealisti* (74%) (**Figura 30**).

99. Meno diffuso a livello individuale è il *blog*, dichiarato dal 20% dei giornalisti: tale strumento raggiunge la massima diffusione nel gruppo delle *precarie* (27%) ed è il meno diffuso tra le *giornaliste emergenti* (13%). Sulla popolarità dei *social network* si evidenzia che, diversamente da quanto rilevato nel Regno Unito – che vede come strumento più popolare tra i giornalisti Twitter¹⁰³ – in Italia al primo posto in termini di diffusione si colloca Facebook (70%), seguito da Twitter (58%) e LinkedIn (48%); l'ultimo posto è attribuito a Snapchat (7%). Considerando le condizioni di accesso alle varie piattaforme, le differenze in termini di popolarità a livello internazionale possono essere anche ricondotte, oltre che alla generale penetrazione degli strumenti nel complesso della popolazione nazionale, alle diverse tipologie di giornalismo riscontrabili nei vari Paesi¹⁰⁴.

Figura 30 – Disponibilità di account sui social network o di un blog



100. L'analisi della diffusione dei *social network* tra le diverse tipologie individuate indica che i *giornalisti dipendenti* risultano avidi utilizzatori di Facebook (76%), assieme al gruppo delle *precarie* (73%); i meno propensi a utilizzare Facebook, sebbene con livelli di diffusione prossimi al 60%, sono gli *idealisti*. Le *precarie* dichiarano di disporre, più degli altri gruppi, di un *account* su LinkedIn (56%) e Instagram (40%). Il gruppo dei *freelance* è particolarmente attivo con gli *account* di Youtube (43%),

¹⁰³ Cfr. Cision & Canterbury Christ Church University (edited by) (2015). *Social Journalism Study 2015 United Kingdom*, report.

¹⁰⁴ Oltre alla già citata distinzione di Hallin & Mancini 2004, cit., si veda anche Patterson, T. E. (1998). *Political roles of the journalist. The politics of news, the news of politics*, 17-32, p. 29.

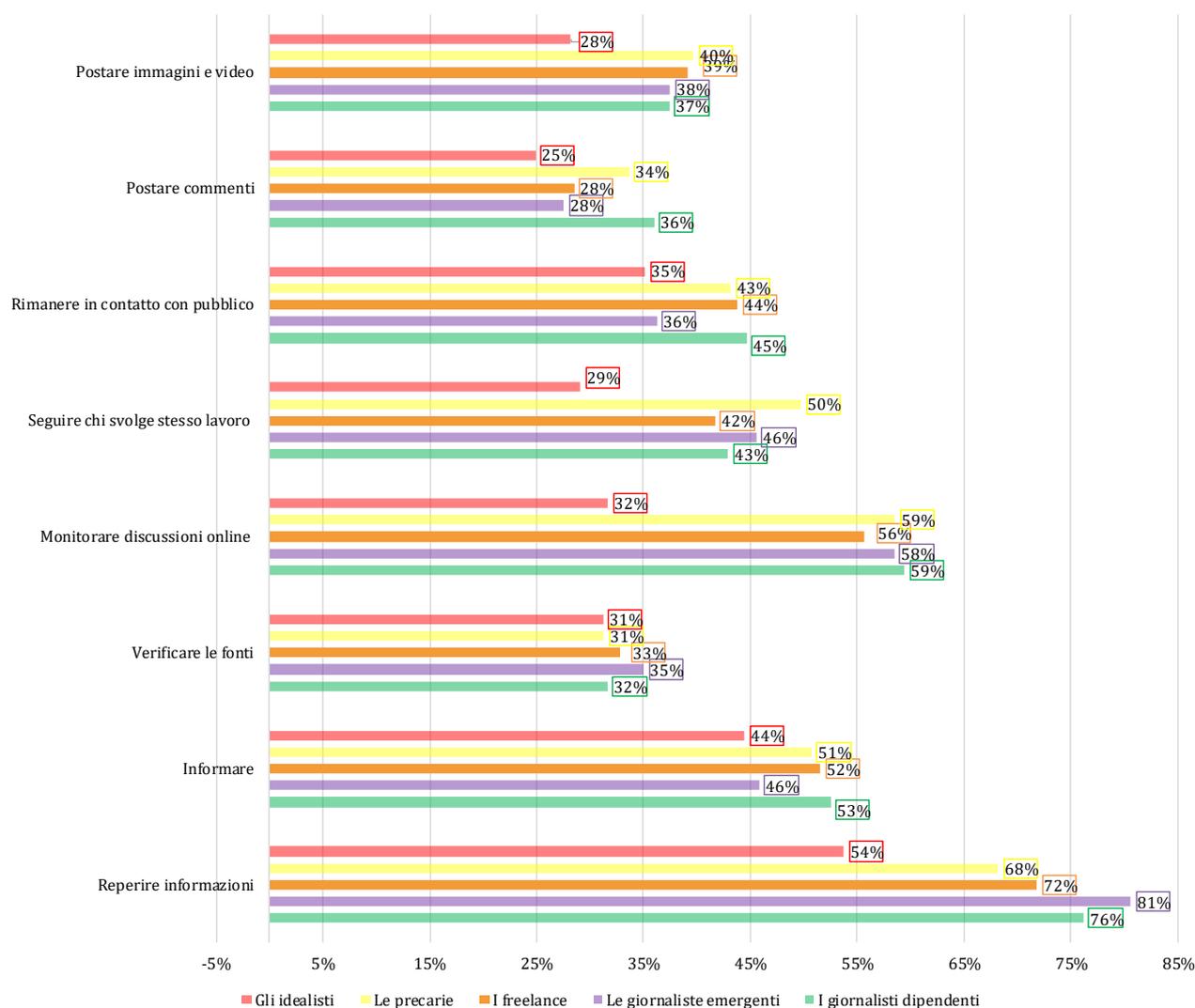
Telegram (22%) e Snapchat (9%), al contrario delle *giornaliste emergenti* che, meno degli altri gruppi, dispone di un *account* sui citati *social network*.

101. Le principali finalità d'uso dei *social media* da parte dei giornalisti italiani sono coerenti con quanto emerso da altre indagini europee e internazionali (cfr. **Competenze “digitali” e linguistiche, uso delle fonti**), vale a dire dell'impiego prevalente ai fini del reperimento di informazioni (71%), per monitorare le discussioni *online* (53%) e per informare (49%).

102. Tra le differenti tipologie di giornalisti individuate, le finalità d'uso dei *social media* sono divergenti (**Figura 31**). Infatti, se l'uso ai fini di reperire le informazioni è particolarmente marcato nel gruppo delle *giornaliste emergenti* (81%), quello per finalità informative presenta il suo valore massimo per i *giornalisti dipendenti* (53%). L'uso per conoscere o seguire persone che svolgono lo stesso lavoro o si occupano degli stessi argomenti è accentuato nel gruppo delle *precarie* (50%), mentre l'uso ai fini di postare immagini e video raggiunge valori prossimi al 40% sia tra le *precarie* che tra i *freelance*. Gli *idealisti* sono quelli che, più degli altri gruppi, dichiarano di non utilizzare i *social media* (15% contro 9% totale)¹⁰⁵.

¹⁰⁵ Gruppo che più degli altri mostra caratteristiche simili agli “*skeptical shunners*”, individuati da Hedman & Djerf-Pierre 2013, cit.

Figura 31 – Finalità d'uso dei social media



103. L'uso giornalistico dei *social media* è stato affrontato in letteratura da una molteplicità di punti di vista: uno dei temi che ricorre di frequente è quello del rapporto tra giornalisti e lettori¹⁰⁶. In questo senso alcuni studi affermano che l'apertura ai lettori migliora la qualità del giornalismo prodotto¹⁰⁷. Anche i giornalisti italiani sono concordi nel ritenere che i *social media* abbiano modificato positivamente il loro lavoro e le modalità con cui essi stessi interagiscono con il pubblico (**Figura 32**).

104. L'impatto maggiore, in termini di giudizio positivo o molto positivo, è evidente per la relazione tra i giornalisti ed il loro pubblico ed è particolarmente avvertito dalle donne, *precarie* (86%) o *giornaliste emergenti* (81%). In termini favorevoli sull'attività giornalistica è anche l'impatto sulla reperibilità delle fonti, giudicato "positivo" o "molto positivo" in particolare dai *freelance* e dai *giornalisti dipendenti* (70%).

105. Il ruolo positivo dei *social media* in termini di produttività del lavoro è particolarmente evidente tra le *precarie* (65%), così come il tema della reputazione di giornalista, per il quale le *precarie*

¹⁰⁶ Hermida 2010, cit., e Hermida, A. (2012). Tweets and Truth. Journalism as a discipline of collaborative verification. *Journalism Practice*, 6 (5-6), 659-668.

¹⁰⁷ Un esempio di questo filone di studi è la ricerca effettuata da Graham e Wright nel 2015 all'interno del *Guardian* (Graham, T., & Wright, S. (2015). A Tale of Two Stories from "Below the Line" Comment Fields at the Guardian. *The International Journal of Press/Politics*, 20(3), 317-338). I due studiosi dimostrano come i commenti *online* influenzino positivamente i giornalisti, sia in termini di raccolta di nuove fonti, sia per quello che riguarda l'arricchimento dei punti di vista.

esprimono, più degli altri, apprezzamenti positivi (57%). Per quanto riguarda la verificabilità della notizia, circa la metà dei giornalisti italiani esprime un giudizio positivo.

**Figura 32 – Impatto dei social media su alcuni aspetti del lavoro
("impatto positivo" o "molto positivo" valori %)**

	<i>I giornalisti dipendenti</i>	<i>Le giornaliste emergenti</i>	<i>I freelance</i>	<i>Le precarie</i>	<i>Gli idealisti</i>	<i>Totale</i>
Interazione con il pubblico	77%	81%	76%	86%	74%	78%
Reperibilità delle fonti	70%	69%	70%	65%	66%	68%
Produttività	62%	60%	57%	65%	55%	60%
Verificabilità della notizia da parte del giornalista	46%	50%	49%	44%	53%	48%
Reputazione come giornalista	48%	45%	42%	57%	52%	48%
Definizione valori notizia e criteri di notiziabilità	39%	41%	36%	51%	41%	41%

106. Un ulteriore ambito oggetto di analisi è quanto i *social network*, i motori di ricerca, le testate *online*, i commenti degli utenti, gli strumenti di SEO o le metriche di misurazione delle *audience* possano influenzare gli articoli o i servizi prodotti dai giornalisti. Su questo ambito si osserva che le opinioni dei giornalisti sono in prevalenza orientate verso valori rappresentativi di influenza praticamente nulla.

107. Percentuali significative, indicative di nessuna influenza sulla preparazione degli articoli, si rilevano sia per le metriche di misurazione delle *audience* che gli strumenti di *search engine optimization* (Figura 33). Maggiore risulta, invece, l'influenza dei motori di ricerca e delle testate *online*: i meno condizionati da tali strumenti sono il gruppo degli *idealisti*, mentre i gruppi che maggiormente ne risentono sono le *precarie* e, in parte, i *giornalisti dipendenti*.

**Figura 33 – Livello di influenza sulla preparazione di articoli o servizi
("nessuna influenza" valori %)**

	<i>I giornalisti dipendenti</i>	<i>Le giornaliste emergenti</i>	<i>I freelance</i>	<i>Le precarie</i>	<i>Gli idealisti</i>	<i>Totale</i>
Metriche misurazione audience/strumenti web analytics	50%	51%	41%	39%	53%	47%
Social network	31%	40%	36%	32%	49%	37%
Strumenti di SEO (search engine optimization)	44%	47%	40%	33%	46%	42%
Commenti degli utenti	48%	44%	40%	36%	43%	42%
Motori di ricerca	18%	22%	21%	18%	25%	21%
Testate online	13%	18%	18%	15%	24%	17%

108. L'analisi dei gruppi, in conclusione, ha portato all'individuazione in Italia di cinque tipologie o gruppi omogenei di giornalisti, per i quali sono state esaminate le differenze d'uso dei *social media* nello svolgimento della professione giornalistica, il loro impatto sull'attività lavorativa, l'uso delle fonti digitali, l'importanza attribuita ad alcuni fattori nella valutazione di nuove offerte professionali o nell'esprimere un giudizio circa il proprio lavoro.

109. Come evidenziato nel **paragrafo 4.1.2**, i giornalisti italiani utilizzano i *social media* principalmente per la ricerca di informazioni, per monitorare le discussioni *online* e per informare, sebbene in alcuni casi e per alcuni gruppi si osservi un uso maggiormente orientato alla promozione della propria reputazione individuale. Tutti i giornalisti sono concordi nel ritenere che i *social media* abbiano modificato positivamente il lavoro, la produttività e le modalità con cui essi stessi interagiscono con il pubblico. Le fonti utilizzate per lo svolgimento della propria attività rimangono in prevalenza quelle di tipo tradizionale (fonti dirette personali/interne alla redazione o fonti legate alle agenzie, ai *media* tradizionali e ai comunicati stampa), sebbene si segnala anche l'uso di fonti digitali, che risulta più marcato per alcune tipologie di giornalisti. Quanto ai fattori ritenuti fondamentali nel proprio lavoro, si segnalano l'autonomia e la possibilità di essere utile alla collettività, così come la sicurezza contrattuale e le garanzie di tutela per la responsabilità professionale.

In sintesi: 5 tipologie di giornalisti italiani

“I giornalisti dipendenti”

<p>I giornalisti dipendenti (23%)</p> <p>Profilo</p>	 <p>100% uomini</p>  <p>99,1% lavoratori dipendenti</p>  <p>61,2% retribuzione lorda annua 20.000 - 75.000 €</p>
	<p>Molta importanza ad AUTONOMIA (74%), SICUREZZA CONTRATTUALE (72%) e GARANZIE di TUTELA (64%). Avere influenza sull'AGENDA POLITICA è molto importante solo per il 13%</p>
	<p>Più del 90% ricorre a fonti TRADIZIONALI, l'82% a FONTI PERSONALI, ma una quota prossima all'80% utilizza sempre i MOTORI RICERCA</p>
	<p>L'84% dispone di un ACCOUNT su SOCIAL NETWORK e utilizza FACEBOOK più degli altri gruppi (76%)</p>
	<p>Il 76% utilizza i social media per REPERIRE INFORMAZIONI, il 59% per MONITORARE DISCUSSIONI ONLINE, il 53% per INFORMARE</p>

*“Le giornaliste emergenti”*Le
giornaliste
emergenti

(18%)

Profilo

**93,3% donne****100% lavoratori dipendenti****64,2% retribuzione lorda annua
20.000 - 75.000 €**

Giudicano molto importanti sia i fattori motivazionali sia quelli economici, in misura maggiore rispetto agli altri gruppi: AUTONOMIA (80%), SICUREZZA CONTRATTUALE (76%), ESSERE UTILE alla COLLETTIVITA' (74%), valore più alto dopo gli IDEALISTI



Il 92% ricorre a FONTI TRADIZIONALI, l'84% a quelle PERSONALI. Solo il 15% utilizza LEAKS e OPEN DATA



L'81% dispone di un ACCOUNT su SOCIAL NETWORK e il 13% di un BLOG (percentuale più bassa tra i gruppi). Sono il gruppo meno presente su Youtube, Telegram e Snapchat



L'81% utilizza i social media per REPERIRE INFORMAZIONI e, in proporzione maggiore rispetto agli altri gruppi, per VERIFICARE le FONTI (35%)

*“I freelance”***I freelance**

(20%)

Profilo

**96,3% uomini****90% lavoratori non dipendenti****59,5% retribuzione lorda annua
5.000 - 20.000 €**

Attribuiscono meno degli altri gruppi importanza a tutti i fattori (motivazionali ed economici): la **POSSIBILITA'** di **CARRIERA** è molto importante per il 35% e solo il 10% ritiene importante avere influenza sull'**AGENDA POLITICA**



Sono il gruppo che più degli altri utilizzano **FONTI ONLINE** quali Blog, Twitter, Facebook, altri social network (68%), ma l'85% ricorre anche ai **MEDIA TRADIZIONALI**



Il 23% ha un blog (valore più elevato dopo le **PRECARIE**) e l'80% un **ACCOUNT** sui **SOCIAL NETWORK**. Sono presenti più degli altri su Youtube, Telegram e Snapchat



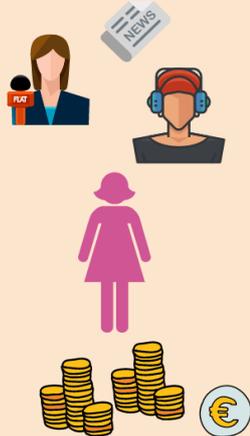
Usano i social media principalmente per **REPERIRE INFORMAZIONI** (72%), **MONITORARE DISCUSSIONI ONLINE** (56%) e **INFORMARE** (52%)

“Le precarie”

Le precarie

(18%)

Profilo



100% donne

100% lavoratrici non dipendenti

53,2% retribuzione lorda annua fino a 5.000 €



Giudicano molto importanti l'ESSERE UTILE alla COLLETTIVITA' (67%) e l'AUTONOMIA (65%), sebbene quest'ultimo elemento presenti il valore più basso rispetto a tutti gli altri gruppi



L'81% utilizza come fonte i MEDIA TRADIZIONALI, ma il 60% ricorre anche a FONTI ONLINE (social network o motori di ricerca)

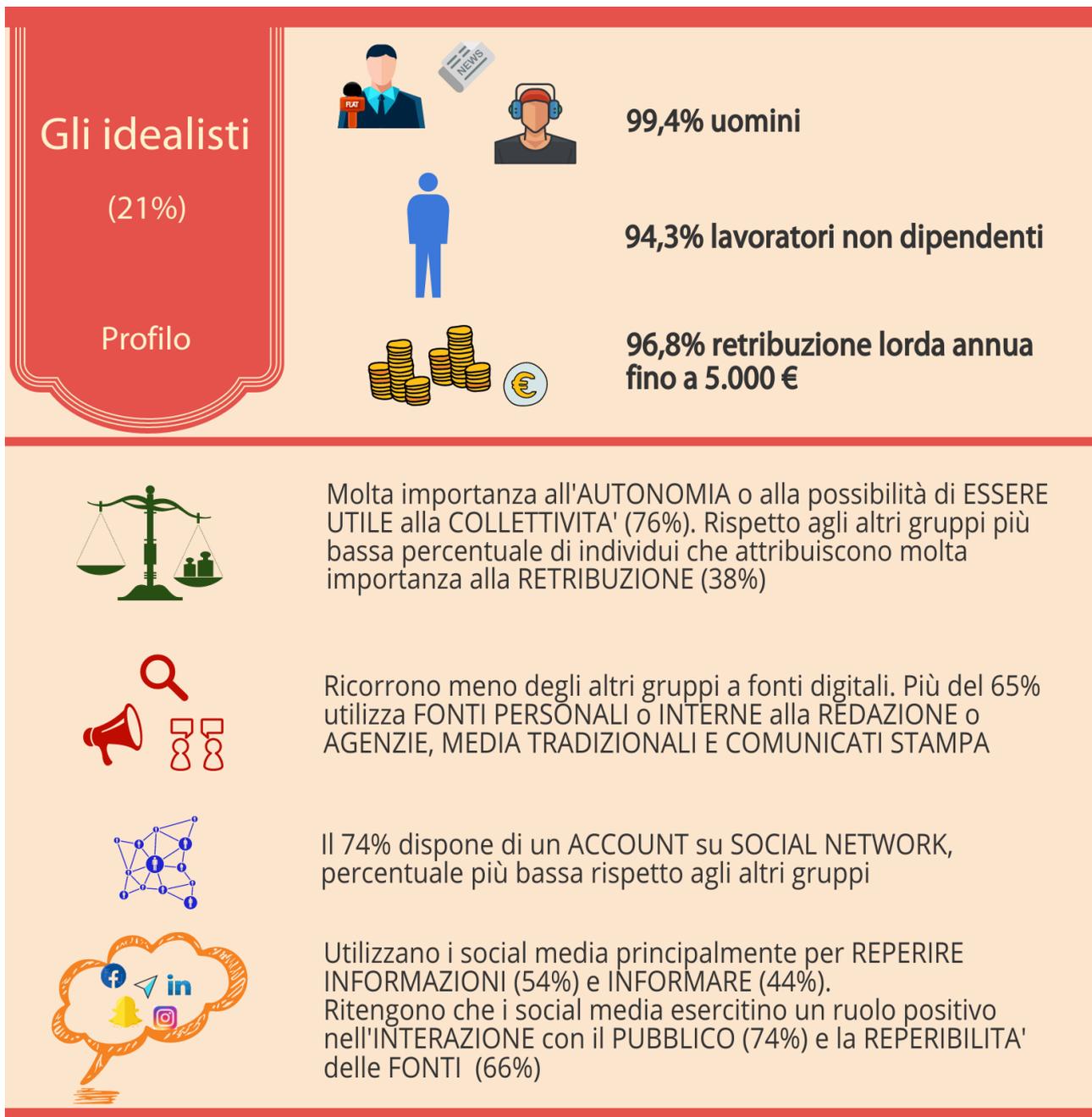


Sono presenti più degli altri in rete con un BLOG PERSONALE (27%) o un ACCOUNT sui SOCIAL NETWORK (86%). Il 23% circa utilizza quotidianamente siti per la condivisione di materiale audiovisivo e sono particolarmente attive più degli altri gruppi su LinkedIn (56%) e Instagram (40%)



Sebbene per il 68% l'uso dei social media sia per finalità informative, l'ulteriore uso, maggiore rispetto agli altri, è di MONITORARE le DISCUSSIONI ONLINE (59%) CONOSCERE PERSONE dello STESSO LAVORO (50%) e POSTARE IMMAGINI e VIDEO (40%)

“Gli idealisti”



6. Le criticità legate alla professione giornalistica in Italia

110. Secondo una ricerca recentemente pubblicata da Freedom House¹⁰⁸, negli ultimi anni in Europa si è assistito a un declino della libertà di stampa, dovuto, essenzialmente, alla crisi strutturale del settore, che ha comportato la chiusura di molte fonti di informazione e la concentrazione dei mercati dei media. Questi fattori rendono chi opera nel sistema dell'informazione, e in particolare i giornalisti, maggiormente esposto a criticità di ordine economico e sociale.

111. La *Raccomandazione del Consiglio d'Europa CM/Rec (2016)4* sulla protezione del giornalismo e sulla sicurezza dei giornalisti e degli altri operatori dei media riconosce un ruolo fondamentale alle autorità indipendenti di regolazione nel sistema dei media nel mantenere e sostenere il pluralismo e nel vigilare per garantire le condizioni favorevoli alla libertà di espressione e al corrispondente diritto ad essere informati e raccomanda agli Stati membri di assicurare la loro indipendenza e di definire delle regole a loro tutela.

112. L'Autorità, in merito, sta svolgendo una serie coordinata di azioni. Una prima attività riguarda il monitoraggio delle criticità riscontrate dai giornalisti nell'esercizio della propria professione, ampliando l'analisi già inserita nella I edizione dell'*Osservatorio sul giornalismo*.

113. A tal fine, l'Autorità ha affrontato le problematiche metodologiche riguardanti la categorizzazione, prima, e la quantificazione, poi, delle criticità riguardanti la professione giornalistica¹⁰⁹. Al riguardo, occorre evidenziare l'esistenza di problematiche relative alla raccolta e alla comparazione (internazionale) dei dati¹¹⁰, dal momento che non per tutti i Paesi sono disponibili informazioni su questi aspetti, e che, spesso, il punteggio più elevato in termini di rischi per i giornalisti può indicare una maggiore, e non una minore, attenzione al sistema informativo e un migliore monitoraggio, piuttosto che una reale incidenza del fenomeno.

114. Con l'obiettivo precipuo di creare piattaforme internazionali che raccolgono dati omogenei, e quindi comparabili, su questi aspetti sono stati creati negli ultimi anni una serie di progetti europei. In primo luogo, la Commissione europea ha co-finanziato una piattaforma (*Mapping Media Freedom*¹¹¹) basata su dati aperti ed evidenze fornite da organizzazioni non governative. Questa piattaforma categorizza le criticità della professione giornalistica in: minacce, violazioni e limitazioni fronteggiate dagli operatori dell'informazione. Inoltre, il Consiglio d'Europa ha recentemente attivato un progetto¹¹² per promuovere la protezione e la sicurezza dei giornalisti con la collaborazione di alcune organizzazioni non governative internazionali che segnalano eventuali abusi riconducibili a cinque categorie di criticità: 1) attacchi alla sicurezza e all'integrità dei giornalisti; 2) detenzione e carcere dei giornalisti; 3) molestie e intimidazioni dei giornalisti; 4) impunità (nel senso di lasciare impuniti i crimini commessi nei confronti dei giornalisti); 5) altri atti che producono il cd. *chilling effect*.

115. Con questo termine si indica la riluttanza e la refrattarietà a esercitare un proprio diritto nel timore di andare incontro a ripercussioni di tipo legale. Nel caso della professione giornalistica, il *chilling effect* si concretizza in un effetto deterrente di carattere strutturale, che si sostanzia in un'azione inibitoria nei confronti della libertà di stampa. Nella dottrina e nella giurisprudenza europea e statunitense, il *chilling*

¹⁰⁸ Freedom House (2016). *Press Freedom in 2015: The Battle for the Dominant Message*.

¹⁰⁹ Tale problematica metodologica di definizione delle categorie relative alle criticità della professione giornalistica, nonché all'acquisizione di dati e informazioni omogenee appare pregiudicare parte dei risultati delle analisi internazionali volte a quantificare lo stato della libertà di stampa nei vari Paesi del mondo.

¹¹⁰ Una delle ragioni probabilmente è ravvisabile nel fatto che l'alimentazione dei dati alla piattaforma, per assicurarne la terzietà, è delegata ad alcune ONG internazionali, che agiscono su base volontaristica e cui però non sono fornite le risorse sufficienti perché possano monitorare adeguatamente la situazione, portando a sottostimare i fenomeni relativi alle minacce cui sono sottoposti i giornalisti.

¹¹¹ Cfr. <https://mappingmediafreedom.org/#/>.

¹¹² Cfr. <https://www.coe.int/en/web/media-freedom>.

effect si manifesta nell’ambito del libero esercizio della libertà di espressione, che viene menomata di fronte all’esercizio del diritto di agire per via processuale. La minaccia di ripercussioni di tipo legale, inducendo timore, porta all’autocensura e conduce all’impoverimento del pluralismo delle informazioni e, in ultima istanza, del dibattito pubblico, a discapito della democrazia nel suo complesso. Il timore dovuto all’incertezza legata agli esiti di un processo conduce a un effetto deterrente di carattere strutturale¹¹³. In tal senso, il *chilling effect*¹¹⁴ viene spesso associato, specie nelle democrazie avanzate, ai contenziosi subiti dai giornalisti¹¹⁵, in particolare lì dove si riscontra l’assenza di regole certe a tutela della professione.

116. Dall’analisi condotta e dalle consultazioni effettuate con rappresentanti istituzionali e della professione giornalistica è emerso come l’Italia sconti, rispetto a molte altre democrazie avanzate, un pesante ritardo legislativo. Questa circostanza determina la presenza di un elevato contenzioso nei confronti dei giornalisti italiani, che può sfociare anche nella irrogazione della pena detentiva per i reati compiuti nell’esercizio della professione; inoltre il fenomeno delle liti temerarie, specie in un contesto di strutturale crisi del sistema dell’informazione, produce inevitabilmente un effetto deterrente. Peraltro, proprio tali ritardi sono anche alla base delle basse posizioni che l’Italia occupa nelle classifiche internazionali in materia di libertà di espressione¹¹⁶.

117. Questa sezione dell’*Osservatorio sul giornalismo* è quindi organizzata in due parti. Nella prima si forniscono le evidenze circa l’attività di monitoraggio sulle criticità più comuni riscontrate durante l’esercizio della professione giornalistica. Nella seconda parte viene condotta un’analisi atta ad evidenziare gli orientamenti della Corte Europea dei diritti dell’uomo in merito, nonché le proposte avanzate dalle più autorevoli associazioni di categoria al fine di rimodulare il sistema di garanzie normative per l’esercizio della professione giornalistica.

6.1. Criticità legate alla professione giornalistica: evidenze dall’attività di monitoraggio dell’Autorità

6.1.1. Definizioni

118. Come rilevato in precedenza, una prima criticità riscontrata durante l’analisi delle condizioni che caratterizzano l’esercizio della professione giornalistica riguarda gli aspetti metodologici di classificazione e raccolta dati. In Italia, l’associazione no-profit Ossigeno per l’Informazione¹¹⁷ si è posta l’obiettivo, attraverso un vero e proprio Osservatorio, di verificare numero e distribuzione sul territorio dei cronisti minacciati, per tracciare un’anagrafe delle situazioni a rischio corredata dalla descrizione delle cause e delle dinamiche. Questo monitoraggio ha determinato l’emersione di tali fenomeni nel nostro Paese, a differenza di altri contesti in cui manca un’attività così capillarmente presente e diffusa.

119. In particolare, Ossigeno per l’Informazione¹¹⁸ categorizza le minacce, le intimidazioni, le aggressioni e gli abusi di diversa gravità, in diverse tipologie e macro-categorie e rende disponibili i dati,

¹¹³ Si veda, ad esempio, per una panoramica delle dinamiche sottostanti il *chilling effect*: Schauer, F. (1978). Fear, Risk and the first amendment: unraveling the “chilling effect”. *Wm. & Mary L. Faculty Publications. Paper 879*, e Kendrick L. (2013). Speech, Intent, and the Chilling Effect, *54 Wm. & Mary L. Rev.* 1633.

¹¹⁴ The Chilling Effect in Constitutional Law. (1969). *Columbia Law Review*, 69(5), 808-842.

¹¹⁵ Si veda ad esempio Barendt, E. et al., (1997). *Libel and the media: The chilling effect*, 31-32; Logan D. A. (2001). *Essay, Libel Law in the Trenches: Reflections on Current Data on Libel Litigation*, 87 Va. L. Rev. 503, 511.

¹¹⁶ A livello internazionale, l’analisi più nota è senz’altro quella stilata da Reporter Senza Frontiere (RSF), che vede l’Italia al 77° posto; per la metodologia dell’analisi si veda <https://rsf.org/en/detailed-methodology>, e il citato report di Freedom House.

¹¹⁷ È l’acronimo di *Osservatorio Su Informazioni Giornalistiche E Notizie Oscurate*.

¹¹⁸ FRA-European Union Agency for Fundamental Rights (2016). *Violence, threats and pressures against journalists and other media actors in the EU*. Nel report 2016 si legge testualmente che: «For example, the higher number of incidents identified in Italy could result from the work done by Ossigeno per l’Informazione, a not for-profit association composed mainly of journalists. This organisation has been compiling and analysing cases of threats and violence, threats and pressures against journalists and other media actors’ pressures against journalists and other media actors since 2006...».

a partire dal 2006. Le minacce vengono catalogate a fini analitici in cinque categorie: le aggressioni fisiche; i danneggiamenti a beni personali; gli ostacoli all'informazione e le diffide; gli avvertimenti (minacce, *stalking*, ...); e le denunce e le azioni legali (querelle, risarcimento danni, ...). All'interno di ogni categoria sono identificabili specifiche minacce, di cui in **Tabella 1** si fornisce il relativo dettaglio¹¹⁹.

Tabella 1 – Categorie e intimidazioni più frequenti (2012–2016)

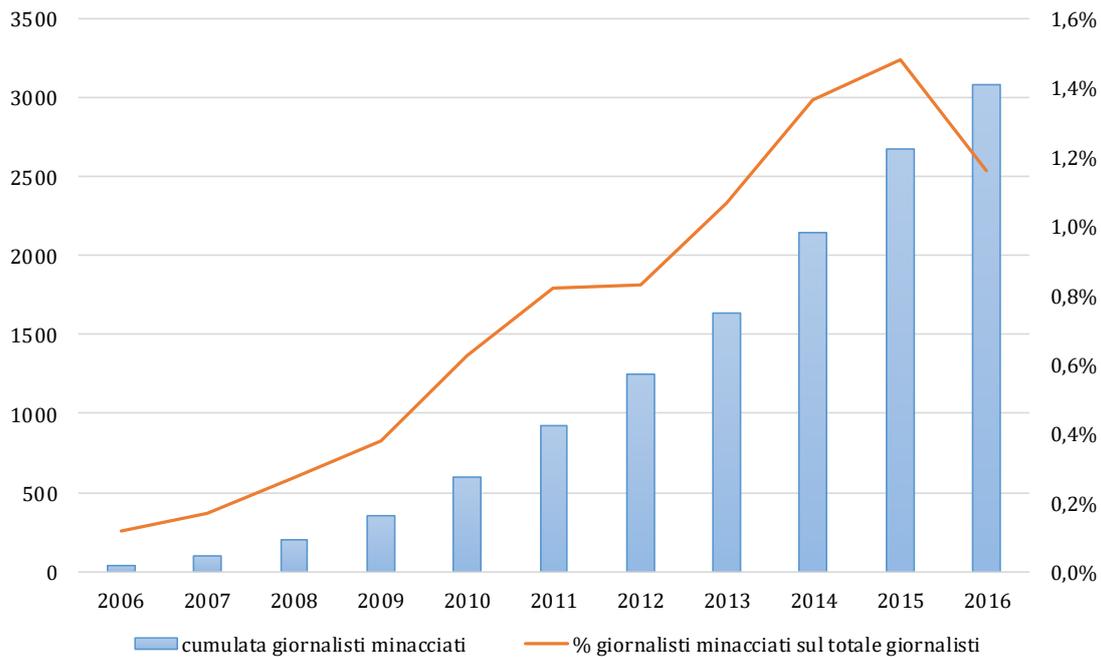
<i>Categoria</i>	<i>Alcune tipologie significative di minacce</i>	<i>Frequenza su totale minacce</i>
 <i>Denunce e azioni legali</i>	Querela per diffamazione ritenuta pretestuosa Abusi del diritto Citazione in giudizio per danni strumentale Incriminatione per rifiuto di rivelare le fonti	20,5% 13,2% 4,9% 0,1%
 <i>Avvertimenti</i>	Insulto Minacce personali Lettera con proiettili attivi / bossolo esplosivo Lettera minatoria o altre forme di minaccia scritta Minacce Facebook e altri <i>social network</i>	8,7% 4,2% 3,3% 3,1% 3,0%
 <i>Aggressioni fisiche</i>	Aggressione lieve Esplosione o esplosivo	9,4% 1,8%
 <i>Danneggiamento a beni personali</i>	Incendio auto o abitazione	2,1%
 <i>Ostacolo all'informazione</i>	Ostacolo all'informazione e diffide	3%

Fonte: Ossigeno per l'Informazione

120. I dati raccolti, a gennaio 2017, hanno censito in totale 3.085 giornalisti minacciati e mostrano un *trend* in crescita nell'ultimo decennio, sia in termini assoluti sia relativamente alla popolazione giornalistica (**Figura 34**). Parte dell'incremento è dovuto a una maggiore emersione del fenomeno, dal momento che dietro ogni intimidazione documentata molte altre restano ignote (Ossigeno stimava nel 2011 che il rapporto fosse di 1 a 10). Seppur con un *trend* strutturalmente crescente, si assiste a un andamento annuale altalenante che dipende da specifiche situazioni che si possono verificare ogni anno¹²⁰. Sulla base anche dei dati sull'universo dei giornalisti attivi in Italia (cfr. **Capitolo 2**), si stima che, ogni anno, tra l'1 e il 2% della popolazione giornalistica subisca almeno una minaccia.

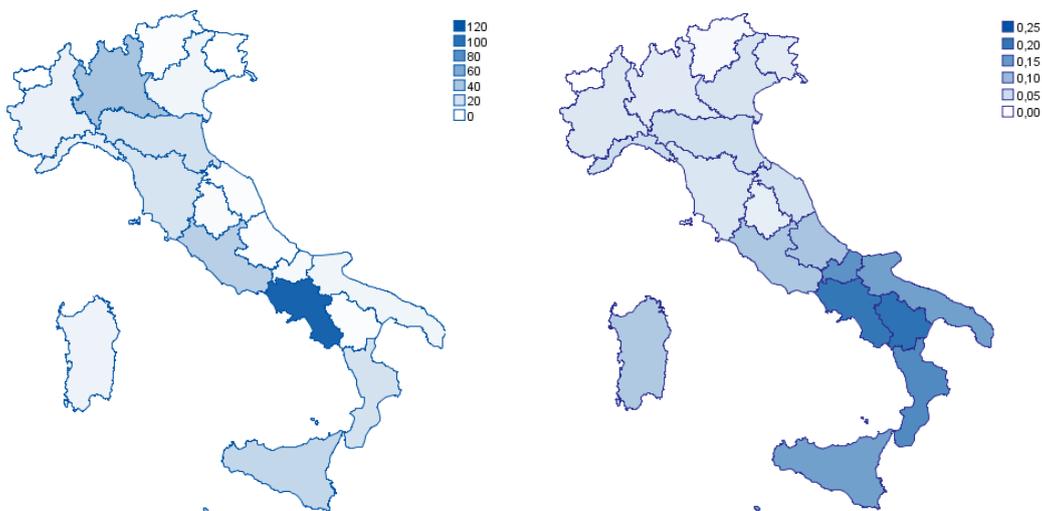
¹¹⁹ Per la descrizione della metodologia e delle varie categorie, così come per i dati e le informazioni dell'Osservatorio si rimanda a <http://www.ossigenoinformazione.it/>.

¹²⁰ Ad es., nel 2015 Ossigeno ha aggiunto alla lista 97 nomi in corrispondenza dell'esposto-denuncia della Camera Penale di Roma contro i cronisti del processo "Mafia Capitale".

Figura 34 – I giornalisti minacciati in Italia dal 2006

Fonte: Ossigeno per l'Informazione

121. Valutando la distribuzione geografica del fenomeno è necessario distinguere il numero di giornalisti minacciati in termini assoluti (**Figura 35a**) dai valori rappresentati in proporzione ai giornalisti attivi nella regione di riferimento (**Figura 35b**). In particolare, quest'ultima distribuzione evidenzia con forza le problematiche strutturali del nostro Paese, laddove nel Mezzogiorno sono maggiormente presenti fenomeni di criminalità organizzata e quindi minacce per la professione giornalistica.

Figura 35 – Totale giornalisti minacciati per regione (2012-2016)a) *Numero totale*b) *% giornalisti attivi*

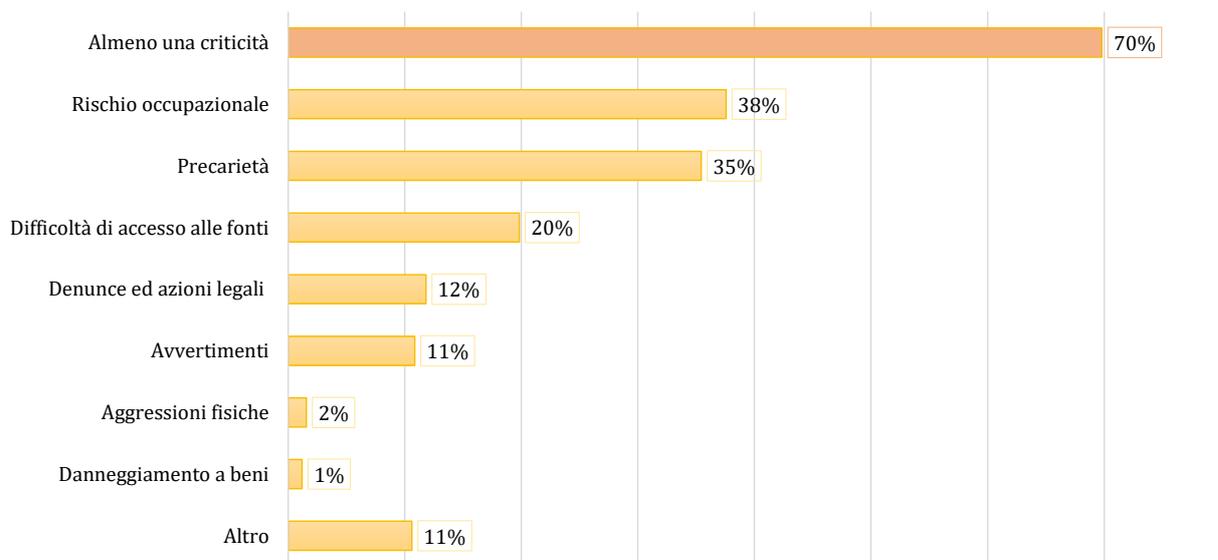
Fonte: elaborazione Agcom su dati Ossigeno per l'Informazione e Inpgi

6.1.2. Evidenze dall'attività di monitoraggio dell'Autorità

122. Come sopra esposto, l'Autorità, nell'ambito della seconda edizione dell'*Osservatorio sul giornalismo*, ha condotto una specifica attività di monitoraggio sulle criticità legate alla professione giornalistica. Oltre alle categorie definite da Ossigeno per l'Informazione (**Tabella 1**)¹²¹, sono state introdotte problematiche di natura economica, che caratterizzano la presente situazione di crisi del settore. Queste riguardano, essenzialmente, la precarietà e i rischi occupazionali, e, come rappresentato nella **Figura 36**, costituiscono di gran lunga le criticità più sentite nell'attuale fase che attraversa il sistema informativo italiano (con percentuali superiori al 35% dei giornalisti attivi).

123. In generale, il 70% dei giornalisti attivi ha sperimentato, nel corso dell'ultimo anno, almeno una delle criticità riportate. Vista la presenza, ormai maggioritaria, di operatori dell'informazione che lavorano in condizioni di precariato (**Capitolo 2**), e con retribuzioni del tutto esigue, non sorprende che le criticità di natura economica siano quelle più avvertite. D'altronde, appare elevata anche la percentuale di coloro che subiscono forme di intimidazione, sia quelle di stampo criminale - dal momento che circa l'11% è oggetto di minacce, insulti o altre forme di avvertimento che arrivano anche a sfociare in forme di violenza come aggressioni fisiche (2%) e danneggiamento a beni personali (1%) - sia quelle derivanti da abusi del diritto (12%). Peraltro, questi abusi, diffusi ma spesso minimizzati o addirittura ignorati dagli stessi organi di informazione, soffrono di una sostanziale invisibilità da parte della pubblica opinione.

Figura 36 – Criticità riscontrate dai giornalisti nell'ultimo anno



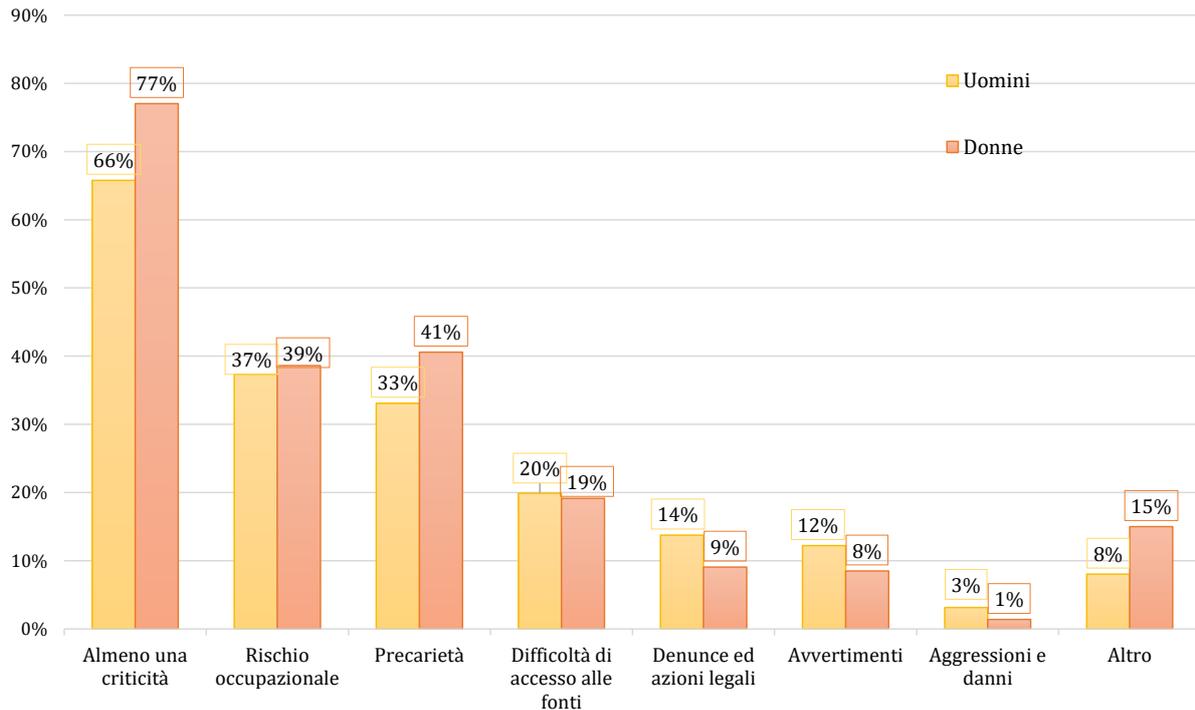
124. L'analisi delle criticità svolta sotto il profilo del genere, segnala alcune marcate differenze (**Figura 37**). Le donne dichiarano di aver riscontrato criticità nel proprio lavoro in misura proporzionalmente maggiore degli uomini (il 78,8% rispetto al 68,6%), e anche la natura delle problematiche differisce in modo sostanziale. Le giornaliste sono prevalentemente soggette a condizionamenti di natura economica, con particolare gravità nel caso della precarietà (il 41% delle donne rispetto al 33% degli

¹²¹ Rispetto alle categorie individuate da Ossigeno per l'Informazione si è scelto di sostituire la generica "Ostacolo all'informazione" con una tipologia più specifica inerente "Le difficoltà di accesso alle fonti documentali (registri pubblici, ...)". Tale criticità è stata più volte evidenziata all'Autorità da diversi *stakeholder* e la frequenza con cui ricorre manifesta la sua importanza. Peraltro, si sottolinea come la crescente importanza del *data journalism*, strettamente connesso con il giornalismo di inchiesta, trova forti limiti proprio nella disponibilità (a volte a pagamento, incrementando i costi del fare un certo tipo di giornalismo) o nell'accessibilità dei dati (coinvolgendo anche le capacità di utilizzare i nuovi strumenti), si veda al riguardo Splendore, S. (2016), *Closed data! Il giornalismo italiano alla ricerca di dati*, *Problemi dell'informazione*, 1.

uomini), mentre gli uomini sono in maggior misura oggetto di intimidazioni, minacce, aggressioni e azioni legali. Questo può dipendere anche dal fatto che, come descritto nel **Capitolo 4**, le tematiche affrontate appaiono avere, in Italia, una significativa connessione con il genere.

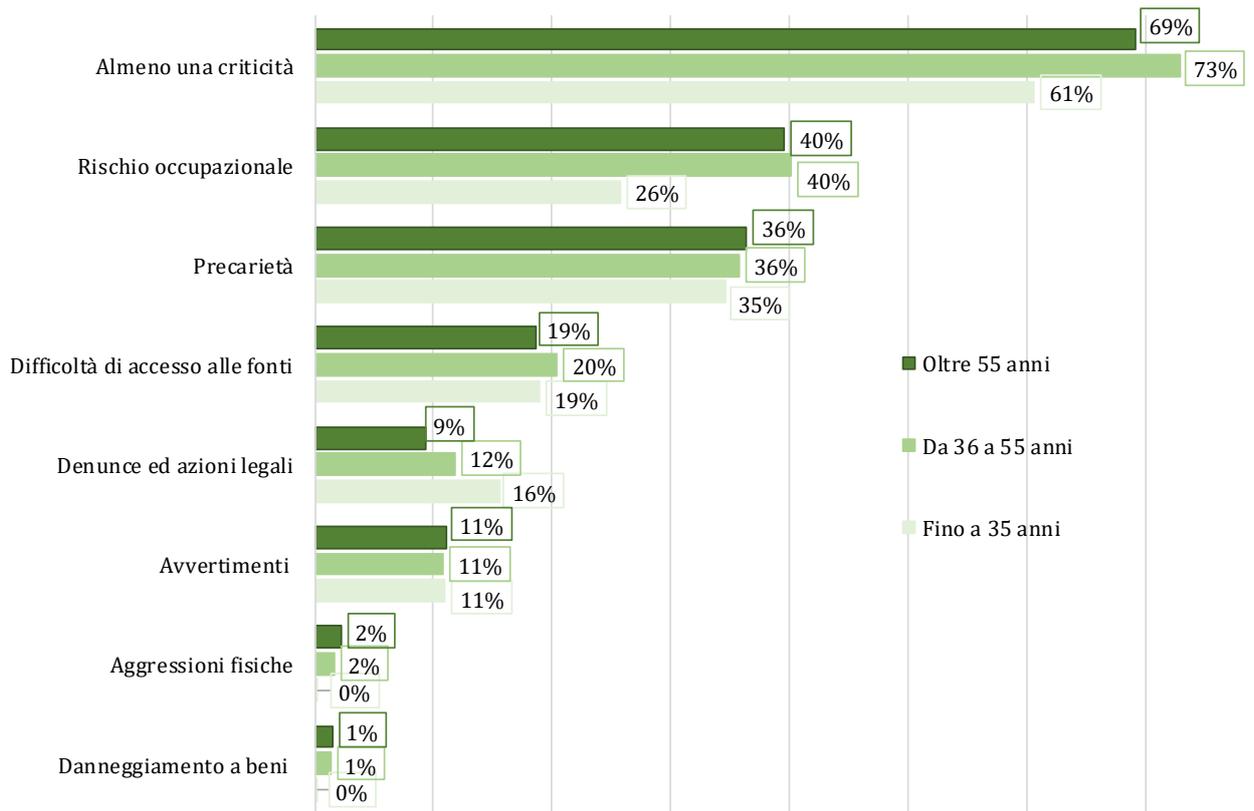
125. Infatti, i temi seguiti dai giornalisti maggiormente minacciati sono le c.d. *hard news*. In primo luogo, politica e cronaca che, come si evince dall’analisi svolta nei capitoli precedenti, sono comunque gli argomenti più seguiti dagli uomini. In secondo luogo, figurano i temi riguardanti l’ambiente e gli argomenti di natura economica e finanziaria.

Figura 37 – Criticità riscontrate dai giornalisti per genere



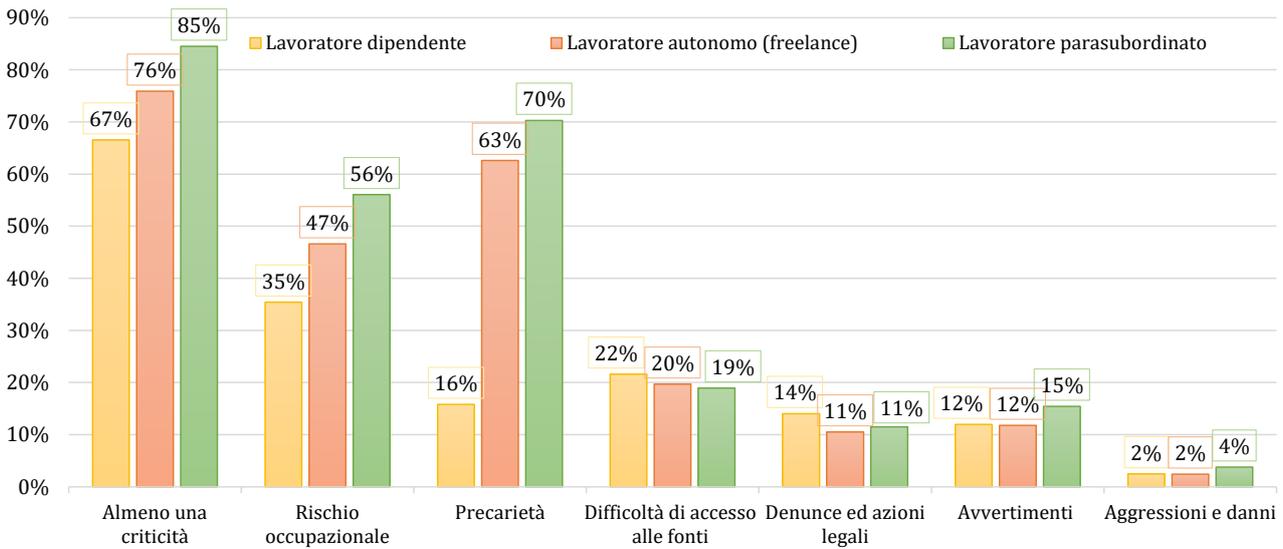
126. Analizzando la tipologia di attività svolta dal giornalista che ha subito minacce emerge che quelle maggiormente interessate sono prevedibilmente quelle che riguardano le attività più esposte. Per le aggressioni fisiche, ad esempio, il rischio maggiore si trova nel caso di giornalisti che svolgono servizi audiovisivi e interviste. Inoltre, circa il 50% delle denunce e delle altre azioni legali interessano alcune categorie meno “visibili” ma di elevata responsabilità, come chi svolge funzioni di coordinamento in redazione.

127. L’analisi per età evidenzia che la classe che incontra maggiori criticità è quella centrale, dai 36 ai 55 anni, ossia quella più attiva e che svolge la professione giornalistica come attività principale e prevalente (**Figura 38**). Inoltre, con particolare riguardo alle denunce e alle azioni legali, la fascia giovanile (fino a 35 anni) è quella in maggiore sofferenza (16% rispetto al 9% della classe più anziana), probabilmente a causa della maggiore precarietà che la caratterizza e che la rende più vulnerabile rispetto a questo tipo di liti giudiziarie.

Figura 38 – Criticità riscontrate dai giornalisti per classi di età

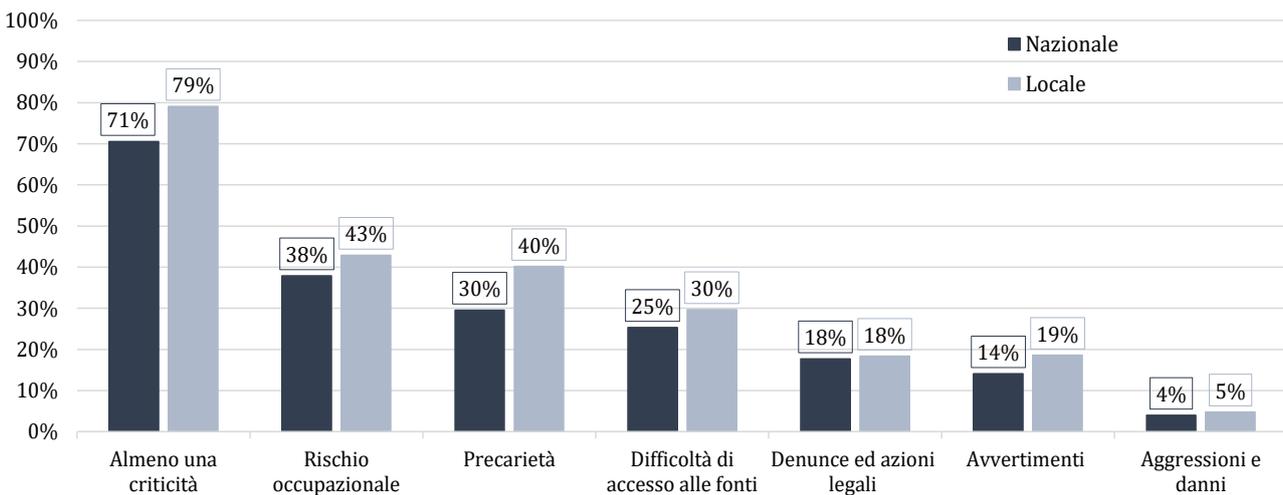
128. Le nuove generazioni di giornalisti, trovandosi spesso in condizioni di precarietà e basso reddito, sono facilmente emarginabili e meno in grado di contrastare i tentativi di censura. Come illustrato nell'analisi precedente, il mercato del lavoro è caratterizzato da una dicotomia tra *insider* (i dipendenti) e *outsider* (gli autonomi), e ciò può determinare effetti negativi sulla produzione di informazione. A riprova di queste considerazioni, la **Figura 39** mostra una netta differenziazione nelle criticità di natura economica (molto meno invece nelle altre) tra giornalisti dipendenti e autonomi/parasubordinati, laddove il rischio occupazionale è percepito da un terzo dei primi e ben oltre la metà dei secondi, e i fenomeni di precarietà toccano il 16% dei dipendenti e raggiungono invece il 70% del lavoro parasubordinato.

Figura 39 – Criticità riscontrate dai giornalisti per condizione lavorativa



129. Occorre evidenziare che alcune criticità risultano amplificate a livello locale. Sotto il profilo economico, infatti, le piccole realtà locali sono maggiormente colpite dalla crisi, in quanto caratterizzate da strutture editoriali poco floride: ciò le rende più fragili nell'affrontare le intimidazioni, poiché non sono in grado di garantire una copertura ai giornalisti, né hanno una capacità economica tale da affrontare eventuali azioni legali¹²². Di conseguenza, se si confrontano i giornalisti che si occupano di politica e cronaca locale con quelli che affrontano gli stessi temi a livello nazionale (Figura 40), ne emerge che i primi sono costretti ad affrontare problematiche di entità notevole, sia in termini di minacce e intimidazioni (avvertimenti, aggressioni e danni a beni personali), sia, soprattutto, a livello di criticità di ordine economico (rischio occupazionale e precarietà).

Figura 40 – Giornalisti minacciati distinti in base all'ambito territoriale del tema affrontato



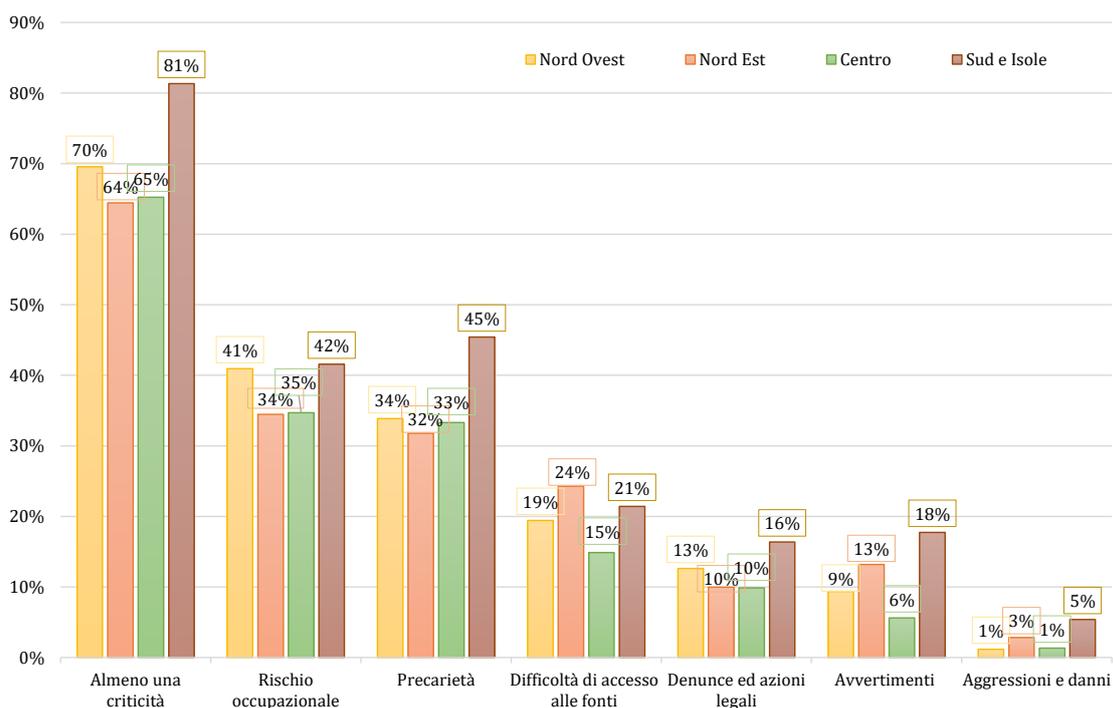
130. Peraltro, il contesto sociale e umano, oltre che professionale, contribuisce ad aggravare la condizione di isolamento in cui si trova a operare la maggior parte dei giornalisti attivi a livello locale, che risultano maggiormente esposti alle minacce. L'informazione locale assolve a numerose funzioni

¹²² Come si vedrà meglio nel paragrafo successivo, è da considerare che, alle spese legali vanno aggiunti gli oneri connessi all'obbligo contabile di iscrivere nelle passività di bilancio parte dell'importo dei risarcimenti richiesti, con un effetto a volte devastante sui conti già fragili delle società editoriali.

nella società; oltre ad informare, contribuisce a creare o rafforzare un'identità locale della comunità. Le voci fuori dal coro, che denunciano atti illegittimi che riguardano persone vicine o note, perturbano gli equilibri esistenti, e sono spesso vissute come espressione di un tradimento, portando al conseguente isolamento sociale dei giornalisti e delle loro famiglie. In ambito locale le intimidazioni subite possono determinare *“un'informazione contigua, compiacente o persino collusa con le mafie. Perché se è vero che gli episodi di compiacenza a volte sono il prodotto di minacce subite, è pur vero che esiste un reticolo di interessi criminali che ha trovato in alcuni mezzi d'informazione e in alcuni editori un punto di saldatura e di reciproca tutela”*¹²³.

131. Analizzando i dati dell'*Osservatorio sul giornalismo* per verificare la diffusione geografica del fenomeno, si conferma lo squilibrio territoriale che mostra dei valori costantemente più alti della media per il Sud e le Isole sia per le criticità di ordine economico sia per le intimidazioni. È da rilevare che il valore relativo alla precarietà nel Mezzogiorno è superiore al 45%, mentre nelle altre aree geografiche del Paese i valori superano di poco il 30%, con uno scarto quindi di circa quindici punti percentuali. Anche sotto il profilo delle intimidazioni il Mezzogiorno mostra dei valori decisamente maggiori della media nazionale. Il Nord-Ovest invece presenta valori maggiori della media solo con riferimento al rischio occupazionale e alle denunce ed azioni legali, mostrando una maggiore frequenza delle criticità economiche, mentre il Nord Est ha valori decisamente superiori alla media nazionale nella difficoltà di accesso alle fonti documentali e, di poco maggiori della media, nel caso degli avvertimenti (**Figura 41**).

Figura 41 – Criticità riscontrate dai giornalisti per macro-area geografica



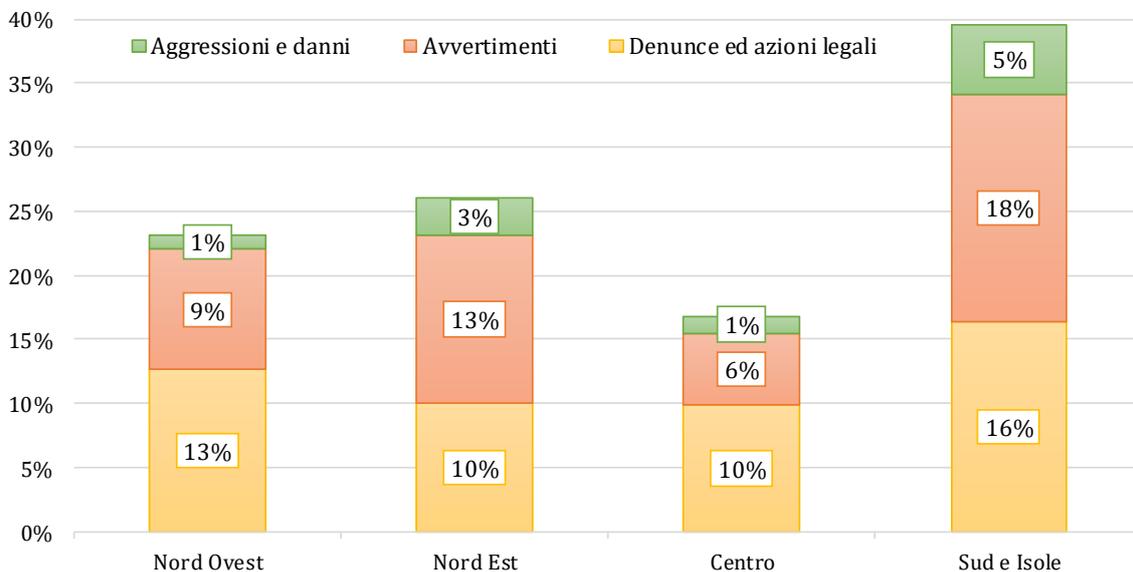
132. È bene rilevare che, nonostante le criticità di ordine economico siano le più frequenti, dall'analisi emerge che più del 35% delle criticità riscontrate riguardano intimidazioni, minacce, aggressioni e danneggiamenti. Una diffusione importante che porta alcuni a pensare che l'intimidazione sia parte di un sistema, ormai patologico, in cui l'assenza di tutele facilita i fenomeni di censura e di auto-censura¹²⁴.

¹²³ Comitato *Mafia, giornalisti e mondo dell'informazione*, costituita nell'ambito della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, Camera dei deputati, XVII legislatura.

¹²⁴ CNOG (2016). *Piccola e fragile. Quaderni*.

Limitando l'analisi a coloro che hanno subito intimidazioni e tralasciando le criticità di altra natura, i dati confermano la drammaticità della situazione in cui versano il Sud del Paese e le Isole (**Figura 42**).

Figura 42 – Analisi territoriale delle intimidazioni



133. Dall'analisi delle intimidazioni, si evince l'importanza assoluta dell'uso dell'azione legale come strumento di deterrenza all'esercizio del diritto di cronaca (producendo il cd. *chilling effect*, v. *supra*). Ci sono svariati aspetti che rendono difficile misurare il *chilling effect*; esso infatti è influenzato dalla prevedibile entità dei costi di un'azione legale¹²⁵, ma anche da quella intangibile in termini di credibilità e di isolamento sociale. I metodi più utilizzati per valutarlo sono le indagini e i sondaggi, che presentano però le distorsioni dovute alla discrezionalità del rispondente. Altri studi suggeriscono di valutarlo sulla base del numero di contenziosi; d'altra parte, tale dato non fornisce un'indicazione univoca, dato che l'esistenza di poche cause potrebbe anche essere il segnale di una legge molto repressiva, il cui effetto punitivo di fatto impedisce la libertà di espressione e quindi non genera cause. Si tratta di un tema che in Italia ha raggiunto livelli tali da essere l'oggetto di analisi di Osservatori internazionali¹²⁶ ed è particolarmente sentito da chi esercita la professione giornalistica¹²⁷.

134. Al riguardo, occorre rilevare che, come emergerà nel corso del prossimo paragrafo, la diffamazione a mezzo stampa è perseguibile sul piano penale e civile, sia separatamente sia contestualmente, con richieste di risarcimento del danno del tutto sproporzionate rispetto al pregiudizio effettivo subito e alle capacità economiche del giornalista e dell'editore. Inoltre, i tempi processuali che caratterizzano le cause per diffamazione sono piuttosto lunghi, arrivando in alcuni casi alla definizione quando il giornalista non ha ormai più la copertura legale dell'editore. In questo quadro, la condizione contrattuale del giornalista (dipendente vs. autonomo) e la sua remunerazione annua incidono

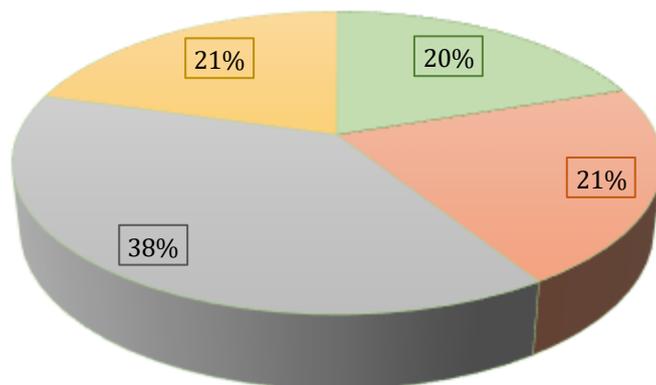
¹²⁵ Secondo la stima nello studio citato di Ossigeno per l'Informazione, i giornalisti italiani "spendono ogni anno almeno 54 milioni di euro per sostenere le spese di difesa legale. E poiché ormai soltanto a una minoranza è garantita la tutela legale dall'editore, gran parte di queste spese gravano sui bilanci personali." Anche in letteratura si indicano tra le cause principali del *chilling effect* le spese legali (si veda ad esempio Anderson, D. A., (1975). *Libel and Press Self-Censorship*, 53 *Tex L. Rev.* 422).

¹²⁶ United Nations (2013). *Report of the special Rapporteur on the promotion and protection of the right to freedom of opinion and expression*, Frank La Rue, cit.

¹²⁷ FNSI rileva nel suo contributo che un ampliamento delle intimidazioni nei confronti dei giornalisti, mette in evidenza il fenomeno delle *querele temerarie* «[...] con conseguente richiesta di risarcimento per danni in sede civile, che rappresentano vere e proprie intimidazioni nei confronti del libero esercizio della professione». Rilevanti soprattutto «nelle aziende editoriali, che non hanno una consistente condizione economica, come è il caso dell'informazione locale».

particolarmente sull'entità del *chilling effect*. La **Figura 43** mostra che oltre il 40% dei giornalisti che in Italia hanno subito una denuncia guadagna meno di 20mila euro l'anno.

Figura 43 – Fasce di reddito dei giornalisti denunciati



■ Fino a 5.000 €
 ■ Da 5.001 a 20.000 €
 ■ Da 20.001 a 75.000 €
 ■ Oltre 75.000 €

In sintesi: criticità dei giornalisti italiani

Criticità dei giornalisti italiani

2016



Il 70% dei giornalisti ha riscontrato almeno una criticità



Le donne riscontrano criticità in misura proporzionalmente maggiore (79%) degli uomini (69%), maggiormente di natura economica



Le criticità risultano amplificate a livello locale (79% locale vs. 71% nazionale)



Sud e Isole maggiormente interessati dalle criticità

Rischio occupazionale



38%



37%



39%

Precarietà



35%

33%

41%

Difficoltà accesso fonti



20%

20%

19%

Denunce e azioni legali



12%

14%

9%

Avvertimenti



11%

12%

8%

Aggressioni fisiche



2%

3%

1%

Danneggiamento a beni



1%

1%

1%

6.2. Analisi delle criticità normative: liti temerarie e giornalismo

6.2.1. Le forme di intimidazione rivolte ai giornalisti: le liti temerarie

135. Lo svolgimento della professione giornalistica presuppone, come da tempo stabilito dalla Corte di Cassazione, l'esercizio di un potere-dovere finalizzato a portare a conoscenza dell'opinione pubblica fatti, notizie e vicende interessanti la vita associata¹²⁸. La funzione informativa realizzata tramite l'esercizio della libertà di stampa – riconducibile all'art. 21 Cost. – consente la partecipazione del cittadino alla vita pubblica e garantisce il controllo democratico diffuso che, a sua volta, si traduce nell'esercizio del diritto di voto consapevole¹²⁹.

136. Durante lo svolgimento della fondamentale attività di informazione al pubblico emerge, al contempo, la necessità di salvaguardare beni individuali, quale la dignità, l'onore, l'immagine e la reputazione del singolo individuo oggetto della notizia; valori, questi ultimi, a loro volta riconducibili alla tutela della dignità umana di cui all'art. 2 Cost¹³⁰. L'ordinamento interno, pertanto, promuove il ragionevole contemperamento fra la tutela di interessi facenti capo al singolo individuo e l'opposto e contestuale interesse pubblico alla divulgazione di fatti e opinioni la cui conoscenza assume rilevanza per l'intera collettività.

137. Come rappresentato dalle associazioni rappresentative degli interessi della categoria dei giornalisti (v. *infra*), la casistica ha registrato episodi in cui l'interesse individuale di colui che rappresenta l'oggetto della notizia finisce con il predominare, nei fatti, su quello collettivo alla conoscenza delle informazioni, a causa del ricorso a una molteplicità di forme dirette a limitare l'esercizio del diritto di cronaca giornalistica.

138. In altri termini, come esposto nel precedente paragrafo, la professione oggi risente di alcune criticità legate alla tendenza a esercitare forme di intimidazione mirate a inibire la diffusione di notizie ritenute scomode¹³¹. In questo contesto, rischiano di persistere effetti, quali il *chilling effect* (v. *supra*), che inibiscono il libero dispiegarsi di una pluralità di voci informative.

139. Dai dati esposti nel paragrafo precedente emerge, in particolare, che alcune forme di intimidazione subite dai giornalisti sono esercitate attraverso strumenti legali. Si fa riferimento alle cd. liti temerarie, dove la temerarietà è intesa come sinonimo di pretestuosità: si tratta di azioni processuali per lo più infondate in punto di fatto e diritto, e ciò nonostante esperite con il solo scopo di limitare e condizionare l'esercizio del diritto di cronaca del giornalista. Con l'espressione "lite temeraria" si intende, pertanto, l'agire o resistere in giudizio con mala fede, colpa grave, o assenza di normale prudenza (colpa lieve), cioè con la consapevolezza di intentare una causa processuale in assenza di un fondamento in fatto o diritto, o con intenti puramente dilatori, o a fini di ostruzionismo, ovvero con la mancanza della pur

¹²⁸ Cfr. Cass., sez. V, 12 gennaio 1982. La libertà di informare, il diritto di cronaca e di critica da parte del giornalista sono da ricomprendersi nella più ampia libertà di manifestazione del pensiero e di stampa tutelati dall'art. 21 Cost., e, come tali, serventi all'interesse generale della collettività al pluralismo delle opinioni e delle notizie. La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo fissò le condizioni in presenza delle quali gli Stati possono ricorrere a forme di limitazione legittima all'esercizio della libertà di cronaca. Da tanto ne consegue che la funzione di riferire al grande pubblico su fatti di interesse è suscettibile di essere sanzionata, dunque limitata in maniera legittima, solo allorché si verifichi la contemporanea presenza di tre condizioni: che la sanzione sia prevista dalla legge, che essa sia un metodo necessario per perseguire finalità legittime nel contesto di una società democratica, e che sia proporzionata al fatto (Corte Europea diritti dell'uomo, Steel e Morris c. Regno Unito, 15 febbraio 2005).

¹²⁹ Cfr. Corte europea dei diritti dell'uomo, Thorgeir Thorgeirson c. Islanda, 25 giugno 1992.

¹³⁰ Esulano da questo approfondimento gli ulteriori interessi individuali che potrebbero essere impattati dall'esercizio del diritto di cronaca giornalistica, come per esempio la tutela del diritto all'oblio, il diritto alla riservatezza, il segreto professionale.

¹³¹ Per una panoramica sulle più frequenti forme di intimidazione nei confronti della categoria dei giornalisti in ambito europeo si rinvia a al contributo di FRA–European Union Agency for Fundamental Rights, *Violence, threats and pressures against journalists and other media actors in the EU*, cit.

minima avvedutezza e consapevolezza delle conseguenze dei propri atti. Nel caso di lite temeraria intentata nei confronti del giornalista il processo, mezzo di tutela dei diritti della personalità, si trasforma in strumento di limitazione di un altro diritto fondamentale, quello della libera manifestazione del pensiero.

140. Questo fenomeno, pur essendo diffuso in numerosi Paesi¹³², emerge con estrema gravità in Italia, in ragione del fatto che spesso la figura del giornalista appare poco garantita e per lo più debole di fronte alle forme di minaccia subite, per una serie di motivazioni che di seguito si elencano.

141. In primo luogo, l'elevato grado di precarietà e le forme più diffuse di inquadramento contrattuale della categoria (**Capitolo 3**) non appaiono idonee a garantire l'operatore dell'informazione rispetto ai costi processuali legati alle suddette forme di intimidazione. Spesso si riscontra la mancanza di un supporto da parte della testata editoriale, soprattutto nel caso delle piccole realtà locali, che hanno l'obbligo contabile di iscrivere in bilancio la passività legata al costo delle spese processuali.

142. In secondo luogo, l'effetto intimidatorio delle querele è anche legato alla lunga durata dei processi in Italia, nonché al timore del querelato di subire una condanna da scontare in carcere, situazione che pone il nostro Paese in condizione distonica rispetto al resto dell'Europa¹³³.

143. In definitiva, il giornalista dovrà costituirsi in giudizio, il più delle volte anticipare le spese legali, e affrontare un lungo *iter* processuale nel quale avrà l'onere, altresì, di fornire la prova del corretto esercizio del suo diritto-dovere di cronaca. Tale prova spesso non si basa sul mero dato documentale, ed è per sua natura di complessa dimostrazione¹³⁴. Inevitabilmente, il timore di dover affrontare i costi – in termini psicologici e monetari – di una causa, finisce con l'esercitare un pesante effetto dissuasivo nei confronti del giornalista e può indurre, come argomentato diffusamente nel precedente paragrafo, a fenomeni strutturali di *chilling effect*.

144. Oltretutto, di frequente, l'azione processuale si concretizza in richieste di risarcimento spropositate, in ragione del fatto che non esistono, in punto di diritto, limiti alla quantificazione del danno non patrimoniale richiesto a titolo di risarcimento. Le richieste economiche esorbitanti e del tutto sproporzionate rispetto all'eventuale danno effettivamente subito contribuiscono a rafforzare l'effetto intimidatorio nei confronti del giornalista.

145. In conclusione, si può affermare come l'azione temeraria possa rappresentare uno strumento pretestuoso in grado di incidere *ex ante* sulla libera scelta del giornalista di diffondere o meno una notizia. Questi potrebbe essere indotto a non divulgare presso il pubblico avvenimenti di rilevante interesse nazionale e locale e, quindi, relegato a una sorta di autocensura imposta (*self-censorship*). L'abuso del diritto all'azione processuale potrebbe determinare una menomazione della libertà costituzionalmente riconosciuta di concorrere con metodo democratico alla formazione della pubblica

¹³² FRA – European Union Agency for Fundamental Rights, *Violence, threats and pressures against journalists and other media actors in the EU*, cit.

¹³³ In tal senso, cfr. *Reporters sans frontières*, che evidenzia come nel corso degli anni l'Italia continui a perdere posizioni rispetto ad altri paesi. Nella edizione 2016 l'Italia risulta al 77° posto, tra gli ultimi in Europa. Sul punto, si veda il [rapporto](#) adottato dal Consiglio per i diritti umani il 29 aprile 2014 (A/HRC/26/30/add.3), che ha evidenziato come in Italia sussista «[...]the continued criminalization of defamation, the vulnerability of the press to frivolous litigation, the unreasonable protection from insult given to public authorities, the existence of threats against some journalists and the deteriorating working conditions of journalists overall».

¹³⁴ Fu la nota "sentenza decalogo del giornalista" della Cassazione (Corte Cass. I civ. 18 ottobre 1984, n. 5259) che stabilì le condizioni in presenza delle quali l'esercizio del diritto di cronaca sia da considerarsi legittimo – ancorché ne derivi una lesione dell'altrui reputazione – e dunque operi l'esimente di cui all'art. 51 c.p. Queste le condizioni: utilità sociale dell'informazione in relazione all'attualità e alla rilevanza dei fatti narrati; verità oggettiva della notizia pubblicata, vale a dire corrispondenza tra i fatti accaduti e quelli narrati (o anche soltanto putativa, purché frutto di un serio e diligente lavoro di ricerca); continenza o forma civile dell'esposizione, vale a dire modalità di rappresentazione della notizia mantenuta nei limiti dell'obiettività e della serenità e non eccedente rispetto allo scopo informativo da conseguire. Sicché, la carenza di uno dei requisiti fa riespandere il diritto inviolabile all'onore e alla reputazione del singolo individuo, mentre l'esercizio del diritto di cronaca non è più configurabile, ed il fatto integrerà gli estremi del reato di diffamazione.

opinione a causa dell'effetto intimidatorio derivante dalle diverse forme di "persuasione legale"¹³⁵. In quest'ultimo caso, potrebbe derivare un conseguente affievolimento del diritto dei cittadini a essere informati e del libero esercizio della propria sovranità, nonché del diritto di voto consapevole, a fronte dell'abuso del diritto all'azione processuale¹³⁶.

6.2.2. L'azione temeraria nel processo penale e civile

146. Le forme di intimidazione di natura processuale derivano dalla possibilità di rivolgersi in via pretestuosa al giudice percorrendo diverse strade¹³⁷.

147. In primo luogo, la persona ritenuta offesa può querelare il giornalista per il reato di diffamazione a mezzo stampa instaurando un procedimento penale volto ad accertare la responsabilità dell'autore della comunicazione ritenuta offensiva e costituirsi, altresì, parte civile ai fini della richiesta di risarcimento dei danni subiti. In Italia, la diffamazione a mezzo stampa è un reato punito dalla Legge sulla stampa e dal Codice Penale, che prevedono pene sanzionatorie e detentive molto severe¹³⁸.

148. In secondo luogo, è possibile rivolgersi in via autonoma al Tribunale Civile e chiedere il risarcimento del danno¹³⁹. Il soggetto quantifica i danni nella richiesta o lascia al giudice il compito di calcolarli. Il risarcimento del danno avviene per equivalente, cioè attribuendo al danneggiato una somma di danaro utile a compensare il pregiudizio sofferto. In entrambi i casi, il giudice dovrà accertare se, nel caso di specie sottoposto alla sua attenzione, il giornalista abbia legittimamente esercitato il suo diritto-dovere di cronaca. In caso contrario, il giudice è chiamato a liquidare il danno in favore di parte attorea.

149. Si osserva che lo strumento della citazione in sede civile per il risarcimento dei danni è in grado di ottenere lo stesso obiettivo intimidatorio di una azione penale temeraria, pur presentando alcuni "vantaggi" di ordine processuale. In sede penale, il termine per presentare la querela è di 90 giorni dalla pubblicazione della notizia o dalla sua conoscenza (art. 124 c.p.). Ai sensi dell'art. 2947 c.c., invece, il

¹³⁵ Cass., sez. V, 7 febbraio 2001, 2352.

¹³⁶ Nel noto caso *New York Times Co. v. Sullivan* del 1964, la Corte Suprema americana cassò la sentenza nella quale si condannava il giornale al pagamento di un risarcimento pecuniario esemplare nei confronti di un pubblico ufficiale, in quanto considerato un'illecita limitazione alla libertà di manifestazione del pensiero. Ancora, nel caso *Reynolds v. Times Newspapers Ltd and Others*, 1999, si legge come «*The common law has long recognised the 'chilling' effect of this rigorous, reputation protective principle. There must be exceptions. At times people must be able to speak and write freely, uninhibited by the prospect of being sued for damages should they be mistaken or misinformed. In the wider public interest, protection of reputation must then give way to a higher priority*».

¹³⁷ Oltre all'azione civile e penale, il presunto danneggiato dispone di una serie di altri strumenti, quali l'esercizio del diritto di rettifica, la tutela cautelare civile, la mediazione civile obbligatoria. Secondo il Dossier di Ossigeno per l'informazione, *Taci o ti querelo!*, cit., «[...]in materia di diffamazione la mediazione civile obbligatoria, introdotta nel 2010 come una rivoluzione liberatoria che avrebbe dovuto risolvere le liti in tempi brevi e senza aggravii per la giustizia, si è rivelata un sostanziale fallimento. Alla mediazione finora si è presentato appena un terzo delle persone citate e l'86 per cento delle mediazioni ha avuto esito negativo».

¹³⁸ La pena applicabile al reato di diffamazione a mezzo stampa varia a seconda che l'offesa consista nell'attribuzione di un fatto determinato o meno: se fatto determinato, la Legge 8-2-1948 n. 47 all'art. 13 prevede la pena della reclusione da uno a sei anni e multa non inferiore ad euro 258; se non vi è attribuzione di fatto determinato, l'art. 595, 3° co, c.p., prevede la reclusione da sei mesi a tre anni o multa non inferiore a euro 516.

¹³⁹ La richiesta di risarcimento può avere ad oggetto il danno patrimoniale e quello non patrimoniale. In merito al danno patrimoniale, occorre la prova della diretta incidenza della divulgazione della notizia diffamatoria nella sfera patrimoniale del diffamato. In merito al danno non patrimoniale, inteso come incidenza sul patrimonio morale e psichico del soggetto, trova applicazione l'art. di cui all'art. 2059 c.c. Sul punto, vanno ricordate le note sentenze di Cass. nn. 8827/2003, 8828/20003 e S.U. 26972/2008 che, tramite una lettura costituzionalmente orientata dell'articolo (conforme alla tutela offerta dalla Costituzione all'individuo e alla famiglia) intendono superarne la tradizionale lettura restrittiva. Il risarcimento del danno non patrimoniale non è più limitato ai soli casi previsti dall'ordinamento, ma anche allorquando il fatto illecito abbia vulnerato in maniera grave un diritto della persona direttamente tutelato dalla Costituzione.

termine per agire in sede civile è quinquennale¹⁴⁰. Questo mancato coordinamento fra norme penali e civili comporta che giornalisti e aziende editoriali rimangano esposti al rischio di ricevere citazioni in giudizio in sede civile per un arco di tempo molto più esteso rispetto alle azioni penali, per cui l'effetto intimidatorio delle prime rispetto alle seconde risulta addirittura intensificato.

150. Inoltre, in sede civile il risarcimento del danno ex art. 2043 può essere riconosciuto anche in caso di semplice colpa (negligenza), diversamente dalla fattispecie penale di cui all'art. 595 c.p., che richiede la sussistenza del dolo.

151. Infine, occorre considerare che nell'ambito del processo penale la querela è soggetta a una attività di "filtro" da parte del magistrato che accerta la rilevanza penale o meno del fatto oggetto della querela stessa. Al contrario, le citazioni in sede civile non sono sottoposte a un vaglio preliminare e vengono direttamente sottoposte all'esame del giudice.

152. In definitiva, si rileva come lo strumento della citazione in sede civile per il risarcimento dei danni da un lato presenti alcune prerogative di tipo processuale rispetto alla tutela penale e, dall'altro, è in grado di ottenere lo stesso obiettivo intimidatorio di una azione penale temeraria. Essa, quindi, potrebbe colpire la situazione psicologica, esistenziale ed economica del giornalista, oltre che condizionare l'attività di impresa di una testata editoriale, soprattutto se di piccole dimensioni e radicata nel tessuto locale.

6.2.3. Liti temerarie rivolte ai giornalisti e "danni punitivi"

153. La lite temeraria è un istituto già presente nell'ordinamento italiano: sovviene, a tal proposito, l'art. 96 c.p.c., rubricato "Responsabilità aggravata". Nei casi in cui la richiesta di risarcimento del danno sia strumentalizzata dalla persona ritenuta offesa al fine di condizionare l'esercizio della libertà di stampa del giornalista, quest'ultimo potrebbe ricevere un ristoro tramite l'applicazione delle disposizioni in esame.

154. Secondo tale normativa, sono considerate liti temerarie quelle proposte da chi agisce in giudizio in malafede. La finalità della norma è duplice: da un lato, l'ordinamento mira a scoraggiare l'abuso dell'azione processuale caratterizzata da una responsabilità aggravata, ossia una responsabilità che si fonda su di un comportamento che sfocia in una condotta di carattere abusivo – costringere un soggetto a prendere parte a un giudizio obiettivamente ingiustificato – considerata con disfavore dall'ordinamento; dall'altro lato, l'ordinamento intende perseguire un interesse pubblico, vale a dire deflazionare il contenzioso giudiziario mediante l'eliminazione di azioni ingiustificate¹⁴¹.

155. In particolare, secondo il comma 1 dell'art. 96 c.p.c.,¹⁴² se risulta che la parte soccombente abbia agito o resistito in giudizio con malafede o colpa grave, il giudice, su istanza dell'altra parte, la condanna, oltre che alle spese, al risarcimento dei danni, che liquida, anche di ufficio, nella sentenza. Il comma terzo dell'art. 96 c.p.c. dispone che il giudice, al momento della pronuncia sulla ripartizione delle spese di lite

¹⁴⁰ L'art. 2947 c.c. prevede infatti che «il diritto al risarcimento del danno derivante da fatto illecito si prescrive in cinque anni dal giorno in cui il fatto si è verificato» e, «in ogni caso, se il fatto è considerato dalla legge come reato e per il reato è stabilita una prescrizione più lunga, questa si applica anche all'azione civile».

¹⁴¹ Marinucci, F. (2016, 11 luglio). *Querele temerarie: novità dal nuovo ddl sul processo civile e dagli ordinamenti degli altri paesi europei*, Articolo21 liberi di.

¹⁴² Il comma 1 dell'art. 96 c.p.c. dispone che il giudice, su istanza di parte, possa condannare il soccombente che abbia agito in giudizio con mala fede o colpa grave al risarcimento dei danni (oltre che al rimborso delle spese) sofferti dalla parte che è risultata poi vittoriosa. Ai fini del risarcimento del danno, pertanto, deve sussistere l'elemento oggettivo della soccombenza, nonché l'elemento soggettivo attinente al comportamento del soccombente (mala fede o colpa grave). La quantificazione del risarcimento di cui al comma 1, in questi termini, risulta essere strettamente legata alla prova dell'entità dei danni effettivamente subiti dalla parte vittoriosa per effetto della condotta processuale dolosa o gravemente colposa del soccombente. Il giornalista, allorché chiede il risarcimento ex art. 96, co. 1. c.p.c. dovrà provare ambedue i presupposti: si configura, pertanto, un'ipotesi speciale di responsabilità aquiliana ex art. 2043 c.c.

disposta in base ai principi generali di cui all'art. 91 c.p.c., possa “in ogni caso” (cioè anche al di fuori del danno) condannare, anche d'ufficio, il soccombente al pagamento in favore della controparte di una somma determinata in via equitativa¹⁴³.

156. Secondo la giurisprudenza, il co. 3 dell'art. 96 c.p.c. ha introdotto nel nostro ordinamento l'istituto, in origine sconosciuto, dei cd. “danni punitivi”¹⁴⁴. Difatti, la finalità della previsione normativa contenuta al comma 3 non è quella risarcitoria, in quanto essa non mira a ripristinare una situazione patrimoniale antecedente al verificarsi di un evento dannoso. Piuttosto, la nuova norma prevede l'irrogazione di una sanzione afflittiva che mira a punire la condotta adottata nel caso di specie, in quanto ritenuta particolarmente riprovevole. La norma, pertanto, tramite l'irrogazione di una pena privata in favore della parte vittoriosa, funge anche da possibile deterrente rispetto al futuro verificarsi di condotte della medesima specie.

157. Il giornalista è nelle teoriche condizioni di chiedere un ristoro ai sensi dell'art. 96 c.p.c., (analogamente a quanto astrattamente previsto, a carico del querelante, dagli artt. 427 e 542 del codice di procedura penale). In particolare il terzo comma dell'art. 96 c.p.c. introduce un istituto che, correttamente applicato, potrebbe concedere ristoro al giornalista leso dall'azione temeraria. Difatti il giudice, anche in assenza di un'istanza espressa del giornalista, e a prescindere dalla prova che quest'ultimo abbia subito un danno, e dalla quantificazione del medesimo, potrà applicare la norma di carattere punitivo nei confronti della parte che abbia agito temerariamente in giudizio.

158. Tuttavia, l'art. 96, comma 3, c.p.c. nella sua attuale formulazione, presenta dei risvolti che ne rendono complessa l'applicazione pratica. Ad esempio, quando nella causa temeraria il presunto offeso contesta non la verità dei fatti, bensì la forma espositiva o l'interesse pubblico alla conoscenza dei medesimi, in capo al giornalista si profila una *probatio diabolica* circa la presenza di queste esimenti in merito alla pubblicazione contestata. Ecco che quindi la temerarietà della causa non viene dichiarata dal giudice. Inoltre, l'entità del ristoro a seguito dell'accertamento della temerarietà della causa appare di complessa valutazione. Difatti, la norma attribuisce al giudice un ampio potere discrezionale nella quantificazione del danno subito, del tutto svincolato da qualsivoglia indicazione legislativa circa il *quantum* della “pena” da irrogare. Non è un caso che, nella prassi, l'articolo 96 c.p.c. risulta essere stato scarsamente applicato¹⁴⁵.

¹⁴³ La giurisprudenza ha individuato i tratti distintivi fra il comma 1 dell'art. 96 c.p.c., e il successivo comma 3: secondo il comma 3, la condanna può essere pronunciata «anche d'ufficio», a prescindere quindi da una specifica istanza della parte vittoriosa, che risulta invece necessaria ai sensi del comma 1; la condanna presuppone la presenza dell'elemento psicologico (dolo o colpa grave); la condanna di cui al comma 3 non è commisurata al danno subito dalla parte vittoriosa, cioè prescinde dal fatto che la condotta abbia provocato un danno e che quest'ultimo sia stato dimostrato da colui che l'ha subito. Il comma 3, pertanto, in contrapposizione con la connotazione risarcitoria di cui al comma 1, si contraddistingue per il suo obiettivo, di tipo sanzionatorio. Il comma in esame si discosta dalla figura classica dell'illecito aquiliano, in quanto non concretizza un'ipotesi risarcitoria di un danno. La giurisprudenza di merito ha avuto occasione di mettere in luce il diverso carattere delle condanne previste dai commi 1 e 3, sottolineando come quest'ultimo «prend(a) le distanze dalla struttura tipica dell'illecito civile per confluire nelle cd. condanne punitive».

¹⁴⁴ Nell'ordinamento di *common law* i *punitive* o *exemplary damages* indicano il risarcimento esemplare concesso a seguito del comportamento processuale o extraprocessuale assunto dalla controparte. L'antecedente viene fatto risalire al caso *Hukle v. Money* del 1763, e prevede la possibilità di concedere il risarcimento esemplare dietro la prova della *malice* della controparte, ovvero della malizia, malafede, temerarietà, indifferenza per i diritti dell'offeso. Sul punto, cfr. Cassazione, n. 7613 del 15 aprile 2015, secondo la quale anche nell'ordinamento italiano dovrebbe riconoscersi al risarcimento del danno una funzione deterrente e sanzionatoria, oltre che riparatoria: «[...] è noto come allo strumento del risarcimento del danno, cui resta affidato il fine primario di riparare il pregiudizio patito dal danneggiato, vengano ricondotti altri fini con questo eterogenei, quali la deterrenza o prevenzione generale dei fatti illeciti [...] e la sanzione (l'obbligo di risarcire costituisce una pena per il danneggiante). Si riscontra, dunque, l'evoluzione della tecnica di tutela della responsabilità civile verso una funzione anche sanzionatoria e deterrente, sulla base di vari indici normativi [...]». Si veda, altresì, Cassazione, ordinanza n. 9978 del 16 maggio 2016, in merito alla questione dei *punitive damage* e della loro compatibilità con l'ordine pubblico nel nostro ordinamento.

¹⁴⁵ Rapporto Ossigeno (2015). [Rassegna di querele e altre azioni legali pretestuose contro i giornalisti in Italia](#): «Anche nel codice di procedura civile c'è una norma per punire chi sostiene una causa con motivazioni che sa di essere false o infondate (art. 96 del Codice di Procedura Civile). Questa norma, introdotta nel 2009, è stata applicata in tutto due o tre volte. L'ultima applicazione dell'articolo 96, il 28 febbraio 2015 (vedi nella rassegna il caso dell'Unione Sarda), ha fatto tanta sensazione quanta ne susciterebbe la notizia di un uomo che morde un cane».

159. Secondo quanto evidenziato dalle associazioni di categoria, gli strumenti normativi predisposti dall'ordinamento interno non garantiscono il giornalista rispetto all'esperienza di azioni temerarie nell'ambito del processo penale e civile, il che produrrebbe gravi effetti distorsivi rispetto al pluralismo informativo. È stata pertanto sottolineata la necessità di una riforma dell'attuale quadro normativo, in grado di fornire idonee garanzie all'esercizio della professione di giornalista¹⁴⁶. A tal fine, le associazioni hanno segnalato l'opportunità di allinearsi ai più recenti orientamenti della Corte europea dei diritti dell'uomo, nonché alle soluzioni adottate dagli ordinamenti di alcuni Paesi stranieri, come verrà di seguito evidenziato.

6.2.4. L'ordinamento britannico: Defamation Act e punitive damage

160. Gli ordinamenti di *common law* nei secoli hanno sviluppato alcuni istituti giuridici che sono stati additati come esempio, da parte delle associazioni di categoria rappresentative dei giornalisti, al fine di indirizzare il dibattito in materia. Di seguito, si farà un breve cenno all'esperienza britannica.

161. A partire dal 2009, nel Regno Unito la diffamazione a mezzo stampa non è più considerata reato. Infatti, il *Coroners and justice act*¹⁴⁷ ha introdotto la depenalizzazione di tutti i reati che riguardano la sfera dell'opinione e della diffamazione.

162. Successivamente, nel 2013, è stato approvato il *Defamation Act*, un provvedimento di carattere normativo che ha riformato le norme sulla diffamazione, con l'intento specifico di garantire il giusto equilibrio tra la libertà di espressione e la tutela della reputazione.

163. L'*Act* ha, in primo luogo, introdotto una condizione necessaria da dimostrare e accertare nell'ambito di una causa per diffamazione: la dichiarazione ritenuta diffamatoria deve aver provocato, o probabilmente provocato, un "*serious harm*", cioè un danno grave al soggetto che si ritiene leso (o, in caso di persone giuridiche, un grave perdita finanziaria)¹⁴⁸. In questi termini, l'ordinamento britannico configura una presunzione di non lesività dell'affermazione, a meno che la pubblicazione abbia provocato – o abbia con ogni probabilità contribuito a provocare – gravi danni alla reputazione del richiedente. In tal modo, sul soggetto presunto leso graverà l'onere della prova di dimostrare di aver subito un danno rilevante a causa della pubblicazione della notizia.

164. Infatti, prima che il *Defamation Act* entrasse in vigore, la prassi aveva registrato il frequente ricorso a cause di diffamazione per motivi futili e pretestuosi, soprattutto da parte di grossi gruppi finanziari in grado di sostenere le spese processuali, aventi come risultato ultimo un effetto *chilling* su alcuni argomenti di interesse pubblico. L'introduzione della soglia del "*serious harm*", il cui onere probatorio è a carico della parte attorea, ha pertanto, avuto quale obiettivo ultimo il riequilibrio tra la libertà di parola e la difesa della reputazione¹⁴⁹. L'onere della dimostrazione del danno grave si rivela un deterrente per

¹⁴⁶ In merito alle proposte di modifiche dell'art. 96 c.p.c., si segnalano: l'Atto Camera 2953, rubricato "Delega al governo recante disposizioni per l'efficienza del processo civile" che, nella parte relativa al "processo civile in generale", introduce alcune modifiche dell'art. 96 c.p.c. atte a consentire una maggiore tutela a favore di chi subisce le azioni temerarie. Atto Senato n. 1119-B, rubricato "Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale, al codice di procedura penale, al codice di procedura civile e al codice civile in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante nonché di segreto professionale", che introduce alcune misure a tutela della professione giornalistica. I ddl esaminati propongono di delimitare la discrezionalità del giudice nel quantificare la pena di carattere punitivo – parametrandola alle spese legali liquidate o all'entità della richiesta risarcitoria iniziale – nei confronti di coloro che abbiano intentato una lite temeraria nei confronti del giornalista.

¹⁴⁷ Reperibile al seguente link: <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2009/25/contents>.

¹⁴⁸ Cfr. art. 1, reperibile al seguente link: <http://www.legislation.gov.uk/ukpga/2013/26/crossheading/requirement-of-serious-harm/enacted>.

¹⁴⁹ Si vedano, a tal proposito, il caso *Cooke v MGN Ltd*, EWHC 2831 (QB), High Court, Queen's Bench Division, 13 Aug 2014; *Lachaux v Independent Print Ltd*, *Evening Standard Ltd*, *AOL (UK) Ltd*, Reference [2015] EWHC 2242 (QB) High Court, Queen's Bench Division, 30 Jul 2015; *Brett Wilson LLP v Persons Unknown*, Reference [2015] EWHC 2628 (QB), High Court (Queen's Bench Division), 16 Sep 2015.

le cause pretestuose o con chiaro intento dilatorio, fungendo da filtro implicito per l'instaurarsi della causa temeraria.

165. In secondo luogo, il *Defamation Act* consente al convenuto di instaurare una propria difesa, sobbarcandosi a sua volta l'onere probatorio delle cd. esimenti. In altre parole, il convenuto potrà dimostrare che la dichiarazione ritenuta diffamatoria è sostanzialmente vera (*Truth – Section 2*), oppure che si tratta di un'opinione legittima (*Honest opinion – Section 3*), ovvero che la sua pubblicazione è – o l'autore poteva ragionevolmente pensare fosse – di pubblico interesse (*Publication on a matter of public interest – Section 4*)¹⁵⁰.

166. Vale, infine, rilevare come l'ordinamento di *common law* disponga di un ulteriore istituto, elaborato nell'ambito del sistema dei *torts*, potenzialmente in grado di arginare il fenomeno delle liti temerarie. Si tratta dei cd. *punitive o exemplary damages*, cioè di un peculiare tipo di risarcimento aggiuntivo concesso alla parte a cagione di un comportamento particolarmente grave assunto dalla controparte in giudizio¹⁵¹. In tal caso, la commisurazione del danno non avviene attraverso le tradizionali valutazioni di tipo "compensativo", bensì trattasi di tipologia risarcitoria che assolve a una sostanziale funzione "punitiva" nei confronti del soggetto che abbia assunto una condotta considerata con particolare disfavore dall'ordinamento, oltre che meccanismo avente funzione dissuasiva e di prevenzione generale e speciale.

167. In definitiva, il meccanismo dell'onere probatorio in merito alla gravità del danno incardinato sulla parte attorea, congiuntamente al rischio di subire una condanna di natura punitiva, appaiono poter fungere da utili deterrenti al fine di scongiurare l'esperimento di liti temerarie.

6.2.5. Le posizioni espresse dalle associazioni di categoria

168. Come emerso dall'analisi condotta dall'Autorità e illustrata in questa sezione, in Italia l'esercizio della professione giornalista rischia di essere pesantemente influenzato da forme di abuso di natura diversa, ma aventi un unico effetto: limitare il pluralismo delle informazioni, inibire la circolazione delle opinioni su episodi di interesse pubblico, incidere sulla partecipazione democratica del cittadino al dibattito su temi di rilevanza collettiva, nazionale e locale.

169. Come da tempo ribadito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo¹⁵², occorre accordare una tutela speciale ai giornalisti in ragione della speciale funzione da essi esercitata (principio affermato sin dalla sentenza del 1° luglio 1997, *Oberschlick c. Austria*): sussiste, pertanto, un obbligo in capo allo Stato di prevedere un insieme di misure positive che assicurino la protezione e l'effettiva realizzazione della libertà dei giornalisti nello svolgimento della propria professione (sentenza *Jersild c. Danimarca* del 23 settembre 1994)¹⁵³.

170. Sul versante delle sanzioni applicate al giornalista, la Corte europea dei diritti dell'uomo auspica l'abolizione della pena detentiva: tale pena, qualora inflitta nei confronti del giornalista, deve considerarsi una sanzione eccezionale da irrogarsi in casi specifici¹⁵⁴. L'interpretazione offerta dalla

¹⁵⁰ La sezione IV del *Defamation Act* ha sostituito la giurisprudenza elaborata nel noto caso *Reynolds v Times Newspapers*, House of Lords, 28 Oct 1999, concernente il privilegio qualificato di cui godevano le pubblicazioni su argomenti di pubblico interesse nel caso fossero stati rispettati i cd. 10 criteri del giornalismo responsabile.

¹⁵¹ Cfr. Zencovich, Z. (1983). Il risarcimento esemplare per diffamazione nel diritto americano e la ripartizione pecuniaria ex articolo 12 della legge sulla stampa, in *Resp. civ.*, p. 40.

¹⁵² Corte europea dei diritti dell'uomo, *Dink c. Turchia*, 14 settembre 2010, par. 137.

¹⁵³ Cfr., sul punto, Castellaneta, M. (2017, 11 gennaio). [I limiti imposti dalla Corte europea dei diritti dell'uomo all'applicazione di sanzioni pecuniarie e risarcimenti nei confronti dei giornalisti](#), Articolo21 liberi di.

¹⁵⁴ Sul punto, v. Corte europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, sent. 24 sett. 2913, *Belpietro c. Italia*. L'orientamento è stato inaugurato dalla Corte nel caso *Cumpana e Mazare c. Romania*, del 17 dicembre 2004. In quel caso la Corte stabilì il principio generale per cui la tutela della reputazione individuale non può essere ottenuta «[...] attraverso misure che indebitamente

Corte europea dei diritti dell'uomo è nel senso di ritenere contraria all'art. 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali la normativa nazionale che disponga, in caso di diffamazione a mezzo stampa, la pena del carcere. La Corte, difatti, reputa tale pena sproporzionata in quanto avente una potenziale portata dissuasiva nei confronti dell'attività di informazione al pubblico svolta dal giornalista (ossia avente essa stessa un *chilling effect*).

171. Al contrario, nelle ipotesi in cui le affermazioni del giornalista non si limitino a ledere la reputazione di persone determinate, ma incidano su diritti di portata diversa e superiore, come nel caso di pubblicazioni contenenti istigazioni all'odio razziale o etnico, o incitamento alla violenza, la Corte ha rinvenuto la proporzionalità della pena detentiva. In tal caso, difatti, la Corte ha ritenuto che la diffusione della notizia determini una lesione dei diritti fondamentali della persona che determina, parimenti, un pericolo diffuso per il mantenimento dell'ordine sociale e della democrazia¹⁵⁵.

172. La Corte ha altresì chiarito che la proporzionalità della sanzione pecuniaria eventualmente irrogata debba essere valutata anche alla luce della sua entità economica: in altri termini, al fine di scongiurare gli effetti dissuasivi della pena, questa deve essere proporzionata alla situazione economica del giornalista (oltre che alla gravità dell'offesa e al grado di diffusione del mezzo mediatico utilizzato)¹⁵⁶.

173. Sul punto occorre altresì evidenziare come la Corte EDU, di recente, nell'ambito di un ricorso promosso da un giornalista condannato per diffamazione, ha ritenuto il ricorso manifestamente infondato, affermando «[...] che a livello nazionale sia stato raggiunto un giusto equilibrio tra i diritti contrapposti, e che i tribunali nazionali abbiano fornito motivi sufficienti e pertinenti per giustificare la necessità dell'ingerenza nella libertà di espressione del ricorrente [...]»¹⁵⁷.

174. Ferma restando l'esigenza di garantire i giornalisti nell'ambito dell'esercizio responsabile della professione, si rileva come la rilevanza della funzione esercitata dagli operatori dell'informazione è tale che, in capo agli Stati membri, gravano dei veri e propri doveri di attivazione per l'introduzione di riforme volte ad assicurare adeguate garanzie ai giornalisti. A tal proposito, si segnala la recente *Recommendation CM/Rec(2016)4[1] of the Committee of Ministers to member State on the protection of journalism and safety of journalists and other media actors*¹⁵⁸, secondo la quale «*It is alarming and unacceptable that journalists and other media actors in Europe are increasingly being threatened, harassed, subjected to surveillance, intimidated, arbitrarily deprived of their liberty, physically attacked, tortured and even killed because of their investigative work, opinions or reporting, particularly when their work focuses on the misuse of power, corruption, human rights violations, criminal activities, terrorism and fundamentalism*». A tal fine, il Comitato dei Ministri ha invitato i governi degli Stati membri a implementare le *Linee guida* allegate alla Raccomandazione, tenendo pienamente conto dei principi ivi inclusi.

175. Le *Linee guida* individuano, in particolare, quattro linee di azione fondamentali: l'introduzione di un nuovo *framework* legislativo coerente con i principi enucleati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo; la definizione di regole che tutelino adeguatamente i giornalisti vittime di minacce; la

trattengano i mezzi di informazione dall'adempire alla propria funzione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in ordine all'abuso, anche solo supposto, dei pubblici poteri' dato 'l'evidente effetto dissuasivo di sanzioni sproporzionate...».

¹⁵⁵ Corte europea dei diritti dell'uomo, Kydonis contro Grecia, sentenza 2 aprile 2009.

¹⁵⁶ Da ultimo, si veda Corte europea dei diritti dell'uomo, Kapsis e Danijas contro Grecia, sentenza 19 gennaio 2017.

¹⁵⁷ Corte europea dei diritti dell'uomo, Marco Travaglio contro Italia, sentenza 24 gennaio 2017. In tal caso la Corte è stata chiamata ad accertare se le autorità interne abbiano trovato un giusto equilibrio tra i diversi interessi contrapposti in gioco, cioè la tutela della libertà di espressione e quella della reputazione e onore. La Corte ha ribadito come la tutela accordata ai giornalisti dall'art. 10 della Convenzione sia subordinata alla condizione che essi agiscano in buona fede, per fornire informazioni accurate e affidabili, «[...] in conformità ai principi del giornalismo responsabile [...]». Ha altresì ritenuto come l'applicazione di una sanzione penale possa avere effetti rilevanti sulla categoria del giornalista, al contrario di una pena economica di modesta entità.

¹⁵⁸ La [Raccomandazione](#) è stata adottata dal Comitato dei Ministri in data 13 aprile 2016.

predisposizione di un efficace sistema di investigazione e di perseguimento dei reati commessi contro i giornalisti; la promozione di campagne di informazione, sensibilizzazione ed educazione.

176. In questo quadro, emerge con forza il ruolo propulsivo delle autorità indipendenti preposte alla tutela del pluralismo dell'informazione. L'Autorità ha pertanto ritenuto opportuno svolgere con rigore, anche in questo campo, la propria funzione istituzionale.

177. Innanzitutto, nell'ambito dell'*Osservatorio sul giornalismo*, è stata condotta una specifica attività di monitoraggio sulle criticità che riguardano l'esercizio della professione giornalistica in Italia (v. par. 6.1.). Durante lo svolgimento di tale attività, l'Autorità si è avvalsa anche del contributo di organizzazioni *no profit* – quali l'associazione Ossigeno per l'Informazione – che svolgono un prezioso ruolo metodologico e di raccolta dati.

178. L'attività di monitoraggio ha fatto emergere come più del 35% delle criticità riscontrate riguardino intimidazioni, minacce, aggressioni e danneggiamenti. In particolare, dall'analisi si evince l'importanza dell'uso dell'azione legale come forma di intimidazione, in quanto elemento in grado di agire come deterrente all'esercizio del diritto di cronaca, e quindi in grado di produrre il c.d. *chilling effect* sulla funzione informativa. Dall'*Osservatorio* AGCOM risulta che il 12% dei giornalisti riscontra tale criticità in Italia, percentuale che arriva fino al 16% nelle regioni del Mezzogiorno. Peraltro, si evidenzia che la condizione è particolarmente gravosa quando si inserisce in una situazione di precariato, fenomeno che, come ampiamente analizzato, sta caratterizzando sempre di più il sistema informativo italiano. Dall'analisi emerge infatti che oltre il 40% dei giornalisti che subiscono azioni legali percepisce un reddito annuo derivante dalla professione giornalistica inferiore ai 20mila euro. Dai dati ufficiali del Ministero risulta inoltre che il tasso delle querele è in aumento dal 2010 al 2013 (+8%) e che oltre il 90% delle querele per diffamazione a mezzo stampa vengono rigettate dai giudici in fase preliminare, a supporto del fatto che la maggior parte di esse si basa su accuse infondate o, quanto meno, esagerate. Esempi significativi, come la Sicilia, evidenziano che oltre il 93% dei procedimenti portati all'attenzione del GIP è archiviato e che oltre il 64% dei procedimenti in dibattimento si conclude con "Non Doversi" o "Non Luogo a Procedere" o con una sentenza di assoluzione già in primo grado.

179. In questo quadro, l'Autorità ha raccolto e riportato le posizioni delle principali associazioni rappresentative della categoria dei giornalisti, le quali ritengono necessari nuovi interventi normativi che riguardino, quanto meno, i seguenti aspetti.

180. Come emerso nel corso delle Audizioni¹⁵⁹, le associazioni auspicano, alla luce degli orientamenti indicati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, l'approvazione in via legislativa di una riforma organica della disciplina della diffamazione a mezzo stampa, con particolare riferimento all'abolizione della pena detentiva del carcere in caso di diffamazione a mezzo stampa. Secondo le associazioni, le riforme dovrebbero altresì contemplare l'introduzione di forme di sanzioni pecuniarie rapportate alla situazione economica del giornalista in ragione della specifica rilevanza della funzione da questi esercitata¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Il 13 settembre 2016, alle ore 11:00, presso la sede dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in Roma, si è tenuta una audizione con rappresentanti dell'Unione Sindacale Giornalisti Freelance - USGF; il 20 settembre 2016, alle ore 11:00, presso la sede dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in Roma, si è tenuta una audizione con rappresentanti dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti - OdG; il 4 ottobre 2016, alle ore 10:00, presso la sede dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in Roma, si è tenuta una audizione con rappresentanti della Federazione Nazionale Stampa Italiana - FNSI; il 10 novembre 2016, alle ore 14:30, presso la sede dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in Roma, si è tenuta una audizione con rappresentanti di Ossigeno per l'Informazione; il 31 gennaio 2017, alle ore 10:30, presso la sede dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in Roma, si è tenuta una audizione con rappresentanti di Articolo 21.

¹⁶⁰ A tal proposito, si evidenzia che l'Atto Senato n. 1119-B, riscrive, all'art. 1, comma 5, l'articolo 13 della legge n. 47 del 1948. In tale articolo sono riunite le nuove fattispecie sanzionatorie relative alla diffamazione a mezzo stampa, per le quali viene proposta l'eliminazione della pena della reclusione. In base al nuovo disegno di legge, la diffamazione a mezzo stampa (ivi compresa quella relativa alle testate giornalistiche on line) è punita con la multa da 5.000 a 10.000 euro; se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato falso, la cui diffusione sia avvenuta con la consapevolezza della falsità, la pena è pecuniaria diventa più consistente, e la multa è compresa tra i 10.000 ai 50.000 euro. La condanna per questo delitto comporta

181. Sul versante degli strumenti posti dall'ordinamento a tutela del giornalista vittima di una causa temeraria, è stata segnalata all'Autorità l'opportunità di valorizzare l'istituto dei danni punitivi – sorto sul modello dei *punitive damages* di *common law* – attraverso una quantificazione del danno non più rimessa alla esclusiva discrezionalità del giudice, ma parametrata entro limiti definiti, rendendo l'applicazione di tale istituto più agile e diffusa.

182. È stata altresì portata all'attenzione dell'Autorità l'opportunità di introdurre ulteriori norme di carattere legislativo in grado di scoraggiare l'abuso a scopo strumentale e intimidatorio delle cause temerarie rivolte ai giornalisti. Al riguardo, è stato fatto espresso riferimento all'esperienza anglosassone che, tramite le riforme del *Defamation Act*, ha imposto alla parte attorea l'onere di dimostrare la gravità del danno lamentato. L'onere probatorio in merito all'effettività del danno subito potrebbe dunque fungere da filtro rispetto alle cause pretestuose o infondate.

183. Infine, è stato suggerito di prevedere forme di assicurazione obbligatoria per l'esercizio della professione giornalistica, da sottoscrivere a cura del professionista o a carico dell'editore. Tali misure dovrebbero accompagnarsi a quelle relative al cd. "equo compenso" per l'esercizio della professione giornalistica, già oggetto di intervento specifico da parte della legge n. 26 ottobre 2016, n. 198 (cfr. p. 201 del presente rapporto), nonché di alcune recenti pronunce della Corte di Cassazione¹⁶¹.

184. Quelle appena evidenziate rappresentano le principali misure auspiccate dai giornalisti e dalle associazioni rappresentative degli interessi di categoria. Secondo queste ultime, si tratta di riforme non ulteriormente procrastinabili nel tempo, poiché da esse dipende l'effettivo esercizio dei valori fondamentali tutelati dalla Costituzione.

l'applicazione della pena accessoria della pubblicazione della sentenza (articolo 36 c.p.) e nelle ipotesi di recidiva si applica la pena accessoria dell'interdizione dalla professione di giornalista per un periodo da un mese a sei mesi.

¹⁶¹ Corte di Cassazione, sezione Lavoro, 1 giugno 2016 n. 11412, che, con specifico riferimento ai giornalisti autonomi, ha dato attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 2233 del Codice civile sui compensi minimi adeguati e decorosi.

sistema informativo, ove l’Autorità è chiamata *ex lege* a vigilare affinché l’informazione sia libera e al servizio di interessi collettivi.

188. Il rapporto presenta innanzitutto una fotografia della professione giornalistica in Italia – tramite un percorso che, a partire dal profilo socio-demografico dei giornalisti, approfondisce una serie di tematiche legate alla condizione professionale e all’evoluzione della professione, alle nuove competenze digitali, alle principali criticità riscontrate ordinariamente nell’attività. La prima parte basata su dati secondari (forniti dall’Ordine dei Giornalisti e dall’Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani) definisce e delimita, quindi, **l’universo dei giornalisti attivi in Italia, pari a circa 35.600 soggetti**. Un numero cospicuo, anche se paragonato con i principali Paesi europei ed extra-europei di cui sono ad oggi disponibili i dati, in contrazione negli ultimi anni, certamente, ma sufficiente a garantire **un rapporto di 6 a 10.000 tra giornalisti e popolazione complessiva**.

189. Tale universo, rivela però l’analisi sui dati socio-demografici presentata nel **Capitolo 2**, è caratterizzato anche da un **mercato invecchiamento della popolazione**, soprattutto tra i giornalisti dipendenti ma sempre di più anche tra i liberi professionisti e i parasubordinati, da **significant barriere all’ingresso per i più giovani, e da un generale gender gap sia negli aspetti puramente remunerativi sia nel transito verticale dalle posizioni inferiori fino ai vertici della professione**.

190. Attraverso un’analisi statistica, nota come analisi dei gruppi (*cluster analysis*, **Capitolo 5**), il rapporto ha quindi fatto emergere **cinque profili omogenei di giornalisti italiani** caratterizzati, al loro interno, da un elevato livello di similarità. Tale approccio, conosciuto in letteratura¹⁶² ma mai utilizzato prima d’ora sull’universo dei giornalisti italiani, ha permesso di identificare ed “esplodere” alcune caratteristiche latenti della forza lavoro italiana, e di evidenziare, quindi, alcuni dei fenomeni già individuati con l’analisi socioeconomica e tematica presentata nei **Capitoli 3 e 4**.

191. Ai cinque profili emersi, sulla base di alcune caratteristiche prevalenti, è stata infatti attribuita un’etichetta distintiva e sono stati, pertanto, identificati *i giornalisti dipendenti, le giornaliste emergenti, i freelance, le precarie e gli idealisti*.

192. L’analisi ha delineato, in particolare, due gruppi di lavoratori dipendenti, caratterizzati entrambi da una retribuzione medio-alta, salvaguardati da quelle tutele economiche e normative tipiche del lavoro subordinato e, quindi, meno preoccupati, rispetto agli altri gruppi, per eventuali criticità legate al rischio occupazionale. Dall’altro estremo si collocano i tre gruppi composti in prevalenza da lavoratori non alle dipendenze, con una retribuzione di gran lunga inferiore a quella dei primi due. Il gruppo degli *idealisti*, però, rispetto agli altri quattro, si caratterizza per ricomprendere al suo interno soggetti che svolgono la professione in via non esclusiva, interessati agli aspetti più etici della professione, al contributo dato attraverso questa attività alla collettività. Prevalentemente pubblicisti, si interessano in particolar modo alla cultura e allo sport e scrivono anche articoli d’opinione ed editoriali.

193. Tale analisi, unitamente a quella rappresentata nei **Capitoli 2 e 3**, fa emergere un’evidenza tipica del mercato del lavoro italiano: **una dinamica insider-outsider che vede nell’età e nella tipologia contrattuale un fattore discriminante**. Il sistema di *welfare* che a partire dal dopoguerra ha accompagnato la crescita della popolazione giornalistica, la sua definizione in termini di missione pubblica e tensione valoriale, fino a rimarcare i criteri di appartenenza ed esclusione (in assenza di una formazione standardizzata e riconosciuta come abilitante, tratto distintivo rispetto alle più disparate professioni in cui è il titolo di studio a determinare l’inclusione), ha subito enormi prove negli ultimi anni, vacillando fino a perdere la centralità del suo ruolo di garanzia e tutela, prima che dei privilegi acquisiti, della libertà di operare in assenza di condizionamenti, quanto meno, di natura economica.

¹⁶² Hanitzsch 2011, cit.; Pole 2014, cit., Rogstad 2014, cit.; Vieira & Grantham 2014, cit.; Cision & Canterbury Christ Church University 2015, cit.

194. L'impossibilità di integrare all'interno delle ampie tutele ancora in piedi le nuove leve, unita alla velocità e all'anticipazione dell'uscita di soggetti non ancora in età c.d. pensionabile, a causa dei fenomeni di prepensionamento massivo in atto a livello locale e nazionale su più mezzi, riduce quindi, nel complesso, la platea di soggetti in grado di operare nel settore senza generali preoccupazioni. Se nel complesso i giornalisti si sentono gravati particolarmente dalla necessità di operare in un contesto più precario¹⁶³, a retribuzione decrescente, senza tempo per approfondimenti e verifica delle fonti, l'autonomia rispetto alle scelte editoriali è diminuita nell'ultimo anno.

195. Sempre dall'analisi dei gruppi emerge un ulteriore elemento in maniera distintiva, che corrobora anch'esso quanto esposto nei **Capitoli 2 e 3: una lettura di genere**. Si osservano, infatti, fenomeni di *gender pay gap* e mancato transito verticale per le donne, ampiamente conosciuti in letteratura e noti da molti anni¹⁶⁴, anche nel contesto internazionale. Se la categoria delle *giornaliste emergenti* tende infatti ad accomunarsi al gruppo dei colleghi uomini più integrati (*i giornalisti dipendenti*) per la maggior parte degli aspetti economici e motivazionali di cui è proposta l'analisi nel **Capitolo 5**, la categoria c.d. delle *precarie* evidenzia, molto più che il corrispettivo maschile dei *freelance*, l'impossibilità di raggiungere i propri obiettivi di carriera in assenza di una tutela generalizzata per le donne.

196. Questa stessa analisi di genere (compresenza di segregazione verticale e segregazione orizzontale), peraltro, si inserisce in una più ampia problematica sul ruolo della donna nei media italiani, già ampiamente analizzata nella letteratura di settore¹⁶⁵ e da fonti internazionali con riferimento al bilanciamento tra domanda e offerta: chi produce l'informazione nei media e che genere hanno i contenuti dell'informazione stessa? Al transito orizzontale delle donne nel mondo del giornalismo («ingresso di un gran numero di donne nella professione giornalistica, e più in generale nei media (*visibilità culturale*)») ¹⁶⁶, hanno in effetti fatto seguito «rapidi e tangibili mutamenti nella distribuzione dei ruoli decisionali (*potere istituzionale*) e, da qui, negli stessi processi ed esiti della costruzione della realtà informativa (*innovazione del prodotto*)» ¹⁶⁷?

197. Come già rilevato dal monitoraggio sulla rappresentazione femminile in Tv, «[...] nonostante l'ampia presenza di giornaliste (ndr. e/o conduttrici) nei TG (ndr. Rai, 49% nel periodo rilevato), le donne fanno poca notizia, costituiscono solo il 15% dei politici – la professione più visibile – e sono scarsamente rappresentate fra le funzioni più autorevoli: portavoce ed esperta/*opinion leader*»¹⁶⁸. Per quanto attiene ai dati che l'Autorità monitora nel complesso dei suoi compiti istituzionali, si rileva, ad esempio, che nell'ultimo anno il tempo di parola¹⁶⁹ delle donne tra i soggetti politici e istituzionali¹⁷⁰ nei telegiornali e nei programmi informativi extra-TG della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo Rai è stato rispettivamente del 14% e del 18%, contro un tempo di parola maschile dell'86% e 82%, dato sintomatico dell'attuale distorsione del sistema italiano (**Figura 45**). Il dato può essere letto parallelamente a quello sulla distribuzione per genere nelle istituzioni italiane, ed in particolar modo nel Parlamento, mostrando che, rispetto ad una percentuale di parlamentari donne pari

¹⁶³ Gollmitzer, M. (2014). Precariously employed watchdogs? Perceptions of working conditions among freelancers and interns. *Journalism Practice*, 8(6), 826-841.

¹⁶⁴ Buonanno, M. (1978). *La donna nella stampa: giornaliste, lettrici e modelli di femminilità* (Vol. 17). Editori Riuniti.

¹⁶⁵ Azzalini 2015, cit.

¹⁶⁶ Buonanno 2014, cit., 80.

¹⁶⁷ *Ib.*

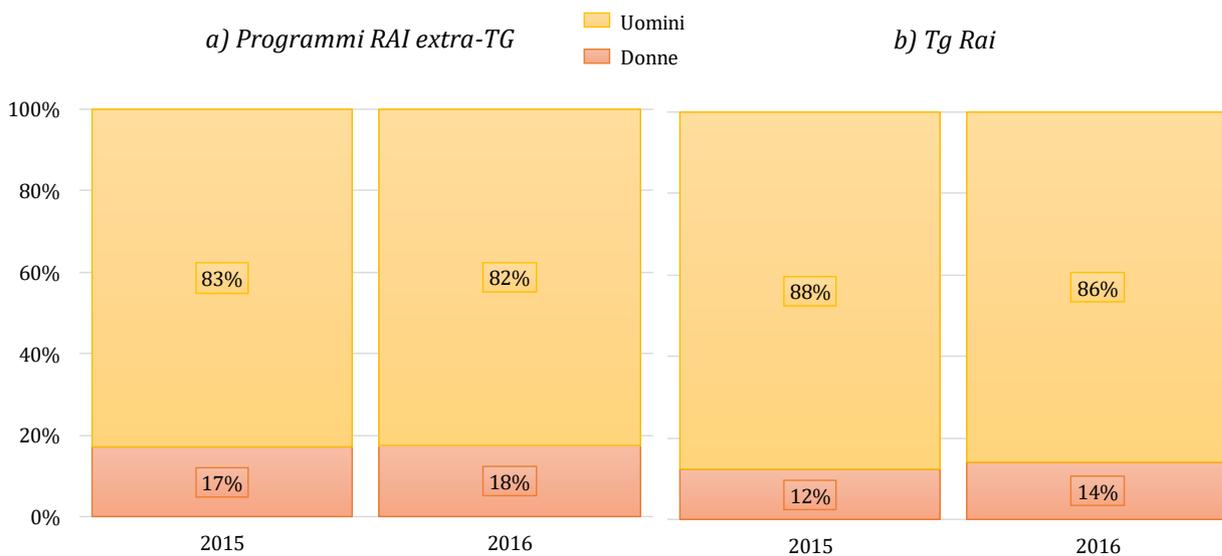
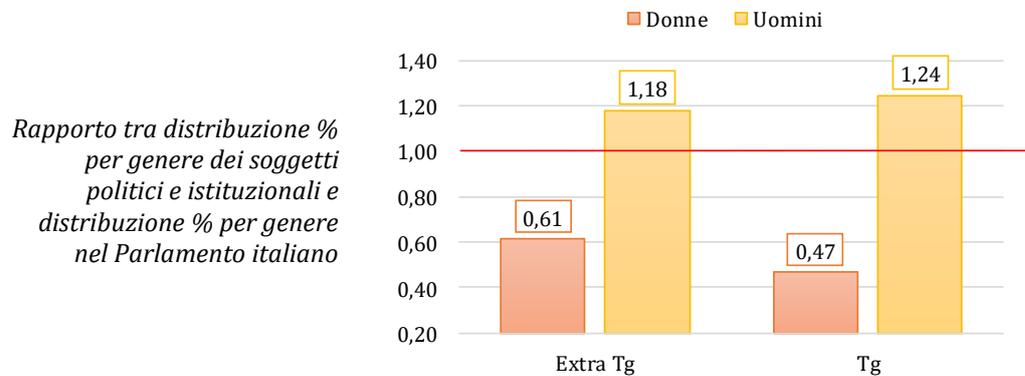
¹⁶⁸ Cfr. Rai e Osservatorio di Pavia 2016, cit.

¹⁶⁹ Il "tempo di parola" indica il tempo in cui il soggetto politico/istituzionale parla direttamente in voce. Per "soggetto" si intende ogni singolo esponente politico/istituzionale. La somma dei tempi di parola dei singoli soggetti va a costituire il tempo di parola complessivo delle istituzioni.

¹⁷⁰ L'elenco delle istituzioni include i seguenti soggetti: "Presidente della Repubblica"; "Presidente del Consiglio"; "Presidente del Senato"; "Presidente della Camera"; "Governo": tempi rilevati per i ministri e i sottosegretari; "Unione Europea": tempi rilevati per gli esponenti italiani ai vertici degli organismi dell'Unione Europea e per i membri italiani della commissione Europea.

al 30% del totale, le donne presenti nel sistema politico istituzionale appaiono sottorappresentate nei programmi informativi¹⁷¹.

Figura 45 – Tempo di parola dei soggetti politici e istituzionali nei programmi informativi Rai, per genere (2015-2016)



Fonti: elaborazione Autorità su dati Geca Italia, Osservatorio sul giornalismo 2016 e Camera dei Deputati 2016

198. Giornalisti liberi professionisti e autonomi per scelta o per necessità? Il rapporto affronta in più parti (in particolare nel **Capitolo 3**) questo aspetto legato imprescindibilmente all’evoluzione della professione. L’aumento degli iscritti alla gestione separata dell’Inpgi (cd. *Inpgi2*), la bassa media dei redditi annui (oramai mediamente inferiori ai 20mila euro), lo sbilanciamento nelle risposte e nell’importanza relativa rispetto ai fattori retribuzione ed autonomia, fanno presupporre un **generale scivolamento della professione verso la precarizzazione del lavoratore autonomo**¹⁷³, con particolare aggravante per le nuove generazioni.

¹⁷¹ Camera dei Deputati. Servizio Studi (2016). *La partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale*, Dossier n° 116 - Quinta edizione, 30 novembre 2016.

¹⁷² Per programmi extra-Tg si intendono i programmi di rete e quelli riconducibili alla responsabilità di una testata giornalistica (Tg1, Tg2, etc.). Emittenti monitorate: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, Rai News.

¹⁷³ Dinamica già ampiamente studiata e conosciuta nel più ampio settore dei media ove alcune caratteristiche del sistema produttivo tendono a favorire la libera professione ma allo stesso tempo l’instabilità lavorativa. Si vedano al riguardo Deuze,

199. Tutto ciò prelude all'analisi delle **complessive criticità** che la categoria giornalistica affronta nell'espletamento dei propri compiti di copertura e divulgazione dei temi di pubblica utilità (**Capitolo 6**). Questo approfondimento ha fatto emergere, in primo luogo, una percentuale elevata di professionisti che si è imbattuta, nel corso dell'ultimo anno, in almeno una delle problematiche evidenziate. Nell'attuale fase di crisi del sistema informativo italiano si rileva come le **criticità di natura economica**, data l'elevata precarietà nonché i notevoli rischi occupazionali, costituiscano di gran lunga quelle più sentite. Nondimeno, risultano molto diffuse le diverse forme di **intimidazione** rivolte alla categoria, **sia di origine criminale, sia derivanti da abusi dell'azione processuale**. Ne consegue un notevole effetto dissuasivo sull'esercizio della professione giornalistica e sulla libertà d'informazione, che risulta limitata *a priori*, con evidente danno per l'interesse dell'intera comunità civile.

200. Si evidenzia che i **giornalisti che operano in ambito locale risultano maggiormente minacciati**, poiché la condizione di debolezza economica aggrava anche la vulnerabilità di questi ultimi nei confronti delle intimidazioni. Parimenti, le piccole realtà locali già duramente colpite dalla crisi, con strutture editoriali poco floride, sono più fragili nell'affrontare le intimidazioni, quindi spesso incapaci di sostenere i costi processuali derivanti da denunce e azioni legali, nonché di garantire una copertura professionale al giornalista. La condizione economica degli editori comprime sempre di più quella dei giornalisti, caratterizzata da un precariato diffuso e da retribuzioni sempre più esigue, il che rende sempre più arduo per i giornalisti riuscire a opporsi alle diverse forme di censura imposte dall'esterno.

201. Inoltre, il contesto sociale e umano, oltre che professionale, contribuisce ad aggravare la condizione dei giornalisti, dal momento che questi sono esposti a intimidazioni e minacce che coinvolgono anche l'ambito della sfera privata. Peraltro, spesso i giornalisti minacciati vivono una condizione di isolamento, sia sociale, sia condizionato dagli stessi organi di informazione, che minimizzano o ignorano le minacce, con l'effetto di condizionare ulteriormente il sistema informativo, soprattutto a livello locale. A livello geografico si conferma **lo squilibrio del Mezzogiorno, che mostra valori costantemente più alti della media, sia per le criticità di ordine economico, sia in merito alle intimidazioni**.

202. Dalle evidenze raccolte dall'Autorità emerge la notevole frequenza dell'uso dell'**azione legale come forma di intimidazione**, in quanto strumento in grado di agire come deterrente all'esercizio del diritto di cronaca, innescando un effetto di "raffreddamento", noto in letteratura come *chilling effect*. Dai dati ufficiali del Ministero di Giustizia risulta che il tasso delle querele in Italia è in aumento dal 2010 al 2013 (+8%) e che oltre il 90% delle querele per diffamazione a mezzo stampa vengono rigettate dai giudici già in fase preliminare, a supporto del fatto che la maggior parte di esse si basa su accuse infondate o, quanto meno, esagerate. I dati dell'*Osservatorio*, nell'ambito del quale l'Autorità ha inteso sviluppare uno specifico monitoraggio e approfondimento sulle intimidazioni ai giornalisti e sulle altre criticità della professione, confermano questo quadro. Peraltro, si evidenzia che la condizione di minacciato del giornalista è particolarmente gravosa quando è combinata con il precariato, fenomeno che, come ampiamente illustrato, sta caratterizzando sempre di più il sistema informativo.

203. L'Autorità, quale soggetto istituzionalmente preposto alla tutela del pluralismo, ha raccolto e dato evidenza delle posizioni delle principali associazioni di categoria, oltre agli orientamenti adottati dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo. In particolare, le associazioni hanno auspicato una **rimodulazione dell'attuale impianto normativo**, coerente con gli orientamenti inaugurati dalla Corte EDU e con le più evolute esperienze straniere. Fra le misure suggerite dalle associazioni, in particolare, è stata

M. (2009). Media industries, work and life. *European journal of communication*, 24(4), 467–480; Gill, R., & Pratt, A. (2008). In the social factory? Immaterial labour, precariousness and cultural work. *Theory, culture & society*, 25(7–8), 1–30; Hesmondhalgh, D., & Baker, S. (2008). Creative work and emotional labour in the television industry. *Theory, Culture & Society*, 25(7–8), 97–118; Power et al. 2016, cit.; Starkey, K., Barnatt, C., & Tempest, S. (2000). Beyond networks and hierarchies: Latent organizations in the UK television industry. *Organization Science*, 11(3), 299–305; Storey, J., Salaman, G., & Platman, K. (2005). Living with enterprise in an enterprise economy: Freelance and contract workers in the media. *Human Relations*, 58(8), 1033–1054; Ursell, G. (2003). Creating Value and Valuing Creation in Contemporary UK Television: or «dumbing down» the workforce. *Journalism Studies*, 4(1), 31–46; Windeler, A., & Sydow, J. (2001). Project networks and changing industry practices collaborative content production in the German television industry. *Organization Studies*, 22(6), 1035–1060.

sottolineata l'opportunità dell'abolizione della pena detentiva in caso di diffamazione a mezzo stampa; l'introduzione di sanzioni pecuniarie rapportate alla situazione economica del giornalista; l'effettiva possibilità, per quest'ultimo, di ottenere un adeguato ristoro a seguito dell'accertamento della temerarietà della lite, in linea con le soluzioni adottate dall'ordinamento anglosassone (**Capitolo 6**). È stato altresì segnalato dalle associazioni come le misure volte a punire l'abuso processuale potrebbero essere accompagnate da ulteriori norme, parallele alle prime, in grado di arginare l'insorgenza e il dilagare del fenomeno del *chilling effect*. Pertanto, è stata sostenuta, oltre alla necessità di una riformulazione della legge sulla stampa in linea con i più recenti orientamenti europei, l'opportunità di garantire forme di equo compenso economico dei giornalisti.

APPENDICE METODOLOGICA

I. Metodologia campionaria

Come illustrato nell'Introduzione, l'Autorità ha condotto nell'autunno 2016 un'indagine diretta sul campo, destinata a tutti i professionisti italiani (cd. *Osservatorio sul giornalismo*). In particolare, è stato predisposto (ad ottobre 2016) un questionario compilabile *online*, il *link* al quale è stato anche inviato via *e-mail* ad un indirizzario di migliaia di giornalisti attivi in Italia (o di nazionalità italiana ma operanti all'estero per testate italiane). La scelta dell'utilizzo di un metodo CASIC (*Computer Assisted Survey Information Collection*), nello specifico un *web survey* autosomministrato, inviato via *e-mail* e pubblicato (aperto) su una pagina Internet dedicata, ha tenuto conto delle note caratteristiche di tale metodologia (economicità dello strumento *online*, ottimizzazione della tempestività di ricezione e compilazione, relativa semplicità di compilazione e di invio, facilità di controllo e immagazzinamento dei dati) cui si aggiunge, in questo specifico caso, la capillare diffusione della rete presso i professionisti dell'informazione. Ancora più importante, tale scelta è stata imputabile anche alla possibilità di raggiungere in tale modo professionisti che, per la natura propria dell'attività svolta, non sono necessariamente raggiungibili presso una sede (si pensi ai *freelance*, ma anche agli inviati o ai corrispondenti o ai collaboratori occasionali). Consapevoli delle note criticità relative allo strumento utilizzato, si è cercato di costruire il questionario nel rispetto della più nota prassi internazionale in materia¹⁷⁴.

Nel corso dell'Indagine, è stata riscontrata l'opportunità di prevedere l'adesione spontanea all'*Osservatorio* da parte dei soggetti appartenenti all'intero universo giornalistico, preferendo tale opzione alla somministrazione del questionario ad un campione predefinito di individui¹⁷⁵. Tale scelta è imputabile da un lato all'esigua numerosità dell'universo di riferimento (universo che, con le dovute precauzioni di cui si è parlato, è stato stimato in circa 35.600 soggetti), dall'altro alla buona conoscenza *ex ante* delle variabili socio-demografiche necessarie ad una riponderazione *ex post* dei rispondenti; infine, al costo-contatto relativamente basso, alla luce della scelta di utilizzare un *web survey* inviato tramite posta elettronica e auto-compilato. Gli aspetti di criticità riscontrabili in tale metodo, soprattutto in relazione a fenomeni statistici di autoselezione, sono stati affrontati e superati, in sede di elaborazione dei dati raccolti, grazie al controllo *ex post* dei risultati ottenuti per variabili conosciute, attraverso un'adeguata metodologia, svolta per l'Autorità dall'ISTAT, di riponderazione del campione dei rispondenti rispetto alle caratteristiche socio-demografiche imputabili all'universo di riferimento quali, in particolare: l'età, il genere, la regione di iscrizione, ed il reddito annuo lordo da attività giornalistica.

Dopo una *review* della letteratura di settore, in particolare inerente all'evoluzione della professione e agli effetti sulla struttura del lavoro indotti dall'innovazione tecnologica¹⁷⁶, sono stati definiti gli obiettivi specifici della ricerca sul campo, che hanno riguardato sia l'approfondimento delle caratteristiche socio-demografiche dei giornalisti italiani, sia l'approfondimento le attitudini dei giornalisti italiani nei confronti delle trasformazioni di ordine strutturale in atto nel settore dell'informazione. È stato in seguito redatto il questionario, stabilendo la successione logica dei temi trattati e predisponendo le domande, per un totale di 50 domande (aperte e chiuse) disposte su 40 pagine. È stato verificato il questionario attraverso un processo di revisione da parte di esperti del fenomeno in esame, come sopra

¹⁷⁴ Cfr. in particolare Dillman, D.A. (2000). *Mail and internet surveys: The tailored design method*, vol. 2, Wiley; Groves et al., (2009). *Survey methodology*, 2nd ed., Wiley.

¹⁷⁵ Cfr., al riguardo, Weaver & Wilhoit 2012, cit., in particolare Tab. 1.1, pp. 3-4 e anche Scholl, A. (1996). *Sampling journalists. Communications*, 21(3), 331-343.

¹⁷⁶ Per l'Italia, si ricorda la ricerca CNOG [Giornalisti: non geek, ma neanche tecnofobi. Una ricerca sul rapporto fra i giornalisti italiani e le tecnologie digital](#), cit., del 2013, a cura del gruppo di lavoro "Qualità dell'informazione, pubblicità e nuovi media".

presentati, ed è stata effettuata un'indagine pilota. È stata predisposta una lettera di invito alla compilazione, richiedendo la risposta a tutte le domande, costruite con una logica di salto a seconda delle caratteristiche del rispondente come individuate dalla risposta alle prime domande (es. iscritto o meno all'OdG; professionista/pubblicista; dipendente/*freelance*; pensionato). Si è tentato di rendere il questionario di facile compilazione e di breve durata (il tempo di compilazione medio è stato stimato in circa 15 minuti).

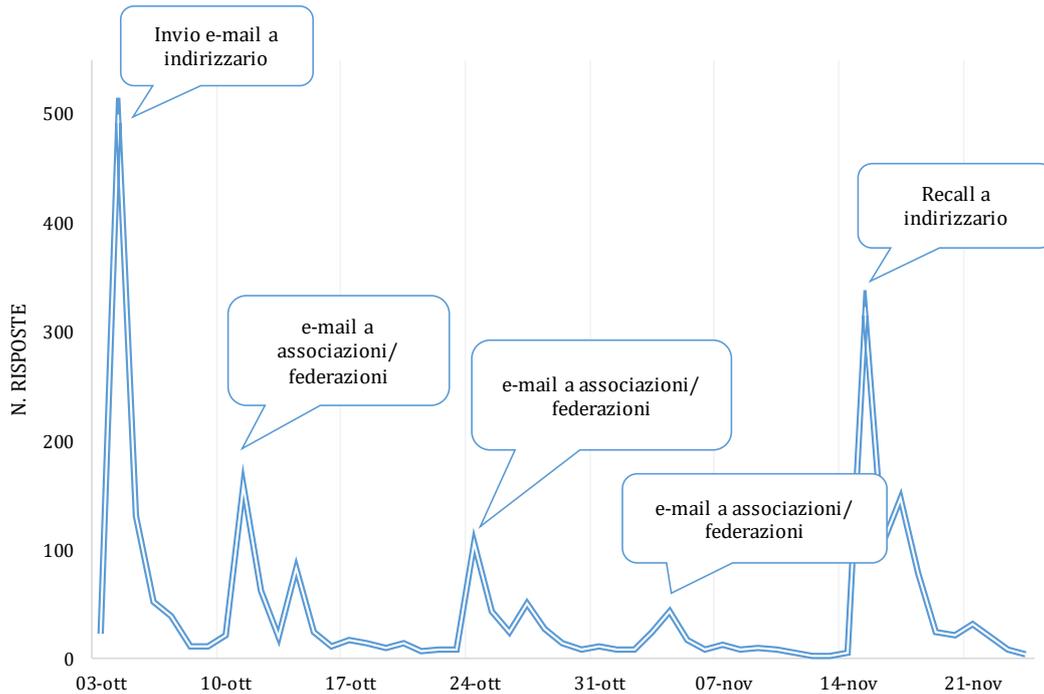
La metodologia di contatto dell'universo individuato si è basata sul contatto diretto, tramite posta elettronica, e su quello indiretto, tramite il ricorso a una campagna di comunicazione (tradizionale e *online*) e all'aiuto delle associazioni di categoria e sindacali nonché dei principali editori nazionali. È stato quindi, innanzitutto, organizzato un indirizzario *e-mail*, grazie al ricorso ad un *database* di settore scelto sulla base del numero di indirizzi *e-mail* appartenenti a giornalisti operanti in Italia o di nazionalità italiana ma operanti all'estero per testate italiane, risultante in migliaia di indirizzi. L'Autorità ha creato un apposito indirizzo *e-mail* (osservatorigiornalismo@agcom.it) per inviare il questionario e per rispondere ad eventuali quesiti sulle modalità di compilazione o sulle finalità dell'Osservatorio¹⁷⁷. L'Autorità ha inoltre specificato, sia nella lettera di invito alla compilazione sia nel testo del questionario (allegato alla presente Indagine) che le informazioni, raccolte in forma anonima e analizzate in forma aggregata, sarebbero state utilizzate esclusivamente per elaborazioni statistiche per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Autorità, nel massimo rispetto della disciplina in materia di trattamento dei dati personali di cui al d.lgs. 196/2003. Le informazioni sono state inoltre raccolte senza memorizzare gli indirizzi *e-mail* o gli indirizzi IP dei partecipanti al questionario, in modo da assicurare il completo anonimato dei rispondenti.

Al fine di ottenere un tasso di risposta quanto più elevato possibile, con particolare riferimento ai soggetti che per le più diverse motivazioni non fossero presenti nell'indirizzario utilizzato dall'Autorità (per la non esaustività dello strumento rispetto all'universo dei giornalisti), l'AGCOM ha anche proceduto a portare l'iniziativa all'attenzione degli interessati stessi, raggiungendoli anche indirettamente, attraverso il coinvolgimento dei diversi attori operanti nel comparto che hanno aderito all'iniziativa (associazioni di categoria rappresentative di tutti i mezzi di comunicazione, organizzazioni sindacali, ecc.), oltre che procedendo ad una campagna di comunicazione prevalentemente *online*.

Al questionario, compilabile da *desktop* e ottimizzato per qualunque dispositivo mobile, è stata anche dedicata una specifica pagina all'interno del sito istituzionale dell'Autorità, all'indirizzo <http://www.agcom.it/osservatorio-giornalismo>. Il 23 novembre è stato chiuso il raccoglitore del *web link*: 2.439 soggetti hanno risposto (parzialmente o completamente) al questionario a tale data.

Delle risposte ottenute, 543 sono state scartate nell'analisi finale, poiché presentavano incongruenze o per il livello elevato di incompletezza: 390 casi in cui le variabili socio-demografiche (genere; età; reddito; regione) non erano indicate; 142 casi in cui i soggetti dichiarano di non essere iscritti all'Ordine dei Giornalisti (e non risultavano né aspiranti pubblicisti né studenti dei master riconosciuti dall'ordine, sottocategorie che versano comunque a Inpgi); 333 casi in cui i soggetti avevano queste tre caratteristiche cumulativamente: l'attività giornalistica non era la prevalente, hanno indicato un reddito 2015 da attività giornalistica pari a 0, non hanno dichiarato alcun mezzo/testata/ufficio per il quale svolgono l'attività giornalistica; 47 casi in cui i soggetti risultavano inoccupati o disoccupati da più di 2 anni; 21 casi in cui i soggetti si dichiaravano pensionati non svolgendo più attività giornalistica, con un reddito 2015 da attività giornalistica non dichiarato o pari a 0. Poiché ciascun caso poteva appartenere a più di una categoria escludente, il totale dei casi esclusi è stato di 543, ovvero sia molto meno della somma dei casi sopra elencati.

¹⁷⁷ Si è scelto di effettuare un unico *recall*, nonostante la prassi sull'invio di *web survey* parli comunemente di due *recall*, per non risultare troppo invadenti nei confronti del ricevente, anche perché la scelta di rendere il questionario completamente anonimo non ha potuto far discriminare tra coloro che avevano già risposto al questionario e coloro che non lo avevano fatto.

Figura A46 – Andamento della compilazione del questionario

Dei rispondenti complessivi, il 92,1% si è dichiarato iscritto all'OdG, il 7,5% non iscritto e il restante 0,4% non ha risposto a tale domanda. In particolare, tra i non iscritti (184 casi), sono numerosi coloro che hanno motivato la non appartenenza all'OdG in quanto praticanti un'attività "al momento non riconosciuta come lavoro giornalistico" o dichiaratisi "aspirante pubblicista" (Tabella A2), e quindi, di fatto, effettivamente esercitanti la professione in attesa del riconoscimento.

Tabella A2 – Perché non sei iscritto all'OdG?

	%
Sei un giornalista di nazionalità italiana che vive all'estero e lavora per testate straniere	0,7
Svolgi uno stage in una redazione (non riconosciuto ai fini del praticantato)	1,4
Sei un giornalista italiano o di altra nazionalità che vive all'estero e lavora per testate italiane	2,7
Svolgi un'attività al momento non riconosciuta come lavoro giornalistico	22,4
Sei un aspirante pubblicista	29,9
Altro	42,9
Totale	100,0

Le 2.439 risposte ottenute, per un totale di 1.896 utilizzate nell'analisi di seguito presentata, portano, in termini assoluti, il questionario proposto al primo posto per numerosità di risposte rispetto al panorama internazionale di settore, con un tasso di rappresentatività dell'universo del 5,3%. Il presente risultato italiano supera di gran lunga le altre esperienze internazionali su cui questa stessa analisi è basata, e, grazie alla metodologia di ponderazione per variabili socio-demografiche, è statisticamente robusto e altamente rappresentativo dell'universo.

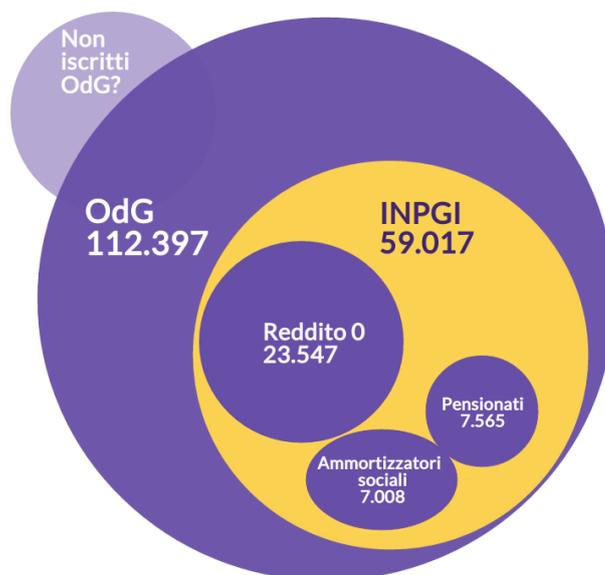
II. Individuazione dell'universo dei giornalisti italiani

In questo allegato viene presentata la metodologia utilizzata dall'Autorità per individuare l'universo dei giornalisti attivi in Italia nel 2016.

i) Gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti

L'OdG è persona giuridica di diritto pubblico ed ente pubblico non economico istituito formalmente dalla legge che ha posto le basi della regolazione dell'attività giornalistica in Italia (legge 3 febbraio 1963 n. 69)¹⁷⁸. Il perimetro dei suoi iscritti rappresenta l'insieme di coloro abilitati *ex lege* a svolgere la professione giornalistica in Italia, ovvero sia 112.397 soggetti a settembre 2016: dato che non coincide, necessariamente, né con i soggetti che realmente esercitano la professione¹⁷⁹ o sono iscritti all'ente previdenziale di categoria (59.017 soggetti iscritti all'Inpgi a dicembre 2015), né con coloro, infine, che derivano il proprio reddito dall'effettiva attività giornalistica (35.619 soggetti) (**Figura A47**). Di conseguenza, se si eccettuano le eventuali situazioni di soggetti non iscritti, la platea potenziale dei giornalisti italiani è rappresentata, nel 2016, da 112.397 soggetti.

Figura A47 – La platea potenziale dei giornalisti italiani (2016)



Note: dati OdG settembre 2016; dati Inpgi: relativi all'anno 2015, aggiornati a novembre 2016

Fonte: elaborazione Autorità su dati OdG e Inpgi

¹⁷⁸ Recante "Ordinamento della professione di giornalista" (GU n. 49 del 20-02-1963) da ultimo modificata dalla della legge 26 ottobre 2016, n. 198 recante "Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Procedura per l'affidamento in concessione del servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale" (GU n.255 del 31-10-2016).

¹⁷⁹ Cfr. AGCOM (2015). Allegato A alla delibera n. 146/15/CONS, cit., p. 47: «Con questo si assume che l'insieme ricomprenda i giornalisti attivi ed operanti, i praticanti, i non giornalisti iscritti all'elenco speciale dei direttori di riviste tecniche, i pensionati (talvolta ancora attivi), i disoccupati, i cassaintegrati, coloro che svolgono la professione in via esclusiva e coloro che la svolgono in via non esclusiva, coloro che vengono retribuiti per l'attività svolta e coloro che non vengono retribuiti (per i più svariati motivi), coloro che non hanno mai svolto la professione ma hanno solo ottenuto l'iscrizione all'Albo dopo un percorso formativo post-universitario o un praticantato. L'insieme non ricomprende, invero, coloro che svolgono la professione senza il titolo abilitativo. Cosa che, sebbene non sia legale, e rappresenti anzi esercizio abusivo della professione, si configura talvolta come una sorta di prassi in alcune professioni in fieri, che ancora stentano ad essere propriamente riconosciute - si pensi alle professioni legate in vario modo al mondo dell'informazione digitale -, ma anche per alcune realtà locali più piccole ove le mansioni non sono ben definite tra i vari operatori dell'informazione, o, ancora, nel caso dell'inserimento nei meccanismi produttivi della professione prima dell'iscrizione all'Albo».

L'OdG è oggi diviso in venti circoscrizioni territoriali corrispondenti ad altrettanti Consigli regionali, con sedi nelle regioni italiane, mentre il Consiglio nazionale dell'Ordine ha sede a Roma presso il Ministero della giustizia. Presso i Consigli regionali è tenuto e aggiornato l'Albo professionale cui ogni giornalista operante in Italia, ai sensi dell'art. 45 della legge n. 69/1963, è tenuto a iscriversi, poiché il titolo di giornalista o le funzioni di giornalista non sono legalmente esercitate nel Paese senza tale iscrizione¹⁸⁰.

L'iscrizione all'Albo, con il possesso della relativa tessera, comporta una serie di diritti e doveri per il giornalista¹⁸¹, e prevede due elenchi, quello dei Professionisti e quello dei Pubblicisti, oltre a due elenchi "speciali", uno per l'iscrizione dei giornalisti di nazionalità straniera operanti in Italia e uno per coloro che assumono la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e cinematografici. Infine, annesso all'Albo vi è il Registro dei praticanti, ovvero i soggetti che intendono avviarsi alla professione con lo svolgimento della pratica giornalistica presso redazioni.

L'iscrizione nell'elenco dei Professionisti prevede l'esercizio continuativo della pratica giornalistica previa iscrizione nel Registro dei praticanti per almeno 18 mesi o un titolo di studio rilasciato da una delle scuole di giornalismo riconosciute in Italia¹⁸², oltre al possesso dei requisiti di legge¹⁸³ e il superamento di una prova di idoneità professionale, consistente in una «*prova scritta e orale di tecnica e pratica del giornalismo integrata dalla conoscenza delle norme giuridiche che hanno attinenza con la materia del giornalismo*»¹⁸⁴.

Per l'iscrizione nell'elenco dei Pubblicisti è invece necessario il possesso dei requisiti di legge come sopra, la consegna e la certificazione da parte dei direttori delle pubblicazioni dell'attività pubblicistica regolarmente retribuita da almeno due anni; copia dell'eventuale contratto di collaborazione e gli adempimenti (corsi e colloquio di idoneità) decisi dal Consiglio nazionale dell'OdG.

Infine, chi intende avviarsi alla professione giornalistica attraverso la pratica può iscriversi nel Registro dei praticanti, sempre dimostrando il possesso dei requisiti di legge, consegnando la dichiarazione del direttore comprovante l'effettivo inizio della pratica e il possesso di un titolo di studio (non inferiore alla licenza di scuola media superiore) o il superamento di un esame di cultura generale. I freelance che vogliono iscriversi al Registro dei praticanti devono invece già dimostrare l'iscrizione all'Albo elenco Pubblicisti, lo svolgimento di attività giornalistica da almeno tre anni con rapporti di collaborazione coordinata e continuativa con una o più testate, attraverso la presentazione dei contratti di collaborazione, la dichiarazione dei redditi (da cui risulti che il compenso annuale dell'attività giornalistica corrisponde al trattamento minimo del Praticante), la produzione giornalistica e la frequenza di seminari e di corsi di formazione organizzati dall'OdG.

¹⁸⁰ Cfr. art. 45, l. 69/1963, come modificato dall'art. 5 della l. 198/2016: «[...] Nessuno può assumere il titolo né esercitare la professione di giornalista, se non è iscritto nell'elenco dei professionisti ovvero in quello dei pubblicisti dell'albo istituito presso l'Ordine regionale o interregionale competente. La violazione della disposizione del primo periodo è punita a norma degli articoli 348 e 498 del codice penale, ove il fatto non costituisca un reato più grave». La Corte costituzionale con sentenza 21 - 23 marzo 1968 n. 11 (in GU 1a s.s. 30-3-1968, n. 84) ha dichiarato «l'illegittimità costituzionale dell'art. 45 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, relativa all'ordinamento della professione giornalistica, limitatamente alla sua applicabilità allo straniero al quale sia impedito nel paese di appartenenza l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana».

¹⁸¹ Si veda art. 2 legge n. 69/1963, che annovera tra i primi in particolare «la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui» e l'obbligo inderogabile al «rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede». Tra i doveri, ricorda l'obbligo di rettifica e il rispetto del segreto professionale sulla fonte delle notizie, la promozione dello «spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori e la fiducia tra la stampa e i lettori».

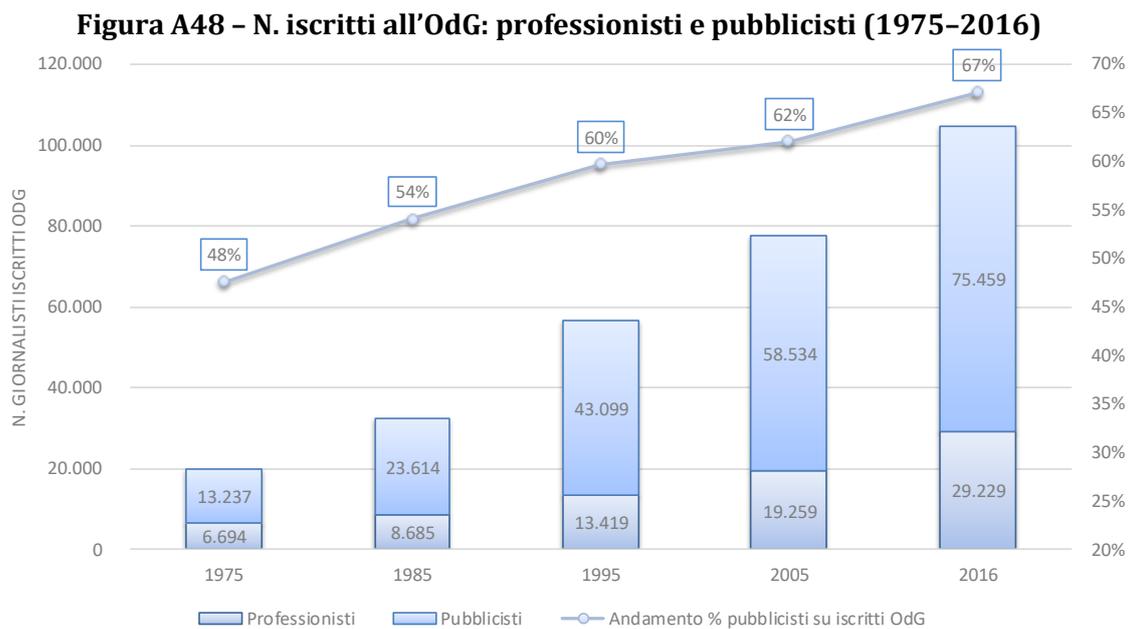
¹⁸² Il Consiglio nazionale dell'OdG ha avviato dal 1988 un riconoscimento di strutture idonee alla preparazione giornalistica integrativa o sostitutiva della pratica, avviando una profonda revisione negli ultimi anni.

¹⁸³ Cittadinanza, assenza di precedenti penali, attestazione di versamento della tassa di concessione governativa.

¹⁸⁴ Al riguardo si vedano gli artt. 44 e seguenti del Decreto del Presidente della Repubblica del 4 febbraio 1965, n. 115, recante «Regolamento per l'esecuzione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista» (GU n. 63 del 12-3-1965 – SO).

Chi invece intenda assumere la qualifica di direttore responsabile di periodici o riviste a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e cinematografici, dovrà presentare domanda di iscrizione all'Elenco speciale annesso all'Albo, allegando una dichiarazione relativa alla natura specializzata della pubblicazione stessa.

Come sopra rilevato, a settembre 2016, risultano iscritti all'OdG un totale di 112.397 soggetti: 29.229 professionisti; 974 praticanti; 75.459 pubblicisti; 6.438 direttori iscritti all'elenco speciale e 297 giornalisti stranieri. L'aumento complessivo degli iscritti all'Ordine dal 1975 ad oggi è stato del 304%. Se nel 1975 i pubblicisti rappresentavano il 48% circa degli iscritti, tale percentuale è andata via via crescendo fino a rappresentare l'attuale 67% (cfr. **Figura A48**).



Fonte: elaborazione Autorità su dati OdG

Il 26% degli iscritti attuali è un professionista, mentre residuali sono le altre categorie, che, tra l'altro, mostrano un rilevante assottigliamento nel corso dell'ultimo decennio. Proprio i pubblicisti sono la categoria che, anche negli anni recenti, continua a crescere in misura più marcata (**Tabella A3**), nonostante la crisi economica e settoriale e nonostante la continua perdita di posti di lavoro in atto nel settore. In linea con quanto già espresso dall'Autorità nel 2015 e con quanto rilevato da altri autorevoli osservatori del fenomeno¹⁸⁵, tale continua crescita del numero degli iscritti all'Ordine, nel complesso, non appare certamente motivata da un aumento della domanda di professionisti dell'informazione da parte del sistema editoriale. Infatti, quest'ultimo e persino l'allargato mondo della comunicazione, istituzionale e d'impresa, che ha parzialmente assorbito i professionisti dell'informazione nei ruoli di addetto stampa e responsabile comunicazione presso aziende private e nella Pubblica Amministrazione, non è mai apparso in grado di assorbire completamente tale forza lavoro.

¹⁸⁵ A titolo esclusivamente esemplificativo, si veda Murialdi, P. (2004). Il giornalismo che cambia. *Problemi dell'informazione*, n. 4/1995, 407-411.

Tabella A3 – Composizione degli iscritti all’Ordine dei Giornalisti (2000-2016)

ELENCO	2000	%	2005	%	2010	%	2016	%
Professionisti	18.789	23,7%	22.832	24,2%	27.568	25,0%	29.229	26,0%
Praticanti	1.715	2,2%	2.436	2,6%	1.610	1,5%	974	0,9%
Pubblicisti	47.749	60,2%	58.534	62,0%	71.491	64,9%	75.459	67,1%
Elenco Speciale	10.385	13,1%	10.257	10,9%	9.224	8,4%	6.438	5,7%
Stranieri	624	0,8%	297	0,3%	311	0,3%	297	0,3%
Totale	79.262	100%	94.356	100%	110.204	100%	112.397	100%

Fonte: elaborazioni dell’Autorità su dati OdG

In questo quadro, Lombardia, Lazio e Campania rappresentano il 51,3% degli iscritti all’OdG, rispettivamente con il 22,1%, il 18,5% e il 10,72% del totale. L’aumento degli iscritti negli ultimi sedici anni è stato particolarmente significativo nel Sud della penisola, in particolare presso l’Ordine della Campania e della Calabria.

Box 3 – L’Ordine dei Giornalisti in prospettiva storica

Nell’800 nasce, anche in Italia, il primo dibattito istituzionale sull’autodisciplina e sull’autogoverno dell’attività giornalistica. La professione, infatti, stava emergendo spontaneamente nella prima metà del secolo in numerosi Paesi, proprio con l’affermarsi delle democrazie rappresentative e con l’evoluzione della società borghese¹⁸⁶, e rimase per molti anni alla ricerca di una legittimazione.

Proprio con l’apparire delle prime tecnologie¹⁸⁷ in grado di produrre, per la prima volta a livelli industriali, giornali cartacei in numerose copie, vengono pubblicati in Italia i principali quotidiani: *La Nazione* inizia le pubblicazioni nel 1859, *Il Giornale di Sicilia* nel 1860, *L’Osservatore Romano* nel 1861, *La Stampa* nel 1867, *Il Corriere della Sera* nel 1876, *Il Messaggero* nel 1878, *L’Eco di Bergamo* nel 1880, *Il Piccolo* nel 1881, *Il Resto del Carlino* nel 1885, *Il Secolo XIX* nel 1886, *Il Gazzettino* nel 1887, *Il Mattino* e *La Nuova Sardegna* nel 1892, *La Gazzetta dello sport* nel 1896. Negli stessi anni nascevano anche gli organi ufficiali dei partiti politici italiani: *l’Avanti!* (PSI) nel 1896, *La Voce Repubblicana* (PRI) nel 1921, *Il Popolo* (DC) nel 1923, *l’Unità* (PCI) nel 1924.

Già nel 1877 nasceva quindi in Italia l’Associazione della Stampa periodica italiana che istituiva per la prima volta un “giurì d’onore” permanente tra i rappresentanti della stampa (inclusi alcuni editori) e divideva i giornalisti in “effettivi” (coloro che esercitavano la professione in via esclusiva e retribuita), “frequentatori” (personalità del mondo culturale e politico che pubblicavano saltuariamente sui giornali) e “pubblicisti” (soggetti che praticavano un’altra professione e saltuariamente scrivevano sui giornali).

Nel 1890 nasceva invece a Milano l’Associazione Lombarda dei Giornalisti; nel 1891 a Palermo l’Associazione della Stampa siciliana; nel 1895 a Venezia l’Associazione Stampa Veneta; nel 1899 a Torino l’Associazione Stampa Subalpina; nel 1901 a Napoli l’Unione dei Giornalisti Napoletani; nel 1903 a Genova l’Associazione Ligure dei Giornalisti; nel 1905 a Bologna l’Associazione Stampa Emiliana.

Sebbene il primo riconoscimento giuridico della professione avvenga nel 1908, con una bozza di quello che, a partire dal 1963, sarà l’Albo, e venga fondata la “Federazione Nazionale della Stampa Italiana – FNSI”, sindacato nazionale unitario dei giornalisti italiani, è nel 1925 che avviene la costituzione presso le sedi regionali di comitati paritetici di giornalisti ed editori per l’acquisizione degli albi locali.

La prima istituzione formale di un Ordine dei Giornalisti è avvenuta quindi con la legge n. 2307 del 1925¹⁸⁸, ma, di lì a poco, il successivo Regio decreto n. 364 del 1928¹⁸⁹, facendo propri gli intervenuti provvedimenti in merito agli ordini professionali¹⁹⁰, non lo riconosceva e istituiva per i giornalisti l’obbligo di iscrizione in un albo professionale depositato presso ogni Sindacato regionale fascista, composto di tre elenchi: i professionisti, i praticanti e i pubblicisti.

Nel 1926, inoltre, nasceva l’attuale ente previdenziale di categoria, l’Inpgi, come istituto contrattuale ed ente morale, con la denominazione di “Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani”¹⁹¹, andando a sostituire le “Casse pie di previdenza dei giornalisti”, nate alla fine del XIX come forme di mutualità volontaria di categoria, chiuse ufficialmente nel 1928¹⁹². A seguito delle riforme previdenziali degli anni ’50, il Parlamento italiano ha riconosciuto l’Istituto di previdenza dei giornalisti come ente di diritto pubblico con personalità giuridica ed autonomia gestionale, sostitutivo di tutte le forme di previdenza e assistenza obbligatorie per i giornalisti professionisti ad esso iscritti, attraverso la promulgazione della c.d. *legge Rubinacci*¹⁹³, prima, consolidandone e ampliandone competenze, poi, con la c.d. *legge Vigorelli*¹⁹⁴.

¹⁸⁶ Cfr. Habermas, J. (1962). *Storia e critica dell’opinione pubblica*, trad. it. Laterza, Roma.

¹⁸⁷ Risale ai primi decenni del 1800 l’invenzione della fotografia; al 1837 quella del telegrafo; al 1848 quella della rotativa; al 1876 il telefono; infine, al 1884 la linotype, la prima macchina per la composizione tipografica automatica.

¹⁸⁸ Legge 31 dicembre 1925, n. 2307 recante “Disposizioni sulla stampa periodica” (GU n. 003 del 05-01-1926).

¹⁸⁹ Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 384 recante “Norme per la istituzione dell’albo professionale dei giornalisti” (GU n. 61 del 13-03-1928).

¹⁹⁰ Nel 1924 a Palermo si tiene l’ultimo incontro dei rappresentanti FNSI, in seguito sciolto dagli organi fascisti e incorporato nel Sindacato unico governativo.

¹⁹¹ Con Regio decreto n. 838 del 25 marzo 1926 (GU n. 121 del 26-05-1926).

¹⁹² Legge 31 dicembre 1928, n. 3316 recante “Fusione delle Casse Pie di Previdenza dei giornalisti e istituzioni similari nell’Istituto nazionale di Previdenza”.

¹⁹³ Legge 20 dicembre 1951, n. 1564 recante “Previdenza ed assistenza dei giornalisti” (GU n.13 del 16-1-1952).

¹⁹⁴ Legge 9 novembre 1955, n. 1122 recante “Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuate dall’Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani *Giovanni Amendola*” (GU n.282 del 7-12-1955).

Alla caduta del fascismo, nel 1943, si ricostituì formalmente il sindacato FNSI presso il Circolo della Stampa di Palazzo Marignoli a Roma, e il 6 ottobre 1946 si svolse il primo congresso. Il Sindacato ottenne l'istituzione di una Commissione Unica¹⁹⁵, con sede a Roma, che di fatto ha tenuto e aggiornato gli allora esistenti 11 albi regionali e interregionali fino alla riforma del 1962.

Nel frattempo, la domanda di giornalisti aumentava nel Paese, perché l'editoria italiana si arricchiva in particolare di altri organi politici: *Risorgimento Liberale* (PLI) e *L'Italia libera* (Partito d'Azione) nascevano nel 1943, il settimanale *L'Uomo Qualunque* (Fronte dell'Uomo Qualunque) nel 1944, *Il Secolo d'Italia* (MSI) nel 1952¹⁹⁶. Dopo la II Guerra mondiale cominciarono inoltre ad apparire nuove pubblicazioni quotidiane nelle principali città del Paese, non legate ad organi politici: *Il Tempo*, *Il Paese*, *Paese sera*, *Il Quotidiano* e *Il Globo* a Roma; *Il Corriere lombardo*, *Milanosera* e *24 ore* (poi fusi con il *Sole*) a Milano. Seguirono il *Giorno* nel 1956, *Avvenire* nel 1968, *Il Manifesto* nel 1971, il *Giornale* di Indro Montanelli nel 1974 e *La Repubblica* di Eugenio Scalfari nel 1976. I settimanali subirono un significativo incremento negli anni '50, sia con la maggiore diffusione di storiche testate nate a fine '800 (*Domenica del Corriere*) o durante la guerra (*Oggi*, *Tempo*), ma anche grazie alla nascita di nuove testate come *La Settimana Incom*, *Epoca*, *L'Europeo*, *Il Mondo*. I due più importanti settimanali nazionali (*L'Espresso* e *Panorama*) furono fondati rispettivamente nel '56 e nel '62.

Nel 1962, a seguito dell'ottavo Congresso della FNSI, venne infine presentato il disegno di legge n. 1563 sull'ordinamento della professione giornalistica, trasformato nella legge 3 febbraio 1963, n. 69.

Negli anni '70, il sistema radiotelevisivo a monopolio pubblico si basava ancora sulle trasmissioni prima solo radiofoniche e dal 1954 anche televisive della RAI: il 3 gennaio 1954 andava in onda sul Primo Programma (l'attuale Rai 1), il primo telegiornale. Nel 1979 nascevano poi il TG3 e il TGR, e fioriva più o meno spontaneamente il tessuto delle radiotelevisioni locali. L'intero sistema delle comunicazioni di massa subiva in generale una spinta propulsiva, in linea con la crescita del mercato pubblicitario e con l'aumento del tempo libero. Il numero dei lettori aumentava e così anche le copie vendute di quotidiani e periodici. Nel 1990, dopo l'entrata in vigore della c.d. *legge Mammì*¹⁹⁷, anche le reti radiotelevisive private assumevano l'obbligo di trasmettere quotidianamente telegiornali o giornali radio, e la domanda di giornalisti radiotelevisivi aumenta in maniera esponenziale sull'intero territorio nazionale.

Nel 1975, risultavano iscritti all'OdG 27.800 giornalisti, il 31,5% dei quali era iscritto all'Albo nel Lazio e il 20,7% in Lombardia; con l'eccezione del Piemonte (che registrava l'8,8% degli iscritti, comprensivo del dato sulla Valle d'Aosta), tutte le altre regioni risultavano ancora marginali, anche alla luce dell'allora inesistente tessuto radiotelevisivo locale e dell'esigua diffusione dei quotidiani locali, prevalentemente editi e diffusi, oltre che nella capitale, nelle regioni del Nord-Ovest e, nel Sud, in Campania e Sicilia. Nel 1990, sono 57.888 gli iscritti all'Ordine, 32,5% in più rispetto a 5 anni prima (gli iscritti all'Inpgi, invece, risultano essere 13.841). Nel 1995, gli iscritti all'OdG diventano 72.214, in aumento del 24,7% sul quinquennio precedente. L'Inpgi nel 1996 contava invece un totale di 21.018 iscritti, considerando per la prima volta anche i lavoratori autonomi.

Dal 2004, con 90.218 iscritti all'Ordine, in ogni Regione italiana ha sede un Consiglio regionale¹⁹⁸ e nello stesso anno il 19,9% degli iscritti apparteneva al Lazio, mentre il 23,5% alla Lombardia. Proprio in tale regione, a partire dal 1985, il numero complessivo degli iscritti è aumentato significativamente, non solo per l'elevato numero di testate giornalistiche presenti ma anche per il maggior assorbimento della forza lavoro da parte di uffici stampa e uffici comunicazione, come indicano i dati relativi ai rapporti di lavoro dell'Inpgi. Nel 1990, gli uffici stampa e comunicazione di aziende ed enti pubblici assorbono infatti l'8% dei lavoratori, mentre nel 2014 tale percentuale raddoppia (16%).

¹⁹⁵ Decreto legislativo luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 302, recante "Revisione degli albi dei giornalisti" (GU n.81 del 14 novembre 1944).

¹⁹⁶ Si vedano, tra gli altri, Monteleone, F. (1992). *Storia della radio e della televisione in Italia*; Grasso, A. (1992). *Storia della televisione italiana*; Forgacs, D. (1992). *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-1980)*; Ortoleva, P. (1995). *Mediastoria*; Colombo, F. (1998). *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'ottocento agli anni novanta e Morcellini, M. (a cura di) (2000). Il MediaEvo. Tv e industria culturale nell'Italia del XX secolo.*

¹⁹⁷ Legge 6 agosto 1990, n. 223, recante "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato" (GU n.185 del 9-8-1990 - S O n. 53).

¹⁹⁸ Cfr. D.P.R. 27 settembre 1980, n. 747 recante "Istituzione dell'ordine dei giornalisti per la regione Umbria e per la regione Abruzzo" (GU 14 novembre 1980, n. 313); D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 937 recante "Istituzione dell'Ordine dei giornalisti per la regione Marche" (GU 5 marzo 1986, n. 53), D.P.R. 8 agosto 1994, n. 531 recante "Regolamento recante modificazione al regolamento per l'esecuzione della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1965, n. 115" (GU 8-09-1994, n. 210). Cfr. D.P.R. 31 luglio 1997, n. 283 recante "Regolamento concernente l'istituzione dell'ordine dei giornalisti per la regione Valle d'Aosta" (GU 2-009-1997, n. 204) e D.P.R. 24 febbraio 2004, n. 85 recante "Regolamento recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1965, n. 115, per l'istituzione dell'Ordine dei giornalisti nella regione Molise" (GU 1-04-2004, n. 77).

Il giornalismo in Italia in prospettiva storica

Gazzetta di Mantova 1664



La Nazione 1859
Il Giornale di Sicilia 1860
L'Osservatore Romano 1861
Il Sole 1865
La Stampa 1867
Il Corriere della Sera 1876
Il Messaggero 1878
L'Eco di Bergamo 1880
Il Piccolo 1881
Il Resto del Carlino 1885
Il Secolo XIX 1886
Il Gazzettino 1887
L'Unione sarda 1889
Il Mattino 1892
La Nuova Sardegna 1892
La Gazzetta dello sport 1896

*l'Avanti!** (PSI) 1896

*Domenica del Corriere** 1899

*La Voce Repubblicana** (PRI) 1921

*Il Popolo** (DC) 1923

l'Unità (PCI) 1924

Uri - Unione Radiofonica Italiana 1924

EIAR - Ente Italiano Audizioni Radiofoniche 1928

*Tempo** 1939

*L'Europeo** 1945

*Il Globo** 1945

*Corriere lombardo** 1945

*Milano Sera** 1945

*La Settimana Incom** 1946

*Il Paese** (1921) 1948

*Paese sera** 1948

*Il Mondo** 1949

*Epoca** 1950

Oggi 1939
RAI - Radio Audizioni Italiane 1944
Il Secolo d'Italia (MSI) 1952
Il Tempo 1944
Tuttosport 1945
Rai 1 (Programma Nazionale) 1954
Il Giorno 1956
L'Espresso 1956

Rai 2 (Secondo Programma) 1961

Panorama 1962

Il Sole 24 ORE 1965

Avvenire 1968

Il Manifesto 1971

Telebella 1971

il Giornale 1974

Radio Radicale 1975

Radio Città Futura 1975

RTL 102.5 1975

Videolina 1975

La Repubblica 1976

Telenorba 1976

Telecapri 1977

Rai 3 (Rete 3) 1979

Canale 5 1980

Italia 1 1982

Rete 4 1982

Italia Oggi 1986

il Centro 1986



*Telemontecarlo** 1974

*L'Occhio** 1979

*La Voce** 1994

*la Padania** 1997

*Europa** 2003



VareseNews 1997

RaiNews24 1999

Radio 24 1999

Libero 2000

Metro 2000

La7 2001

Leggo 2001

Sky TG 24 2003

il Fatto Quotidiano 2009

il Post 2010

Fanpage.it 2010

Linkiesta 2011

L'Huffington Post 2012

La Verità 2016

1877

Associazione Stampa Periodica Italiana

1890 Associazione Lombarda dei Giornalisti
1891 Associazione della Stampa siciliana
1895 Associazione Stampa Veneta
1899 Associazione Stampa Subalpina
1901 Unione dei Giornalisti Napoletani
1903 Associazione Ligure dei Giornalisti
1905 Associazione Stampa Emiliana

1908

Federazione Nazionale Stampa Italiana - FNSI

1924 Palermo, ultimo incontro rappresentanti FNSI, sciolto dagli organi fascisti e incorporato nel Sindacato Nazionale Fascista

1926 Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani - Regio decreto n. 838/1926

Regio decreto n. 384/1928

1925

1946

1944 Commissione unica per la tenuta dell'albo

I congresso ricostituzione FNSI

Legge Rubinacci (1564/1951)
Legge Vigorelli (1122/1955)

1963

Legge 3 febbraio 1963, n. 69 Ordinamento della professione di giornalista

1975

27.800 iscritti all'OdG

1990

Legge Mammì (223/1990)

57.888 iscritti all'OdG
13.841 iscritti all'Inpgi

2004

90.218 iscritti all'OdG

In ogni Regione italiana ha sede un Consiglio regionale OdG

112.397 iscritti all'OdG....

* testate chiuse

ii) Gli iscritti all'Inpgi

Se i precedenti numeri forniscono una fotografia della platea potenziale dei giornalisti, una più precisa immagine dell'universo effettivo è offerta dai dati raccolti ogni anno dall'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani "Giovanni Amendola", l'ente deputato *ex lege* ai compiti di previdenza ed assistenza sociale obbligatoria, in regime sostitutivo e con regolamentazione autonoma, per tutte le forme assicurative obbligatorie di previdenza ed assistenza a favore dei giornalisti e dei familiari aventi diritto. L'ente ha sede a Roma e opera in altre diciannove circoscrizioni, corrispondenti alle aree territoriali di competenza degli Ordini regionali dei giornalisti. Ai fini dell'iscrizione, i soggetti devono essere iscritti all'OdG e svolgere attività lavorative di natura giornalistica¹⁹⁹.

L'Istituto eroga le pensioni di invalidità, vecchiaia, anzianità e superstiti; i trattamenti economici in caso di disoccupazione; gli assegni per il nucleo familiare e i trattamenti in caso di infortunio nonché tutti gli altri trattamenti²⁰⁰ previsti da provvedimenti di legge per i professionisti (ex l. n. 1564/1951²⁰¹), i praticanti e i telecineoperatori (ex l. n. 67/1987²⁰²), e, da ultimo, anche per i pubblicisti (ex l. n. 388/2000²⁰³). Con nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 24 settembre 2003, dal 1° gennaio 2001 anche i giornalisti alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, in presenza del duplice requisito di affidamento di incarico di natura giornalistica o svolgimento di attività riconducibile alla professione giornalistica e di iscrizione all'albo di categoria, devono essere obbligatoriamente iscritti, ai fini pensionistici, presso l'Inpgi.

I dati disponibili a novembre 2016 si riferiscono quindi ai soggetti iscritti alle c.d. *Inpgi 1* e *Inpgi 2* e ai soggetti iscritti ad entrambe le gestioni previdenziali dell'Istituto.

Passando all'esame analitico dei dati complessivi messi a disposizione dall'ente, preme evidenziare in tale sede alcuni punti.

Innanzitutto, il numero degli iscritti complessivamente è di gran lunga inferiore rispetto al numero degli iscritti all'OdG: solo nel 2015, ad esempio, risultano 59.017 gli iscritti presso l'ente di previdenza e 113.511 gli iscritti all'Ordine. Di conseguenza, il perimetro dei giornalisti attivi si assottiglia considerevolmente se si considerano coloro i quali hanno una posizione attiva presso l'ente previdenziale.

Inoltre, il numero degli iscritti Inpgi complessivi²⁰⁴ aumenta anch'esso nel corso degli anni. Coloro che hanno versato almeno un contributo dal momento della prima iscrizione (e che non sono decaduti nel

¹⁹⁹ Le citate condizioni devono essere concorrenti e non alternative.

²⁰⁰ Come gli ammortizzatori sociali, l'indennità di maternità, i mutui ipotecari per l'acquisto della casa, i prestiti per le ristrutturazioni e borse di studio.

²⁰¹ Legge 20 dicembre 1951, n. 1564 recante "Previdenza ed assistenza dei giornalisti" (GU n. 13 del 16-1-1952), c.d. *legge Rubinacci*, con cui le prestazioni previdenziali e assistenziali previste da Regolamento e Statuto dell'Inpgi nei confronti dei giornalisti iscritti vanno a sostituire le corrispondenti forme di previdenza obbligatorie.

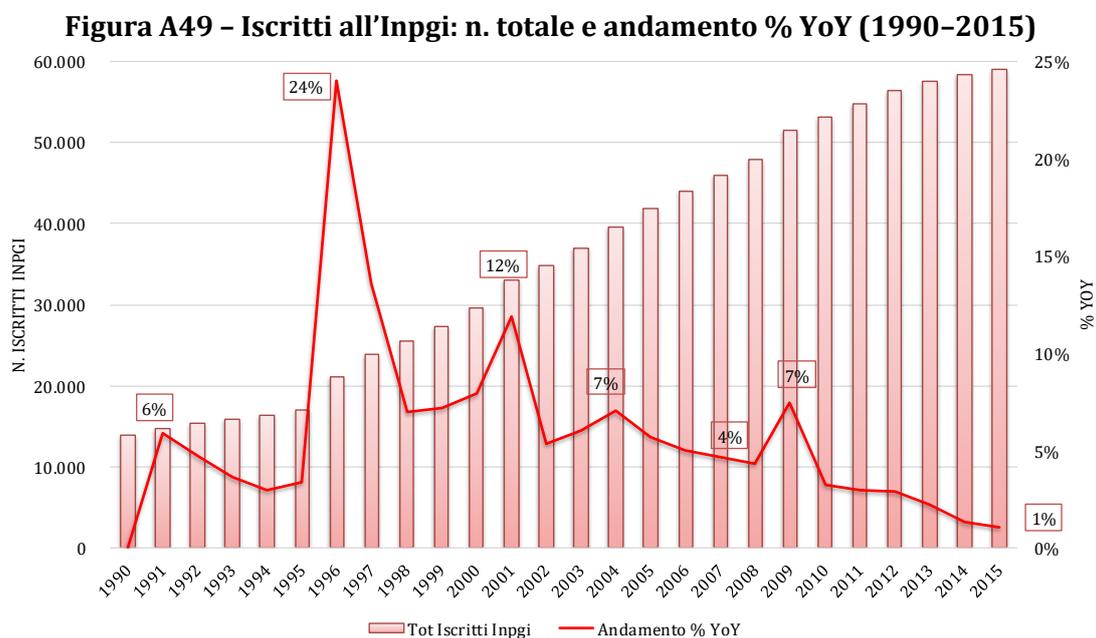
²⁰² Cfr. art. 26 e 27 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 recante "Rinnovo della legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria" (GU n. 56 del 9-3-1987 - SO).

²⁰³ Cfr. art. 76 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)" (GU n. 302 del 29-12-2000 - SO n. 219), che ha disposto l'iscrizione all'Inpgi anche per i giornalisti pubblicisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato.

²⁰⁴ Si ricorda che le fonti principali per i dati presentati sono l'Archivio Denunce dell'Inpgi, l'Archivio Liquidazione Pensioni, l'Archivio Movimenti Disoccupazione e l'Archivio Anagrafica Iscritti, tutti aggiornati a novembre 2016. Tali archivi presentano differenze in merito alla data di decorrenza, e nello specifico, i dati derivanti dall'archivio anagrafico degli iscritti decorrono originariamente dal 1975, ma sono stati analizzati solo a partire dal 1990, mentre il lavoro autonomo decorre come gestione separata solamente dal 1996, a regime dal 1997. Fino al 2000, inoltre, le posizioni contributive dei pubblicisti contrattualizzati erano in gran parte in carico all'INPS, motivo per cui il dato complessivo relativo ai giornalisti pubblicisti anteriore a tale data sottostima probabilmente l'universo dei lavoratori attivi con tale titolo. Il database riferito ai Pensionati iscritti alla gestione principale *Inpgi1* decorre dal 1994, mentre quello relativo alla gestione *Inpgi2* decorre dal 2005 (si fa riferimento a un dato complessivo a partire dal 1990). Infine, il database Disoccupati *Inpgi1* decorre dal 1998.

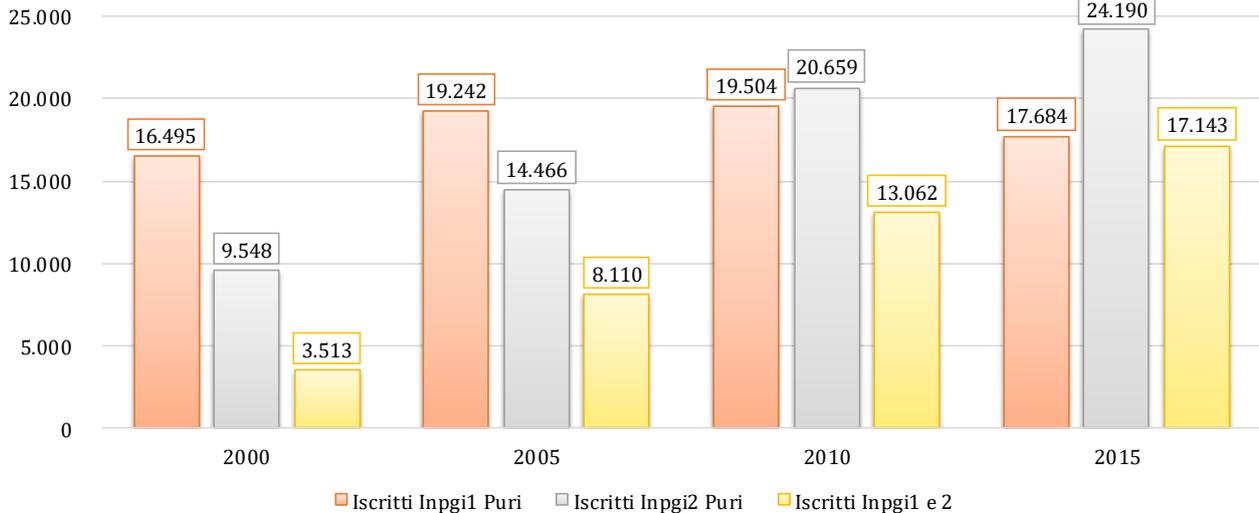
corso degli anni) sono infatti cresciuti di oltre il 326% in quindici anni, dai 13.841 iscritti a dicembre 1990 fino ai 59.017 a dicembre 2015 (**Figura A49**).

L'andamento discontinuo delle variazioni anno su anno (%YoY, **Figura A49**) del numero di iscritti è imputabile però solo in parte all'ingresso nel mondo del lavoro di nuovi giornalisti, ma è parzialmente dovuto all'emersione di soggetti che *ex lege* sono passati all'obbligatorietà dell'iscrizione all'ente previdenziale di settore, provenendo da Inpdap, Inps o dal lavoro sommerso; ad esempio, il notevole incremento del numero degli iscritti nel 1996 è proprio dovuto alla nascita della Gestione separata, cui sono confluiti i giornalisti autonomi; nel 2003, inoltre, è avvenuto un primo condono per coloro che, pur avendo l'obbligo per aver percepito negli anni precedenti redditi da lavoro autonomo giornalistico, avevano omesso l'iscrizione alla Gestione separata; nel 2009, infine, l'incremento è da imputare in parte all'introduzione, nella platea degli iscritti, dei Co.co.co., a seguito del nuovo Regolamento della Gestione Previdenziale Separata.



Fonte: elaborazione Autorità su dati Inpgi

Dal 2008, la crescita complessiva degli iscritti all'ente appare imputabile al ruolo assunto nel decennio dai soggetti non dipendenti, iscritti quindi alla Gestione separata o iscritti ad entrambe le gestioni. Si evidenzia dunque l'aumento della flessibilità del lavoratore e in particolare del lavoratore in ingresso. Dal 2010, i soggetti iscritti alla Gestione separata sono diventati maggioritari rispetto ai soggetti iscritti alla Gestione principale pura e ai soggetti misti (**Figura A50**), rappresentando, nel 2015, il 70% del totale degli iscritti.

Figura A50 – N. iscritti all’Inpgi, per tipologia di gestione (2000–2015)

Fonte: elaborazione Autorità su dati Inpgi

Tale condizione previdenziale non risponde esclusivamente a esigenze personali, ma anche alla necessità di una maggiore flessibilità che il lavoro dipendente non può garantire. Infatti gli iscritti Inpgi percepiscono oggi un reddito da attività giornalistica che non supera i 35.000 euro nel 79% dei casi, contro il 49% nel 2000 (**Tabella A4**). Tra i lavoratori dipendenti (*Inpgi 1*) il 60% degli iscritti si colloca in questa fascia di reddito (0–35.000 euro), ma tale quota sale addirittura al 99,6% degli iscritti alla Gestione separata (*Inpgi 2*).

Nel corso degli anni, inoltre, si sono assottigliate le fasce intermedie, in particolare i redditi tra 35.001 e 52.000 euro sono passati dal rappresentare un quarto del totale iscritti nel 1990 al 5,3% nel 2015, così come i redditi tra 52.001 e 95.000 euro sono passati dal 16,2% del totale a meno del 10 (9,8%). Crescono nel corso dei venticinque anni (anche se risultano in diminuzione negli scorsi cinque anni) le fasce di reddito alto (soggetti che dichiarano da 150.000 euro in su), pur rappresentando, come prevedibile, poco più dell'1% del totale iscritti.

Tabella A4 – Ripartizione iscritti all’Inpgi, per fascia di reddito (1990–2015)

Fascia di reddito (€)	1990	1995	2000	2005	2010	2015
0	19,3%	27,7%	20,6%	20,7%	25,1%	39,9%
Fino a 35.000	38,2%	22,9%	44,8%	46,4%	45,8%	39,5%
Fino a 52.000	25,1%	17,6%	9,9%	9,9%	8,7%	5,3%
Fino a 95.000	16,2%	26,5%	18,5%	15,2%	12,8%	9,8%
Fino a 150.000	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%
Oltre 150.000	0,2%	0,8%	1,1%	1,7%	1,8%	1,2%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione Autorità su dati Inpgi

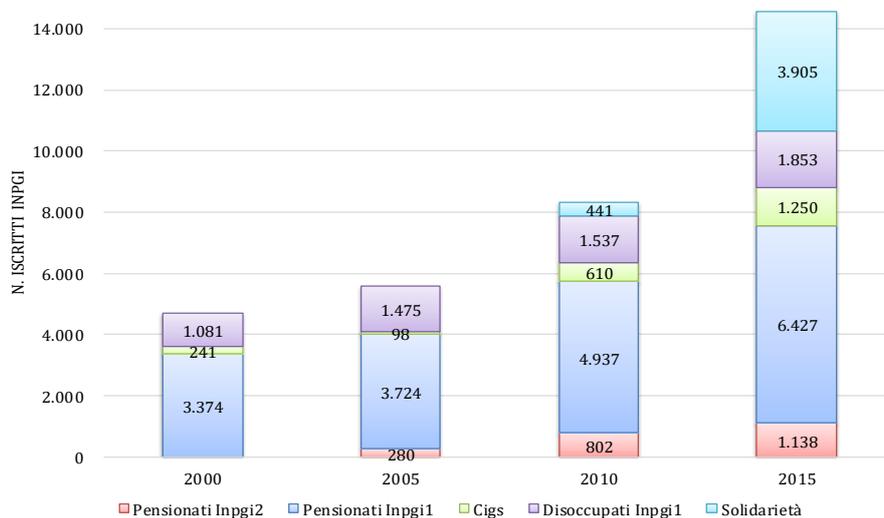
A rimarcare queste tendenze strutturali vi è anche il dato sulla composizione dei nuovi iscritti nel corso degli ultimi quindici anni: con i dovuti *caveat* rispetto all’andamento altalenante di cui si è già parlato, i pubblicisti nel 2015 rappresentano ben il 66% dei nuovi iscritti alla gestione previdenziale di settore (**Tabella A5**).

Tabella A5 – Ripartizione nuovi iscritti all’Inpgi, per tipologia di elenco OdG (2000–2015)

Elenco	2000	2005	2010	2015
Professionisti	92,9%	60,6%	48,8%	27,6%
Praticanti	3,1%	3,7%	5,8%	4,8%
Pubblicisti	1,1%	34,1%	41,1%	65,8%
Pubblicisti/Praticanti	3,0%	1,6%	4,4%	1,7%
Totale	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione Autorità su dati Inpgi

Infine, il numero di pensionati e di soggetti che beneficiano di ammortizzatori sociali ha avuto negli ultimi anni una crescita senza eguali nel mondo delle professioni: i disoccupati sono aumentati dal 2000 al 2015 del 20,6%; i soggetti in cassa integrazione del 104,9% e i ricorsi ai contratti di solidarietà sono cresciuti del 785,5% in quindici anni (**Figura A51**).

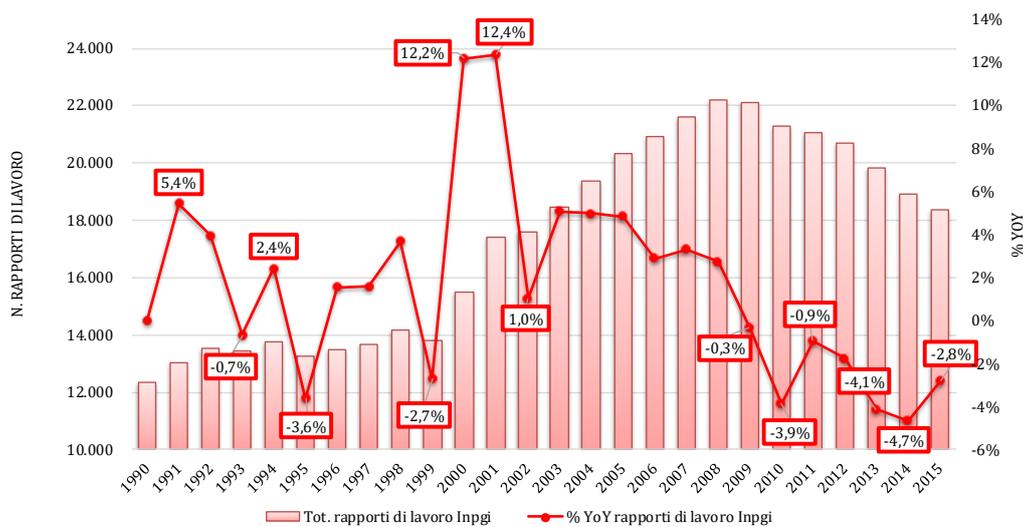
Figura A51 – Iscritti all’Inpgi: pensionati e beneficiari di ammortizzatori sociali (2000–2015)

Nota: Il numero di pensionati è comprensivo dei pensionati diretti e dei superstiti

Cigs: “Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria”

Fonte: elaborazioni dell’Autorità su dati Inpgi

In sedici anni è notevolmente cambiato, inoltre, l’assorbimento dei lavoratori da parte delle imprese editoriali operanti nel Paese, desumibile dall’analisi dei rapporti di lavoro dipendente. Innanzitutto, dal 2009 il totale dei rapporti di lavoro è in calo (**Figura A52**). Dal picco di raggiunto nel 2008, anno in cui sono stati denunciati 22.197 rapporti, si è arrivati ai 18.380 rapporti denunciati a dicembre 2015 (-2,8% sul 2014).

Figura A52 – Rapporti di lavoro dipendente: n. totale e andamento % YoY (1990–2015)

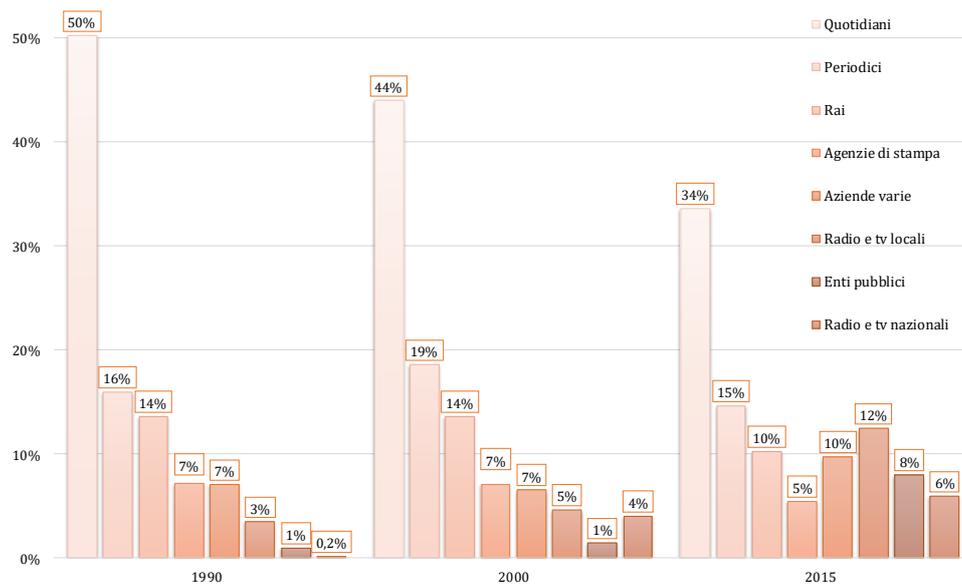
I dati presentati sono al netto della voce “categoria non definita”

Fonte: elaborazione Autorità su dati Inpgi

Il peso percentuale dei quotidiani sull’insieme delle imprese che assumono giornalisti è sceso dal 50% del totale rapporti nel 1990 al 33,6% del 2015 (**Figura A53**), a fronte di una crescita del ruolo delle radio e televisioni nazionali (a dicembre 2015 corrispondenti al 5,9% dei rapporti di lavoro, inesistenti nel 1990 e salite al 4% nel 2000) e locali (12,4%) ma soprattutto degli uffici stampa e comunicazione aziendali (5,5% nel 2015) e pubblici (8%, solo l’1% nel 1990)²⁰⁵. Tale dato conferma quanto sopra espresso relativamente al nuovo ruolo assunto dal settore allargato della comunicazione d’impresa e istituzionale nell’offrire un’alternativa lavorativa al professionista dell’informazione.

²⁰⁵ I dati relativi ai rapporti di lavoro degli addetti agli uffici stampa della Pubblica Amministrazione vanno interpretati alla luce del passaggio di tali iscritti dall’Inpdap all’INPGI tra il 2001 e il 2003, anche in assenza di Contratto nazionale di lavoro giornalistico, per effetto del decreto legge n. 201 del 6 dicembre 2011 recante “Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici”, c.d. *decreto salva Italia*, (GU n.284 del 6-12-2011 - SO n. 251), convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (in SO n. 276, relativo alla GU 27-12-2011, n. 300); dal 1° gennaio 2012 l’Inpdap è confluito in Inps.

Figura A53 – Rapporti di lavoro dipendente per mezzo (1990–2015)



Nota: per facilitare la lettura sono state aggregate le voci relative al comparto pubblico e agli enti pubblici, nonché quelle relative alle radio e alle televisioni

Fonte: elaborazioni dell’Autorità su dati Inpgi

III. L'analisi dei gruppi (*cluster analysis*)

In questo allegato si descrive in maniera sintetica la metodologia utilizzata per l'individuazione dei profili omogeni di giornalisti italiani.

L'analisi dei gruppi (*cluster analysis*) è un'analisi statistica che ha come scopo quello di rilevare raggruppamenti naturali o *cluster*, all'interno di insiemi di dati, che difficilmente sarebbero evidenti. In pratica le unità oggetto di analisi, in questo caso i giornalisti italiani, tenendo conto delle diverse variabili o attributi rilevati, sono classificati in un numero ridotto e contenuto di classi, dette *cluster* o gruppi, in modo che gli individui assegnati ad un particolare gruppo siano caratterizzati da un elevato profilo di "similarità", mentre i gruppi siano "relativamente distinti" l'uno dall'altro.

L'orientamento per la scelta delle variabili in base alle quali eseguire il raggruppamento dei giornalisti italiani è stato quello di privilegiare le variabili demografiche e socio-economiche, quali il genere, l'età, la zona geografica in cui l'intervistato esercita in modo prevalente la professione giornalistica, il titolo di studio, la retribuzione annuale lorda dell'anno 2015 e la condizione lavorativa.

L'analisi è stata effettuata con il software *IBM SPSS Statistics*. Tra le possibili opzioni a disposizione è stata scelta, in particolare, la *two-step cluster analysis* che effettua dapprima un raggruppamento e poi passa ad applicare un metodo gerarchico. Questa procedura si differenzia rispetto a quelle tradizionali in quanto è in grado di determinare automaticamente il numero ottimale di gruppi e presenta il vantaggio di analizzare insiemi di dati di grandi dimensioni, quale quello oggetto di analisi che, con i metodi gerarchici, richiederebbe un cospicuo tempo di elaborazione.

Giova rilevare che non tutte le variabili scelte giocano lo stesso ruolo nella creazione dei gruppi. Nella fattispecie, esercitano un ruolo molto forte la componente reddituale, il genere e la condizione lavorativa; un ruolo marginale è attribuito al titolo di studio e alla zona geografica. In particolare, la variabile reddituale nella scala di importanza del predittore ha un peso pari ad 1, per il genere il peso è uguale a 0,95, per la variabile occupazionale è 0,90; il titolo di studio e la variabile territoriale hanno un peso inferiore a 0,2.

Il numero di classi omogenee risultanti dall'analisi è pari a cinque e la numerosità dei gruppi emergenti è pressoché simile: il quinto gruppo è quello che presenta la numerosità maggiore (23%), a questo segue, in ordine di dimensione, il primo (21%), il quarto (20%), il secondo ed il terzo (18%). Il rapporto tra il gruppo più grande e quello più piccolo è pari a 1,28.